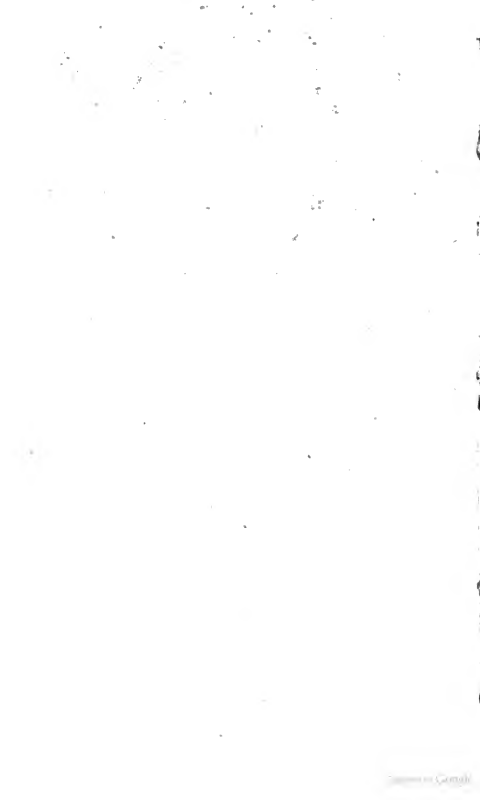
BIBLIOTECA

SCELTA

DI OPERE ITALIANE

ANTICHE E MODERNE

vol. 392

MEDITAZIONE SOPRA L'ARBORE

DELLA CROCE

MEDITAZIONE

SOPRA L'ARBORE

DELLA CROCE

TESTO DI LINGUA CITATO A PENNA

ORA NUOVAMENTE RECATO IN PUBBLICO

DALL'ABATE

GIUSEPPE MANUZZI

SECONDO UN CODICE CHIGIANO

COLL'AGGIUNTA

DEGLI ORDINAMENTI DELLA MESSA

ALTRO TESTO NON PIÙ STAMPATO

MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

1839

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR MARCHESE CAVALIERE

PIER FRANCESCO RINUCCINI

GIUSEPPE MANUZZI *

Bella ed onorevole costumanza si è quella di coloro, che sentendosi tenuti di molta gratitudine ad alcun Signore, e dandosi lor innanzi qualche buona opportunità da potergli dimostrare in aperto i sentimenti del loro animo, lungi dal lasciarsela fuggir di mano, la colgono anzi di tratto, facendo assapere a quanti possono il più e 'l debito loro, e la conoscenza che ne hanno assai viva. Or questo è il caso mio, illustrissimo signor Marchese, nelle Nozze della figliuola vostra, la signora Marchesa Emilia, coll' egregio ed assai culto sig. Marchese Pompeo Azzolino di Fermo; conciossiachè, se per conto di queste Nozze si rallegrano cordialmente con esso voi non pure i vostri clienti ed

---

* *L'edizione pubblicata dall'Abate Manuzzi è di Firenze,* 1836, *in* 8.

*a**

amici, ma e tutti quelli che vi conoscono, quanto più non dovrò rallegrarmene io, che ben so d'esservi obbligato d'assai per molti e grati favori? Che, sebbene in questo io possa avere non pochi compagni, essendo voi di quella special cortesia ed umanità che sa ciascuno, nondimeno io son certo d'esser solo in questo; d'essere stato eletto da voi (tra' molti che avrebbero potuto farlo, e meglio di me) a dare avviamento nelle buone lettere, e nelle storie alla medesima figliuola vostra, giovane veramente ingegnosa, gentile, e di molte care lodi degnissima. Per le quali cose tutte, e per quest'ultima singolarmente, io non poteva non consolarmi a tanta vostra consolazione e della figliuola vostra, la quale al certo non era facile accasar meglio quanto con un giovane di così rare parti com'è il sig. Marchese Azzolino. Ma egli resta che io sappia farlo per forma che la ricordanza di questa universale allegrezza non sia velocemente passeggiera e caduca. Alla qual cosa avendo io volto il pensiero come prima seppi di questo Matrimonio; fosse amore che io porto cordialissimo agli scrittori del miglior tempo, fosse altro, mi occorse di subito alla mente che sarebbero state da ciò alcune scritture nate in quel secolo ch'è detto dell'Oro (ed è veramente per la proprietà e grazia della lingua tutt'oro, dove il nostro, direbbe il Bartoli, è solo indorato); il che mi verrebbe anche fatto vie meglio, se queste fossero di quelle, sulla cui autorità gli Accademici della Crusca (che è quanto dire molti de' vostri antenati) dettero luogo a non poche voci nel lor Vocabolario; da che allora sarebbe da sperare, che non avrebbero più corta vita della vita medesima di quella

grand'Opera, la quale durerà lontana quanto la memoria della lingua nostra.

Adunque, eccovi sig. Marchese, nel libro che vi presento, due Opuscoletti, nati appunto nel secolo che vissero Dante, i Villani, il Petrarca, il Boccaccio, e gli altri gloriosi; l'un de' quali intitolato Meditazione sopra l'Arbore della Croce; *l'altro* Ordinamenti della Messa, *tutti e due fino da' primi compilatori citati spesso in Vocabolario, e sempre col loro titolo da una volta in fuori alla voce* Convertimento; *il cui esempio tolto alla faccia* 37 *di questa Meditazione venne da que' dotti uomini assegnato alle* Vite de' SS. Padri. *Ben è vero che non tutte e due queste composizioni sono egualmente inedite; giacchè la prima uscì in Firenze fin dal* 1819 *per cura di Luigi Rigoli sopra una copia messa in pronto per la stampa da Francesco Fontani; e poi in Torino, con correzioni proposte dall'ingegno del Prof. Marc'Antonio Parenti; e da ultimo nel* 1828 *in Verona dal sig. D. Paolo Zanotti, che il primo trovò, questo essere un volgarizzamento d'incerto autore dell'Operetta di S. Bonaventura intitolata* Lignum Vitae, *col cui riscontro, aiutato dalla molta sua perizia in fatto di lingua, potè sanare molti luoghi guasti, che bruttavano le due accennate stampe. Ma siccome il Codice Riccardiano (il solo che di que' dì si conoscesse di questo opuscolo) da cui il Fontani trasse la copia sua, è ripieno non pur di lievi errori, ma e di gravissime omissioni or di parole, or d'intere linee, e quando altresì di lunghi brani, per nulla dire degli avviluppamenti operati dal copista; così la ristampa del Zanotti non potè aggiugnere a quel compimento, che tutti gli*

studiosi ed amatori di questo linguaggio nostro avrebbero desiderato; del che s'accorse lo stesso sig. Zanotti; il quale sul chiudere di sua Prefazione uscì in queste formali parole: Così desse a noi fra mano, o ad altri un qualche altro codice per poterla perfezionare. *Or volle la mia buona ventura ch'io fossi quell'uno a cui venisse trovato questo Manoscritto, ed ecco come.*

Avendo io, tra le tante opere ch'ebbero nascimento nel secolo XIV, amata sempre questa Meditazione per quel suo dettato puro, vivo, espressivo, e copiosamente soave, e avendo scorto anch'io nelle stampe assai difetti, non v'era cosa che più mi fosse in desiderio quanto d'abbattermi in qualche buon Testo a penna; quand'ecco, fuor d'ogni mio pensiero, essendo io in Roma l'anno 1831, *in casa il Principe Chigi, e frugando in quella sua doviziosissima Biblioteca, venirmi alle mani un codicetto in carta, di lettera bonissima, scritto, a quel che pare, nel XIV secolo, contenente alcune operette addotte spessissimo in Vocabolario, tra le quali era eziandio questa Meditazione. Quale e quanto di piacere io prendessi a questo abbattimento lascio pensarlo a voi, gentilissimo sig. Marchese, e agli altri che conoscono e pregiano debitamente questi cari studj. Chiestolo a quel molto erudito e gentil Cavaliere da poterne usare a mio senno, ed avutane liberissima e piena copia, e datomi di lancio a conferirlo colla stampa di Verona, venni trovando che da quel Testo a mano si avevano non pure tutte le migliori emendazioni date dal Zanotti, ma e che con esso si riscontravano presso che tutti gli esempi allegati dagli Accademici nella*

quarta impressione del lor Vocabolario. Il perchè di presente m'entrò un forte sospetto, non forse il Codice Chigiano fosse quel medesimo di cui avevano fatto uso quei dotti uomini; pure alcune varietà mi tennero ambiguo buon tempo, non sapendo persuadere a me medesimo, che esse potessero avervi avuto luogo, quando veramente da esso fossero stati cavati quegli esempi. Ma che? Avuto ricorso alla prima impressione, trovai con altrettanto piacere che maraviglia, la cosa andar d'altro passo; io vo' dire che con essa per poco si raffrontavano tutti, e che le non molte nè gravi differenze che ancora restavano, erano meglio da dirsi sbagli, o inesattezze di chi li cavò la prima volta, che effetto di diverso Manoscritto. Chiunque, sig. Marchese, vorrà leggere le chiose, o avvertenze che io verrò facendo ai medesimi nella Tavola delle voci citate, dovrà, spero, andarne pienamente convinto. Questa sarà conseguitata da altra Tavola delle voci, e dei modi del dire che si trovano nelle presenti Operette, non registrati nella quarta impressione, perchè fuggiti d'occhio a que' della prima. In verità io non sapeva lasciar creder vero a me medesimo che dopo lo spoglio e le 160 *allegazioni fattene dagli Accademici nella quarta impressione, e le altre registrate dal Zanotti nella sua ristampa, io dovessi aver potuto raccogliere tanta messe di voci, e modi, quanta me ne venne trovata; e nondimeno ne avrei posta in ischiera anche più, dove avessi voluto notare certe piccole varietà di significato, e di atteggiamento (cose pure agli studiosi opportunissime), o trar fuori tutte quelle voci che si potrebbono confortare d'altre autorità, non aven-*

done noi in Vocabolario che uno o due esempi al più. Ma qui dirà alcuno : Or come affermi tu, che sono fuggite d'occhio a quei della prima impressione ? *Non furono spogliate ancora da que' della quarta ? Abbiam noi pure in questa sei esempi citati sull'autorità della* Meditazione *che indarno si ricercherebbero come nella prima, così nella seconda , e nella terza? È vero; ma è vero altresì che que' benemeriti compilatori li debbono aver desunti non dall'opera in fonte; da che essi medesimi ci fanno consapevoli di non averla veduta ; ma dagli esempì già allegati pur dalla prima. Infatti gli esempi citati da loro , sono alle voci* benignissimo, devotissimamente, incorruttibile, piacevole, pigiato, sete; *i quali, per mio avviso, debbono aver tolti da quelli delle voci* degnantissimo, accinto, rampollamento, imprezzabile, palmento, lassezza; *tutti allegati dai primi compilatori. Il che vien provato ancora (o pare a me) dall'aver essi talvolta mantenuto non solo gli abbagli di quelli, ma e accresciutoli secondo che puossi vedere da chiunque voglia metter paragone tra l'esempio della v.* piacevole, *e la lezione di questa stampa. Ma a questa mia credenza, o meglio certezza, permettetemi, sig. Marchese, che io aggiunga un mio sospetto, e forse non vano. Il Testo Chigi, oltre alla* Meditazione, *e agli* Ordinamenti della Messa, *contiene, come dissi, varie altre Operette; ciò sono la* Vita di Santa Margherita, *l'*Omelía *di* Origene; *e i* Gradi di S. Girolamo. *Ora avendo gli ultimi Accademici lasciato scritto nella nota* 201 *della Tavola degli autori citati, che la* Meditazione dell'Arbore della Croce *venne dai loro predecessori allegata sopra un Testo a*

penna, che fu del Riscaldato (*nome accademico del cav. Francesco Marinozzi*), *e di poi tra' Mss. dell'Accademia dove al tempo loro non era più; ed affermando pure una cosa consimile allorchè favellano delle sopraddette opere, se si eccettui l'*Omelía d'Origene, *della quale ci rendono certi che nelle passate impressioni fu citato un Testo a penna, di cui i vecchi Accademici non lasciarono notizia alcuna;* da tutto ciò io venni in questo pensiero che non pure la *Meditazione dell' Arbore della Croce* fosse citata sopra 'l Testo Chigi, ma ancora tutte le soprascritte Operette. Che se questa mia fantasia potesse per avventura parer vana ad alcuno, non gli parrà, spero, egualmente vana quella di dar fuori novellamente questa Meditazione, sopra un Manoscritto assai corretto e al tutto sconosciuto, accompagnata dagli Ordinamenti della Messa, tolti dallo stesso Testo Chigiano, nè, per quello ch'io sappia, stampati mai fino a qui. Poichè un tale ufficio dee venir grato e utile non solo agli studiosi e vaghi di queste materie, ma a quelli altresì che vorrebbono vedere a luce tutti que' Testi a mano, sulla cui autorità venne compilato il Vocabolario nostro; al quale io porto fiducia di rendere con queste operette un qualche novel servigio, potendo con esse i futuri compilatori arricchirlo di nuova dote, e purgarlo da' vari falli, e dalle negligenze de' loro antecessori; e conoscere in pari tempo (se già nol conoscessero) quanto le prime stampe vantaggino e di correzioni e talora anche di compilazione le ultime. Ma, dico io, sig. Marchese, se colla pubblicazione di questi Opuscoli si ritrae gli accennati vantaggi, or che sarebbe quando si recas-

sero in luce tutti gli altri Testi inediti con quel corredo di avvertenze e di spogli che si potesse maggiore? Certo allora sì che potremmo prendere speranza di veder condotta al suo compimento quell' Opera che si aspetta ansiosamente da tanto tempo, e per la quale anch'io vo sudando e travagliandomi da più anni. Anzi egli fu appunto per questa grave cura, e non credibile fatica che soprastetti fino ad ora a commettere a' torchi le Operette che a voi offerisco; nè certo le avrei pubblicate al presente, se non era per dare a voi, in così lieto avvenimento, un leal segno della mia letizia, e dell'affetto e stima in che vi tengo; essendo io sicuro che voi avreste fatto loro buon viso; e dove le aveste trovate poca cosa, sguardato meglio all'animo del donatore, che alle cose donate.

Graditele dunque, mio caro ed amato sig. Marchese, colla solita cortesia vostra, ed abbiatevi anche una prova del desiderio che io ho grandissimo d'obbedirvi in ogni cosa, da questo; d'essermi taciuto affatto delle vostre lodi, il che, a dir vero, m'è pesato forte e per aver dovuto frodar voi dell'onore che meritate, e me del piacer che avrei sentito assai vivo, avendo in voi degna materia da lodare in questi tempi, dove pur troppo ne è tanto giusta da biasimare. Pure tempererò il mio rincrescimento nella cara idea d'aver fatto in ciò il voler vostro, e mi allegrerò pensando all'allegrezza che dovete aver costante del tanto bene auspicato Sposalizio della Figliuola vostra. E in così bella e gioconda immaginazione io mi vi raccomando e dono con tutto l'animo.

Di Casa, il giugno del 1836.

QUI COMINCIA UNA MEDITAZIONE SOPRA L'ARBORE DELLA CROCE

Christo confixus sum cruci.

Il verace adoratore di Dio, e che è discepolo di Cristo, il quale al Salvatore di tutti, crocifisso per lui, desidera d'assimigliarsi perfettamente, sopra tutte l'altre sue opere, con tutto lo sforzo suo, dee con tutta la mente intendere e guatare di portare la croce di Cristo Gesù nella mente, e nella sua carne, acciocchè veracemente possa dicere, e sentire in sè la parola dell'Apostolo San Paolo, la quale è scritta nel principio di questo Libro, che dice: *Christo confixus sum cruci;* cioè a dicere, Io sono confitto con Gesù Cristo in croce. E veramente questo affetto e sentimento colui merita, ed è degno di provare in sè medesimo, ch'è della Passione di Dio e Uomo Gesù non isconoscente nè ingrato; e che 'l dolore, e la fatica, e l'amore del crocifisso Gesù ripensa

di tanta viva memoria e raccordamento, e con aguto intendimento, e con tanta volontà di carità e d'amore, che veracemente possa dicere la parola che dice la Sposa del suo diletto Sposo nel Libro della Cantica dell'Amore, che dice così: *Il mio diletto è diventato nel mio cuore come un fascio di mirra, il quale si riposerà sempre nelle mie braccia.* Adunque, acciocchè in noi s'accenda l'amore e l'affetto, e informisi in uso il pensiere nostro, e piantisi fermamente sanza dimenticare nella memoria nostra, sì mi sono studiato di raccogliere questo fastello della
3 mirra, cioè il dolore, e la fatica, e l'amore di Gesù, della santa selva del Vangelo, nella quale si tratta copiosamente della Vita, e della Passione, e della Glorificazione di Cristo Gesù: il quale fastello è raccolto e ordinato in poche parole, che si rispondono insieme. E questo è fatto per avere più agevolemente questo raccordamento nella memoria, e per nutricare la divozione nell'anima, e per audare per la vera puritade della Fede cristiana. Ed imperciò che la immaginazione aiuta lo 'ntendimento, perciò abbo di molte cose comprese, e scelte poche per modo d'immaginazione d'un arbore or-

dinato, e disponendolo in questo modo, che nella prima, e nella sezzaia di sotto ispansione di rami suoi si discriva e dimostrisi il nascimento e l'origine, il principio e la vita; e nel mezzo dell'arbore si discrive e si dimostra la passione; e nella cima di sopra si discrive la glorificazione di Gesù; ed 4 in ciascuna di queste parti dell'albero ha quattro rami, e ciascuno de' rami mena dodici frutti, secondo i misterj e similitudine del legno della vita, che è nel Paradiso *delitiarum.* Descrivi dunque, e immagina nello spirito della tua mente un arbore, la cui radice sia irrigata e innaffiata da una fonte che rampolli sempre, e questa fonte diventi un grande fiume vivo, che si divida in quattro capi a innaffiare il Paradiso di tutta la santa Chiesa. Poscia dello stipite di quest'albero rampollano e nascono dodici rami adornati di foglie, e di fiori, e di frutti; e la foglia sia medicina verace contra ogni generazione d'infertade, e guerisca in tal modo, che non ritorni mai la infertade; e quest'albero è la Croce; imperciò che la Croce è virtù di Dio, di salute a tutti i credenti in lei. Il fiore di quest'arbore sia bellissimo d'ogni formosità di colore, e soavissimo

5 d'ogni soavità d'odore, il quale tragga, e refrigeri i cuori, che sono in sete, e in ansietà, e in ambascia spirituale. Il frutto sia duodeno, cioè di dodici, che abbia in sè ogni dilettamento e ogni soavità di sapore, il quale è posto per convito a manecare a tutti i familiari e amici di Dio; il qual frutto sempre sazia coloro che 'l manucano, e manecandolo non hanno mai fastidio. E questo è quel frutto che procedette e nacque del sacrato ventre della purissima Vergine, e in sull'arbore della Croce si maturò, e fu cotto saporosamente di merigge per lo caldo del sole spirituale, cioè per l'amore e per la carità dello spirito di Gesù; ed è proposto a manecare a tutti coloro che lo desiderano nella verzura del giardino dello spirituale Paradiso. E questo ci dimostra il primo verso, che dice: *O Crux, frutex salvificus, vivo fonte rigatus, Cuius flos aromaticus fructus desideratus.* O Croce, albero di salute, rigato di fonte viva, il cui fiore è pieno di specie aromatiche, e 'l frutto
6 è molto desiderato.

E veramente, conciossiachè questo frutto sia pur uno, e indiviso, cioè che non si divide; tuttavia secondo i suoi molti stati, e

dignitadi, e virtudi, e operazioni, perchè di molte consolazioni pasce l'anime divote e sante, e tutte sue operazioni si recano a novero di dodici; ciò è la cagione, che sotto dodici sapori si discrive, e dimostra in dodici rami; sicchè nel primo frutto la mente devota a Cristo riceva sapore di soavità, ripensando la gentile origine e principio del suo Salvatore, e la sua dolce natividade. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condescensione e inchinamento a noi miseri peccatori per la sua umile conversazione nel mondo. Nel terzo frutto la grandezza della perfetta sua virtude. Nel quarto ripensi la plenitudine dell'abbondantissima pietade. Nel quinto frutto ripensi la grandissima confidenza, che Gesù ebbe nel pericolo della Passione e dell'aspra Croce. Nel sesto frutto ripensi la pazienza, ch' egli dimostrò nell' ingiurie e ne' grandi vituperj che gli furono fatti. Nel settimo frutto ripensi la fermezza e la costanza ch' egli osservò e mantenne nel tormento e nel dolore dell' asprissima Croce. Nell' ottavo frutto ripensi la vittoria, ch' egli ebbe nella battaglia della Passione, e nel passare della morte. Nel nono frutto ripensi la novità della gioia

7

della Resurrezione sua, adornata e abbellita di grandissimi doni e dote. Nel decimo frutto ripensi l'altezza dell'Ascensione, nella quale egli sparse sopra noi i doni suoi, e le grandissime grazie spirituali. Nell'undecimo frutto ripensi la sottilitade, e l'uguaglianza del suo giudicio, che dee venire a fare. Nel duodecimo frutto dee l'anima ripensare l'eternitade del suo regno, che durerà *in saecula saeculorum*. E questi veramente si possono chiamar frutti; imperciò che per la loro molta e grande soavitade dilettano, e per la loro virtù confortano l'anima, che pensa e medita, e riposasi in essi, e diligentemente con tutto l'affetto vi soprasta a pensarne. E non dee dare fastidio alla mente l'essemplo del peccato d'Adamo, che riputò migliore il legno della Scienza del Bene e del Male, ch'e' non fece il legno della vita. E certo il peccato d'Adamo non può schifare se non quella persona che s'umilierà, e non vorrà troppo sapere, com'è di volere veder la ragione delle segrete cose di Dio; ma darà puramente la sua fede; e 'l cercare sottoporrà alla sua devozione; e non andrà cercando per ragione le segrete cose, se non quanto le sarà mostrato; e in luogo della

curiosità, la quale vuol sapere ogni cosa, darà la sua semplicità e purità di non voler sapere troppo sottilemente più che sia dato da Dio; e poscia eleggerà il legno santo della Croce di Cristo Gesù sopra tutte le saviezze e le scienze mondane, per lo quale la carità e l'amore dello Spirito Santo si nutrica e mantiene ne' cuori spirituali e devoti, e spargonsi in essi i sette suoi doni e grazie, siccome elle si chieggiono, e addomandansi in queste sante parole d'orazioni, che seguitano di sotto allato, le quali si debbono dicere con devozione di cuore, e con lagrime, quando Iddio ci concede la grazia. E le parole sono queste: « O Croce, albero di salute, intorniato di fonte d'acqua viva, il cui fiore è aromatico, e 'l frutto tuo è molto desiderato! Gesù nato di Dio; Gesù prefigurato; Gesù promesso a' Padri; Gesù per noi nato; Gesù pieno di virtude; Gesù a passione parato; Gesù tradito a' Giudei; Gesù alla morte dannato; Gesù confitto in Croce; Gesù translanceato; Gesù vincitore fortissimo; Gesù Sposo adornato; Gesù giudice dirittissimo; Gesù fine desiderato. Di questi frutti ci ciba, o dolce Amore melato; ordina i nostri desiderj, e sana lo spirital

palato: menaci per diritte vie, e rompi le fortezze del nostro avversario: riempici di santi splendori, e mandaci santi e pietosi pensieri; e per te sia tranquillo e sicuro stato di vita a tutti coloro che temono il tuo frutto che tu sostenesti in te, cioè il dolce Gesù. Amen. »

Queste cose son dette, e dirannosi in poche parole a respetto di quel che si richiederebbe, e dicere si potrebbe: la qual cosa intendo di fare altrove in altra opera; e questo è fatto per aver io accorto nella memoria quello che si vuole pensare. E a queste parole si scriverà ora allato la figura di questo albero, del quale noi favelliamo. E dopo la figura de' rami e de' frutti, si porrà brevemente a ciascuno la sua sposizione per aprire e rischiarare lo intendimento. E tutte 11 queste cose debbono avere per sua compagnia il desiderio, e l'affetto, e l'amore della devozione, e 'l sapore del gusto, e del sentire della soavità spirituale, per lo quale l'anima si pasce, e vive di vita beata, acciocchè si compia in noi quella parola, che è scritta nel Libro della Sapienza, e dicesi de' giusti e delle sante anime che si pascono di sapore spirituale. E quella parola dice

così: Questo legno è vita a coloro che l' abbracciano; e chi il terrà stretto sarà beato.

Isvegliati dunque, o anima devota a Dio; e ciò che si dice del diletto Gesù rumina, e discuoti diligentemente, e pensa fisamente con amore sì come tu fossi presente; e prima pensa del frutto che t'è prima posto innanzi.

Gesù promesso ai Padri. 12

Il Padre delle misericordie, e de' lumi, e dolce Dio di tutta consolazione, per la sua degnissima abbondanza della sua misericordia e carità infinita, promise a' fedeli e santi Padri, Patriarchi e Profeti, e affermollo loro con giuramento, che il suo dolce e diletto Figliuolo, il quale eternalemente nel principio era Dio appo Dio, e per lo quale Dio Padre ha fatte, e create, e ordinate tutte le cose, ch'egli il farebbe unire all'umana natura, a nascere temporalmente della dolce Vergine; il quale è generato in tal modo, che dire non si puote, da Dio Padre nella eternitade.

13 QUI SI DIMOSTRA LA GENTILEZZA DEL SUO NASCIMENTO.

Gesù ingenerato da Dio.

Quando tu odi, che Gesù è ingenerato da Dio, guardati bene che negli occhi della tua mente non venga veruno pensiere di miseria di carnale generazione; ma con sempliee, puro, e colombino e sottile pensiere guata, e contempla mentalmente con saviezza, che da quella fontana eternale, purissima, risplendidissima, e secretissima luce, che non si può dicere, nasce lo splendore eternale, iguale al Padre, e della sua sustanzia; e questi è il Figliuolo di Dio, messer Gesù Cristo, il quale è virtude e sapienza del Padre, dal quale egli procede per modo d'in- 14 generazione, e nel quale il Padre ordinò e dispose ogni cosa nel principio della eternitade, e per lo quale egli fece i secoli, e per lui regge, e mantiene, e governa, e ordina tutte le cose; parte per natura, parte per grazia, parte per giustizia, e parte per misericordia. Sicchè in questo mondo non rimane veruna cosa che egli non ordini se-

condo ch'è da ordinare; avvegnachè sopra la salute dell'umana generazione, per lo cui servigio è fatta quasi ogni cosa, la sua providenza spezialmente pare attenta e sollecita.

Gesù prefigurato.

Dal principio della Creazione dell'umana natura allogati in prima da Dio i primi Padri nostri nel Paradiso *delitiarum*, e poscia per lo manecare del Pomo, ch'era loro vietato da Dio, cacciati per la divina giustizia, 15 e asprezza, non si volle con tutto ciò indugiare la misericordia supernale del Sovrano Dio di rivocare e richiamare a via di penitenza, e di salute l'uomo che aveva errato, dandogli speranza di perdono, e di venia per lo promesso avvenimento di Gesù Salvatore. Ed acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condescendimento di Dio inverso di noi non ci tornasse in pericolo, e non fosse valevole alla nostra salute per isconoscenza, e per non sapere quando venisse, volle Iddio cominciare infino dal principio del mondo di farcelo a sapere; e in tutto il tempo delle cinque etadi, dal primo giusto Abel infino a S. Gio. Battista, lo ci annun-

ziò, e promise ch'egli 'l dovea mandare, e che noi ci apparecchiassimo di riceverlo con amore e onore. E questi messaggi, e ambasciadori che ci annunziarono questo avvenimento sacrato, si furono i santi Padri, Pa-
16 triarchi, e Profeti, e Giudici, e Sacerdoti, e Re, dal tempo d'Abel giusto infino a S. Gio. Battista, come detto è. Sì 'l mostrò Dio, e promise per visioni, e per figure, e per segni, e per secreti rivelamenti, e per profezie, com'egli dovea mandare il suo Figliuolo per legato all'umana generazione, per metterlo in mezzo a fare la pace tra Dio e l'uomo; e questi dimostramenti volle fare per levare i nostri intendimenti a fede, e a credere perfettamente, e per infiammare le nostre menti, e'cuori ad affetto, e ardore, e amore per vivi e ardenti desiderj.

Gesù mandato da cielo.

Poscia che fu compiuto il tempo che Dio Padre dovea mandare il suo figliuolo Gesù per legato generale alle genti, sì come l'uomo
17 era essuto creato di terra nel sesto die, cioè nel Venerdì, per la virtù della mano di Dio, così nel principio della sesta etade, mandato

da Dio l'Arcangelo Gabriele alla purissima Vergine, e la Vergine dando il consentimento, sopravvenne in lei lo Spirito Santo, sì come fuoco di Dio, il quale infiammò la sua mente, e santificò la sua anima, e la sua carne di perfettissima puritade; e con questo la virtù dell'Altissimo l'obumbrò, e refrigerò, acciocchè tanta soavità e incendio d'ardore e d'amore potesse sostenere. E per operazione di quella vertude fu formato di lei il corpo del dolce Gesù, e fu creata l'anima sua, e insieme l'anima col corpo fu congiunta, e unita alla beatissima Divinitade nella persona del Figliuolo di Dio, sì che Gesù fosse Dio, e uomo, salva tuttavia la natura di Dio e dell'uomo nella sua proprietade. O anima devota, se tu potessi alcuna cosa sentire quanto, e chente fu quell'incendio d'amore mandato dal cielo nella 18 Vergine Madre, e che refrigerio le fu dato, e che sollazzo di soavitade le fu messo nell'anima e nel corpo, e quanta fu la gentilezza, alla quale l'umana natura fu esaltata e levata, e quanta nobilitade fu data alla Vergine sua Madre, e quanto, e come fu umile il condescendimento della divina Maestade! E se tu potessi udire la dolce Ver-

gine cantare con amore, e giubbilo di smisurata letizia; e se potessi andare con lei, e salire alla montagna a casa della Madre di S. Gio. Battista; e se potessi vedere quel soave abbracciamento che fece la Vergine Maria insieme con quella S. Elisabetta, ch'era stata infino allora sterile; e se potessi vedere l'officiosa, e la dolce salutazione che elle si fecero insieme, nella quale salutazione, il servo Giovanni conobbe il suo Signore; ed egli, che dovea esser suo banditore nel mondo, cognobbe che Gesù era il suo giudice giusto, e che egli, il quale era la boce che 'l dovea annunziare al mondo, conobbe il Fi-
19 gliuolo di Dio, il quale era nel ventre della preziosa Vergine; e se potessi vedere com'egli s'inginocchiò, e com'egli lo salutò; certo, se potessi vedere e intendere queste cose, credo e penso che canteresti a Dio con soave melodia con la beatissima Vergine quel Cantico santo: *Magnificat anima mea Dominum;* ed insieme col piccolo Profeta Giovanni t'inginocchieresti, e adoreresti con allegrezza e con giubbilo il dolce Figliuolo di Dio nel ventre della Vergine Madre.

Gesù di Maria nato.

Alla perfine abbiendo il mondo silenzio riposato di generale pace sotto la signoria di Cesare Augusto imperadore; ed essendo prima il mondo turbato di tribulazione e di guerre, e sotto la sua signoria essendo rinserenito, o rischiarato di pace universale e generale, come detto è; intanto che per lo suo comandamento fu scritto tutto il mondo, e rassegnato sotto lui per famiglia, ciascuno nella sua cittade; allora addivenne, e fu ordinato per cura speziale di providenza di Dio, che Giuseppo, sposo della Vergine beata, menò quella gloriosa Fanciulla, nata della schiatta del Re David, la quale era gravida per l'operazione dello Spirito Santo, menolla, dico, alla città di Betlem; e passati già nove mesi dal tempo della sua concezione, quel Signor pacifico, Re di pace, uscì e nacque del ventre verginale, e dolcissimo, come lo Sposo esce acconcio e ornato della camera sua; e così nacque senza ogni corruzione di peccato, sì come egli era in tutta nettezza e puritade ingenerato. Il quale conciossiacosachè fosse grande e ricco, per amore

di noi si volle fare piccolo, e povero, e mendico; intanto che fuori di casa in una stalla di bestie elesse di nascere, e d' essere involto in vili pannicelli, e d'essere nutricato del latte verginale, e riposato tra 'l bue e l'asino nella mangiatoia. Allora risplendette sopra di noi il dì della nostra Redenzione, e della riparazione antica, e della felicitade e allegrezza eternale; e allora per tutto il mondo diventarono i cieli melati. Abbraccia dunque, o anima mia, abbraccia quella mangiatoia, e quel presepe di quel bambino Dio, e ficca le labbra a' piedi di quel dolce fanciullo, e bacia e raddoppia i baci in tal modo, che sempre sia sazia, e rimanghi affamata. Poscia leva il fanciullo da dormire pianamente di quel dolce presepe, pensando come quelle tenere membra si riposano penosamente in quegli aspri sermenti, e in quel duro fieno, e recalti in braccio, e piangi con lui teneramente. Poscia ti rivolgi per la mente, e guata le compagnie di que' santi pastori, ch'il vennero a visitare, com'egli vegghiano, e tu vegghia con loro, e poi guata quelle schiere grandi, e gentili compagnie di quegli santissimi Angeli celestiali che vennero ad accompagnare, e a rendere

testimonio al loro Signore Gesù; e poni gli orecchi a quelli dolci canti della celestiale melodia, e canta colla bocca, e con tutto 'l cuore, e di' con loro, e non ti vergognare: *Gloria in excelsis Deo, ed in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

IL SECONDO FRUTTO.

Gesù per noi è nato.

Il dolce Gesù, per noi ricomperare del prezzo del suo sacratissimo Sangue, e per informarci d'essemplo di perfetta umilitade, nacque piccolo, e fucci dato in nostro fratello.

L'UMILTÀ DELLA SUA CONVERSAZIONE

Gesù simigliante a' Padri. 23

Nell'ottavo dì dopo la sua nativitade, quel Fanciullo benedetto volle essere circonciso, e fu chiamato Gesù, secondo che l'Angelo aveva annunziato, acciocchè non indugiandosi di cominciare a spargere il suo Sangue

prezioso per noi, sì si manifestasse, ch'egli era il nostro verace Salvatore, il quale era promesso a' Padri per profezie, e per manifesti segni e revelazioni; e che egli si volle assimigliare a loro in ogni cosa, se non se in non sapere, e in non peccare. Per la qual cosa prese in sè il segnale della Circoncisione, con molta sua pena e fatica, nella sua verginissima e tenera carne, siccome vegnendo egli a noi, egli apparve in similitudine della carne nostra peccatrice, acciocchè
24 del peccato egli dannasse il peccato, e noi avessimo salute, e salvazione, e sempiternale giustizia, vogliendo egli cominciare dall'umilitade, la quale è radice, e principio, e guardia di tutte le virtudi. Dunque, perchè insuperbisci, o tu uomo, che se' terra e cenere? Vedi che l'Agnello innocente sanza macola, messer Gesù Cristo, che distrugge e toglie il peccato del mondo, e' con tutto ciò non si sdegnò di voler essere circonciso, come ciascun altro del popolo; e tu, essendo vile peccatore, reputandoti giusto, cacci da te la medicina, e 'l rimedio della salute e della sanità eternale, alla quale tu non potrai mai venire, se tu non vorrai mai seguitar per umiltà Gesù umile Salvatore.

Gesù a' Magi mostrato.

Nato messer Gesù Cristo in Giudea, nella città di Betlem, nuova stella apparve a' Magi 25 in Oriente, la quale era più bella e più chiara che l'altre; la quale stella menò quegli piacenti e grandi Baroni infino alla casa dell'umile Re, andando loro sempre innanzi, e dando perfetta chiarità. E imperciò, o tu Cristiano, non volere oggimai dipartirti dallo splendore di quella chiara Stella Orientale, che va loro dinanti, ma diventa compagno di quelli santi Magi, e piacciati il testimonio che rendono i Giudei di Cristo per la loro scrittura; ma guardati e fuggi dalla malizia del malvagio Re Erode; e non tornare a lui, e vattene a Cristo, e inginocchiati, e adora dinanzi da lui, rendendogli onore come a verace Dio, e uomo, e Re generale, offerendogli lo 'ncenso, e l'oro e la mirra; e con quelli santi Magi, i quali furono novellizia de' Gentili nella fede di Cristo, adora e confessa, e loda l'umile Iddio, che giace nella culla; sì che egli per revelazione t'ammonisca nel sogno che tu non 26 seguiti la superbia d'Erode; ma vanne die-

tro all'umile Cristo inverso l'oriente di vita eterna, che è la contrada tua.

Gesù sottomesso alla legge.

Non bastò al Maestro della perfetta umiltà, essendo lui in ogni modo iguale al Padre eternale, ch'egli si sottoponesse all'obbedienza dell'umile Vergine sua dolce Madre, ma vollesi ancora sottomettere a servare e obbedire alla legge, acciocch'egli ricomperasse noi, ch'eravamo sottoposti alla legge, e liberasseci dalla servitude della corruzione del peccato, e ponesseci nella libertà e nella franchezza della gloria de' figliuoli di Dio. Per la qual cosa la sua dolce Madre, avvegnachè ella fosse tutta mondissima, e pura, contuttociò sì volle che ella osservasse la legge della Purificazione, come l'altre femmine peccatrici del popolo; ed egli medesimo, che era ricomperatore di tutti, volle essere ricomperato come gli altri primogeniti, ed essere offerto nel Tempio; e volle che fosse data l'obblazione per lui, un paio di colombe, o vero di tortori, rallegrandosi, e godendo i giusti e santi che erano ivi presenti a quelle cose, cioè la Madre sua dol-

cissima, Santo Giuseppo, e Santo Simeone, e Santa Anna profetessa. O tu, anima mia, non esser sempre fredda; dèstati, e leva su, e scuoti da te con fervore la negghienza dell'accidia, e la pigrizia, e rallegrati con quello beato Simeone, e con quella venerabile donna antica, e massaia profetessa, e va' devotamente con loro incontro alla Madre di quel dolce fanciullo piccolino Gesù, e fa' che vinca il tuo grande amore la vergogna; e l'affetto cacci via la paura, e il timore. Prendi quel dolcissimo Fanciullo, e levalo di 28 collo alla Madre, e recalti in braccio, e strignilo bene in tal modo, che più non possa di te chi tel toglie, e non ne ricevere lusinghe; sì che tu possi dicere la parola che dice la Sposa dello Sposo nel Libro della Cantica dell'Amore: Io l'abbo tenuto in tal modo, ch'io nol lascerò mai; e tegnendolti in braccio tripudia, e sollechera, e godi con quel santissimo antico e venerabile patriarca Simeone, Sacerdote di Dio, e canta devotamente con lui, e di' a gran boci: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Isdrael.*

29 *Gesù cacciato dal regno.*

Ed imperciò che l'umiltà perfetta dee essere spezialmente accompagnata, e adornata di tre compagnie virtuose, cioè di povertà, fuggendo la ricchezza mondana, siccome nutricamenti di superbia; e dee essere accompagnata di virtù di pazienzia, portando e sostegnendo in pace igualmente, cioè con iguale fermezza d'animo ciò che addiviene, o puote addivenire di vituperio, o di tribolazione, o d'angoscia; e dee essere accompagnata di virtù d'obbedienza nelle cose che non sono contra Dio, e contra l'anima nostra: ed imperciò, per divina disposizione, ed alto e segreto consiglio di Dio, addivenne, che quando il crudele ed empio Erode addomandava il fanciullo Gesù per ucciderlo, 30 per rivelamento di Dio fu portato, e fuggito nell'Egitto dalla Madre, e da Gioseppo, sì come pellegrino e povero; e nella morte dei fanciulli innocenti, morti per sua cagione, e' fu, per compassione di loro, come morto in ciascuno, e in ciascuno passato di coltello e fedito. E alla perfine, morto Erode, il dolce Gesù fu rimenato in Giudea, e ivi

fu nutricato e allevato, e ivi conversò colla Madre sua, e con Gioseppo, e crebbe d'etade, e di grazia dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; e intanto era obbediente e soggetto alla Madre, e a Gioseppo, che non si partiva mai da loro senza loro licenza, se non una volta quando egli era già fatto di dodici anni, ch'egli rimase in Gerusalem; e fu per parecchi dì smarrito da loro; ma non sanza molto cordoglio e paura, e dolore della sua dolce Madre fu cercato da lei per lui; e non senza grandissima allegrezza e tenerezza di cuore, fu ritrovato in Gerusalem nel Tempio da lei nel mezzo de' Dottori. 31 Non voler dunque tu lasciar sanza compagnia sì dolce Madre, che fugge nell'Egitto con così diletto e caro, e dolcissimo Figliuolo; e non ti volere dipartire da lei, nè riposare di cercare colla diletta Madre il diletto ismarrito, infino a tanto che tu non l'hai ritrovato nel Tempio insieme con lei. Oh con quanta abbondanza ti si spargerebbero le lagrime, se tu gustassi con pietosi occhi così venerabile donna, e graziosa fanciulla con così tenero, e formoso, e dilicato, e bellissimo fanciullino pellegrina! E se ancora potessi udire quella dolcissima ripren-

sione dell'amantissima Madre di Dio, quando ella disse: Figliuol mio, perchè ci hai fatto così? Quasi voglia dicere: Desideratissimo Figliuol mio, com'hai potuto sofferire a sì diletta tua Madre dare tanta materia e cagione di dolore?

IL TERZO FRUTTO.

32 *Gesù pieno di virtudi.*

Ancora la virtù e la sapienza di Dio, messer Gesù Cristo, avvegnachè paresse debile, e senza potenza e infermo, per l'assunta carne, come gli altri, secondo l'apparenza di fuori, con tutto ciò egli era pieno di virtudi e d'abiti virtuosi, dimostrandogli apertamente in sè medesimo, e spargendogli sopra i suoi fedeli liberalmente, sì come il capo nelle sue membre.

Gesù battista da Cielo.

Essendo Gesù già venuto al tempo dell'etade di trenta anni, desiderando egli d'operare la nostra salute, cominciò prima ad operare opere virtuose, e poscia cominciò ad

ammaestrare la gente. E in prima volle cominciare le sue operazioni dalla porta dei Sacramenti, e dal fondamento delle virtudi, cioè dal Battesimo; e imperciò si partì corporalmente dalla Madre sua, e andò in virtù di spirito al fiume Giordano, e fecesi battezzare umilmente a San Giovanni Battista, per dare a noi esemplo di perfetta giustizia, e per dare virtudi all'acque di rinascimento spirituale, quando noi fossimo battezzati, e quella virtù ricevettero nel toccamento della mondissima carne sua; e allora l'acque furon santificate. E imperciò tu, qualunque anima se' fedele, seguita Gesù, e accompagnalo fedelmente, acciocchè, già rinata e rinovata in Cristo per lo Battesimo, possi intendere i suoi secreti; sicchè stando te allato al fiume Giordano con lui, egli ti faccia udire il Padre nella boce che gli favellò; e vegghi corporalmente incarnato il Figliuolo; e nella colomba, ch'apparì sopra lui, vegghi e intendi lo Spirito Santo; e apertoti già il cielo della Trinità, la tua mente si levi in Dio per contemplazione.

33

34

Gesù tentato dal nemico.

Ancora fu menato Gesù nel deserto dallo Spirito Santo, perchè fosse tentato dal demonio, acciocchè ci facesse umili, ripensando noi l'umiltà ch'egli ebbe nel sostenimento della battaglia che sostenne dal nemico, che non era degno di toccarlo, nè di vederlo; e per darci fortezza, ripensando la sua vittoria. Prese ancora messer Gesù vita dura e aspra, e solitaria, per dar fortezza alle menti de' Fedeli, e per dirizzarle, e levarle a prendere via di perfezione, e per confermarle a sostenere, e portare vivamente ogni gravezza e asprezza di croce e di tentazione. Dunque, 35 o tu anima devota a Cristo, levati oggimai su col pietoso Maestro, e cerca con lui i luoghi secreti di quel deserto, acciocchè standoti con lui, accompagnata dalle bestie salvatiche, per suo amore, e del secreto silenzio, e della devota orazione, e del lungo e aspro digiuno, tu possi aver parte di seguitar lui in vincere quelle tre battaglie dure, e appari d'aver ricorso a lui in ogni pericolo di tentazione; imperciocchè noi abbiamo potente Pontefice, e Pastore, il qual ci puote avere

compassione nelle nostre infertadi e miserie: imperciocchè fu tentato per ogni modo a simiglianza di noi, ma sanza peccato; e imperciò in quel che fu tentato, e sostenne per noi, è potente di soccorrere, e d'aiutare, e di liberare i tentati.

Gesù maraviglioso ne' miracoli. 36

Gesù solamente è quello che fa i grandi miracoli, quando muta gli alimenti, l'acqua in vino alle nozze. Multiplicò i pani, e saziò le turbe; andò sopra l'acque; fece tranquillo il mare, che era in tempestade; costrinse i demonii, e cacciogli dalle persone: sanò gl' infermi; mondò i lebbrosi, e risuscitò i morti; a' ciechi rendè il vedere, a' sordi l'udire, a' mutoli il favellare, a' zoppi l'andare; a' paralitici, e agli attratti rendè il movimento, e 'l sentire.. A cui la peccatrice coscienza si lamenta, e grida, ora a modo di Centurione: Messere, il servo mio giace in casa paralitico, ed è male tormentato: or grida a modo della Cananea: Abbimi misericordia, figliuolo di David: or grida a modo di quella donna, ch'avea l' infertà del flusso 37 del sangue, che diceva infra sè medesima:

S'io gli toccherò pure il vestimento, sì sarò sana e salva: quando grida a modo di S. Maria Maddalena e di Santa Marta: Messere, ecco colui, cui tu ami, è infermo: e quando grida col profeta David, e dice: Sanami, Messere, e sarò sanato; di' ch'io sia salvo, e sarò salvo.

Gesù transfigurato.

E perchè la salute nostra, e salvazione si comincia nelle virtudi, e consumasi e compiesi nelle grazie, e nelle dote gloriose, ciò fu la cagione che Gesù, a confermare e levare la mente umana, per isperanza del guiderdone eternale, ciò è di vita eterna, egli prese in sua compagnia San Piero, e Santo Iacopo e Santo Giovanni, e menogli seco nel monte alto Tabor, dipartendosi da ogni altra gente, a' quali egli manifestò, e aprì il Sacramento, e 'l secreto della beatissima Trinitade. Anche disse loro il modo penoso e vile della sua Passione; e nella sua Trasfigurazione mostrò loro la gloria della Resurrezione de' Beati, e di queste cose ebbe per testimoni la legge, e' Profeti nell'apparizione di Moisè, e d'Elia profeta, che apparvero

ivi presenti. E di ciò gli renderono testimonianza il Padre e lo Spirito Santo, apparendo la nuvola, e la boce del Padre suo, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto. E in questo modo l'anima, che è amica di Cristo, e accesa del fuoco dell'amor suo, e della carità; e già fermata nella verità, cioè in Cristo, e levata al colmigno del monte delle virtudi, sì si diletta in ispirito in quella soave boce, e gode, e giubbila, e rallegrasi, quando ode quella boce del Padre, che dice al suo figliuolo Gesù Cristo: Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi riposo. E poscia meditando e contemplando, dice con S. Piero a Gesù Cristo: Messere, buona cosa è stare qui, cioè a dicere: Buona cosa è a stare nella soavità chiara del pascimento che riceve l'anima nello stato della tua soave e desiderosa contemplazione, quando, già fatta in estasi, tu la inebrii di quel sapore estatico, e celestiale, nel quale, mentre che basta, ode quelle secrete cose, le quali non sono lecite a dicerle (cioè che non si possono dicere a lingua), nè intendere si possono, se non da quell'anima, ch'è levata su, ed è pasciuta in quel medesimo stato d'amore. Nel quale stato d'amore fervente, e

39

soprafferevente, già non si raccorda di sè medesima, nè vive in sè, ma riposasi tutta nel petto dell'amore, e vive nella vita del dolcissimo amato Gesù. Ed in quello stato fu S. Piero in sul monte, quando dicea: Messere, buona cosa è stare qui.

40 IL QUARTO FRUTTO.

Plenitudine di Pietà.

E veramente il nostro Signore Gesù è grande; ma le sue misericordie sono sopra tutte le altre sue operazioni. E certo, quanta ella era la cura e la sollecitudine del pietoso Pastore alle pecore perdute, e quanta era la benignitade sua; egli medesimo messer Gesù lo ci dimostra apertamente nel Vangelio nelle parole, che disse della similitudine di quel buon Pastore ch' avea perduta una pecora delle cento, dicendo, com' egli lasciò le novantanove nel deserto, e andò dietro con molta fatica a quella ch'era smarrita, infin ch'egli la ritrovò; e quando l'ebbe ritrovata, fece grande allegrezza, e poselasi in collo, e ragunolla con l'altre. E imperciò dice egli di sè medesimo nel Vangelio: Il

buon Pastore dà l'anima, cioè la vita, per le pecore sue. [41] Veramente il buon Pastore Gesù Cristo diede l'anima per le pecore sue. Per le quali fatiche e lassezze, e fami, e seti tormentose e crudeli sostenne, tra l'ingiurie e l'insidie e' pericoli, molti de' Farisei, evangelizzando e predicando il regno di Dio per le cittadi e per le castella; consumando le notti in vigilie e in orazioni; non curandosi delle mormorazioni, nè di pericolosi scandali che gli erano fatti da' Farisei; rendendosi affabile e amorevole, e grazioso ai Pubblicani, e a' peccatori, e dicendo che per loro era venuto nel mondo a sostenere vie aspre e dure. A' contriti, e dolorosi de' peccati si mostrava amoroso, come Padre dolcissimo, mostrandosi tutto pietoso e affabile, e perdonatore, aprendo loro il seno della misericordia divina. E di queste cose, come elle sono vere, sì chiamo in testimonio quelle persone, alle quali egli fece la misericordia, cioè S. Matteo, e Zaccheo, e quella [42] peccatrice divota Maddalena, che a' piedi gli piangea, e quella contrita donna nell'adulterio dipresa. E imperciò tu, anima divota, seguita questo dolce Pastore a modo di Santo Matteo perfettamente; e con Zaccheo lo ri-

cevi ad albergo; e con la peccatrice Maddalena gli lava i piedi colle lagrime, e fagliele morbidi colla devozione e col baciare; rasciugaglile co' capelli del capo tuo, e ungigli di prezioso unguento, acciocchè poscia tu possi ricevere misericordia con quella adultera, della quale è scritto nel Vangelio, che rimase al suo giudicio; e possi udire la boce da lui della sentenza dell'assoluzione sopra te, come udì ella; alla quale egli disse: O femmina, nullo t'ha condannato? ed ella disse: Messer no. E Gesù le disse: E io non ti condannerò: va' in pace, e non peccare più: e non le diè altra penitenza il buon messer Gesù.

43 *Gesù bagnato di lagrime e di pianto.*

La fonte di tutta pietà, e misericordia buon Gesù, per manifestare e mostrare la dolcezza della sua sovrana pietade, non solamente una volta, ma molte volte pianse. E di quelle che scritte si trovano nel Vangelio, egli pianse sopra Lazzero, fratello della Maddalena; e pianse sopra la distruzione di Gerusalem, ch' egli vedea che dovea essere dopo la sua morte; e poscia pianse

in sulla croce; e, come canta la Chiesa, egli pianse nel tempo della sua Natività posto nel presepe, e di quegli pietosi e dolcissimi occhi a purgamento e consumazione di tutti i nostri peccati sgorgarono fiumi di lagrime. Pianse adunque, come detto è, il nostro Salvatore alcuna volta lamentando cordogliosamente la miseria dell' infertà umana; alcuna volta pianse per la cecaggine de' nostri cuori; e alcuna volta per l'ostinata e indurata iniquitade e protervitade della nostra malizia. O cuor duro ed empio, e crudele, e matto, e malvagio, e già quasi di vera vita privato, come se' da piangere, non movendoti tu a pianto e dolore! Anzi a modo di frenetico ti rallegri, e ridi in tante tue iniquitadi e miserie, e non vedi, nè ripensi che piange sopra te Gesù, che è sapienza del Padre eternale. Ripensa adunque, o misero, e dèstati, e guata il medico, che piagne sopra te; e brigati di far pianto sopra te, e lutto amaro, come colui ch'ha perduto il suo figliuolo unigenito. 44

Gesù manifestato al mondo.

Sanamente dopo Lazzaro risuscitato da Cristo e versato l'alabastro dell'unguento sopra 'l capo suo dalla Maddalena, e isparto già il buono olore della fama sua buona nel populo, sappiendo Gesù come la turba gli dovea venire incontro, sì salì in sull'asino, acciocchè intra l'allegrezza, e l'onore del popolo che gli veniva incontro co' rami, che tagliavano degli arbori, e gittavangli innanzi nella via le vestimenta con gran festa, egli volle dare esemplo di grande umilità. Chè facendogli il popolo tanto onore, e tanta allegrezza e festa, non si dimenticò della sua misericordia; e quando la turba cantava dinanzi da lui canti di letizia, egli prese a far pianto e lamento sopra il cadimento, e distruzione della città di Gerusalem, che s'appressava. Leva adunque su, anima ancella del Salvatore, e com'una delle figliuole e delle cittadine di Gerusalem, guata il re Salomone nell'onore, il quale la madre Sinagoga reverentemente gli fece, in segno e figura della Chiesa, e del popolo cristiano, che si cominciava, e che s'allevava e na-

sceva; e fa' che vadi con loro dopo 'l Signore del cielo, e della terra, che siede umilemente in sul dosso dell'asino; e porta teco in mano i rami d'ulive, e di palme, cioè abbi in te opere di misericordia e di pietade, e accompagna il tuo Signore sempre con vittoriosi trionfi, pieni di santitade e virtudi. 46

Gesù pane sacrato.

Attendi, e pensa ancora, anima, che intra tutti i raccordamenti della dolcissima carità e amore di Cristo Gesù, è spezialissimamente da avere degnamente in memoria quel suo Convito, che fece da sezzo nella sua sacratissima Cena. Nella qual Cena non solamente fu posto innanzi a manecare l'Agnello Pascale, come scritto era nella Legge ebraica; ma eziandio l'Agnello senza macola, cioè il dolce Gesù, che toglie i peccati del mondo, sotto spezie di pane e di vino, il quale ha in sè ogni dilettamento, e ogni soavitade, ci fu dato in cibo. Nel qual Convito risplendette, e mostrossi la maravigliosa dolcezza della bontà di Cristo, quando egli con quegli suoi santi Discepoli, poveri 47

e semplici, e ancora con Giuda traditore, in quella medesima mensa, e in quella scodella cenò. E della sua umiltà sì volle dimostrare maraviglioso esemplo, quando i piedi de' pescatori e del suo traditore, il Re di gloria, accinto d'un lenzoletto, devotissimamente, e con molto studio e sollecitudine gli lavò inginocchiato dinanzi da loro. Dimostrossi ancora la grande sua larghezza di grazia maravigliosa, quando a que' primi sacerdoti, e dopo loro a tutta la Chiesa sua, e per tutto il mondo egli diede, e lasciò il suo sacratissimo corpo in cibo, e 'l sangue in beveraggio, acciocchè quello che dovea essere incontanente nella sua Passione sa-
48 crificio piacevole a Dio, e prezzo impreziabile (cioè da non potere estimare), quel medesimo ci fosse sostentamento, e viatico, e guida nostra d'andare a vita eterna. Questo Sacramento si fa per conversione del pane e del vino in vero corpo, e sangue di Gesù Cristo, nel profferimento delle parole sacramentali dette dal Prete con intendimento di consacrare. E dovemo attendere che quando si dice che Cristo è nell'Altare sacramentalmente, è a dicere, ch'egli è ivi veracemente; e anche significa, alcuna cosa e'

non è più veracemente in cielo, che nell'Altare: e imperciò questa parola, che dice che v'è sacramentalmente, non dice veruno scemamento del suo essere, ma dice nuovo modo d'essere; il qual modo egli solo il sa, e 'l qual modo egli manifesta a' beati, per la partecipazione della gloria di Dio. In modo significativo è ivi; imperciò che significa perfetta conversione di noi in sè, e perfetta unione e incorporamento de' membri della Chiesa, cioè de' suoi fedeli, e perfetto sacrificio di riconciliamento di Dio, e perfetto saziamento della carità, e dell'amor nostro, e perfetta fortezza e aiuto della nostra infertà e debilità. E imperciò è ivi sotto quelle cotali spezie, e per tal modo per significamento di queste cose che dette sono. Onde egli è ivi per convertimento e mutamento del pane e del vino nel Corpo, e nel Sangue suo, per significare la detta conversione di noi in sè medesimo. Il pane si fa di molti granelli, e il vino di molti acini, acciocchè significhi la predetta unione di Fedeli, che sono membra di Cristo col suo capo Cristo, e anche tra sè medesimi l'uno con l'altro. Fassi ancora il pane di grano trito, e stacciato, e cotto; e il vino si fa d'a-

49

cini di vite ingenerati, e per calore del sole maturati, e nel palmento fortemente pigiati e premuti; le quali cose significano tutti i dolori e le pressure, e l'angosce della Pas-
50 sione di Colui, ch'è granello di grano; il qual grano ingenerò la benedetta terra, cioè la Vergine Maria, e diedelo al mondo. È ancora Gesù Cristo granello d'uva; il quale granello d'uva la graziosa Vergine benedetta, siccome vite, il ci diede di sè medesima secondo la carne, e nacque di lei Dio, e uomo. Il qual granello, per lo caldo della carità, e dell'amore del Padre eternale, fu sì maturato per la dolcezza d'amore in verso di noi, che volontariamente si dispose a esser tritato e pigiato ne' tormenti dell'asprissima e durissima Croce, la quale il tritò e macinò come molino, e premettegli il dolce sangue di sopra, come si preme il vino nel palmento; e arrostillo e cosselo come si cuoce e arrostisce il pesce in padella. E in questo santissimo Sacramento riceve la nostra carità perfetto saziamento, quando si sente amata tanto da Cristo, e sente che ella gli
51 è cara. Chè, acciocchè l'anima potesse spiritualmente vivere in Dio, e perfettamente saziarsi di lui, Gesù Cristo volle la sua vita

dar tutta, e disporre nella Passione alla morte corporale, e vollela per nostro amore consumare, acciocchè la nostra carità cognoscesse perfettamente, ch' ella è amata da Cristo in tanto trapassamento d'ardore di mente, che creatura non può più essere amata. Alla perfine in quella Cena beata risplendette grande fervore d'amore di Gesù, quando egli nella fine, amando i suoi Apostoli, gli volle confortare in bene con sì dolci parole, e spezialmente ammonì S. Piero a fermezza e constanza di fede, e a S. Giovanni diede il suo petto santo a dormirvi su, come in letto giocondo e sacrato. O Signor mio, che maravigliose cose son queste! e spezialmente a quell'anima, ch'è chiamata a tal convito, e correvi con ardore di mente, acciocchè possa dicere come disse il Profeta David: Come desidera il cervo d'andare alla fonte dell'acqua, così l'anima mia desidera 52 di venire, e di correre a te tosto, dolce Signor mio.

IL QUINTO FRUTTO.

LA CONFIDENZA NE' PERICOLI.

Gesù tradito a' Giudei.

A chi vuole pietosamente ripensare la Passione di Gesu Cristo, innanzi innanzi de' venire nella mente la perfidia e la malizia del suo traditore Giuda, il quale fu ripieno di veleno di tanta frode., e di tanta malvagía e malignitade, che non temette di tradire il suo dolce Maestro e Signore; e di tanta fiamma d'avarizia e di cupiditade fu acceso, che il verace Iddio di tutti vendè per argento; e 'l prezioso Sangue di Cristo ricompensò, e riputò di darlo per mercede di vilissimo prezzo. Fu ancora il misero di tanta ingratitudine, che Colui che gli avea commesso ogni cosa, e avealo levato a gran-
53 dezza d'onore apostolico, si brigò il misero di farli insidie, e di cacciarlo alla morte, com'è cacciata la lievre da' cacciatori. Per la qual cosa egli incorse in ostinazione di perverso proponimento sì duro e crudele, che nè per familiare amore, che Cristo gli

mostrò nella Cena, nè per umiltà di lavarli i piedi il Re di gloria, nè per suavitade delle sue parole nel Sermone, nè per la dolcezza che gli mostrò in lasciarsi baciare, non si potè ritrarre dalla perversa malizia, che s'avea posta in cuore d'operare. O maravigliosa benignità del dolce Maestro nel discepolo duro, e del pietoso Signore nel crudele e malignissimo servo! Certo bene a suo uopo non fosse mai nato! E avvegnachè la malizia del traditore Giuda fosse tanta, che contar non si puote; infinitamente fu più la mansuetudine dolcissima dell'Agnel di Dio, la qual fu data in essemplo a noi, che siamo vili e mortali, di sapere sostenere le ingiu- 54 rie pazientemente; conciossiacosachè 'l Signor nostro non solamente da' nemici, ma da colui che parea quasi guida e amico, fu ingiuriato. Se il nimico mio m'avesse maladetto, avre'lo sostenuto voluntieri, dice David Profeta in persona di Cristo; ma colui che parea d'un animo, e d'una volontà, e che manecava meco, e nella sacra Cena manecò dolci cibi; e con tutto ciò non si ritrasse il misero dalla malizia sua, ma brigossi di soppiantare il dolce Maestro! E av- 55 vegnachè Gesù Cristo vedesse il cuor suo sì

ostinato, non gli mostrò perciò meno amore; ma nell'ora del tradimento la bocca che abbondava in malizia non si schifò di lasciarsi porre alla sua in segno di smisurato amore, per mostrargli tutti questi segni, che la malignità del duro cuore si dovrebbe essere umiliata e pentuta, e ritratta dal male.

Gesù ôra e adora inginocchiato.

Dopo queste cose che dette sono, e addivennero in quell'ora tenebrosa che fu tradito messer Gesù, sappiendo egli, come vero Dio, tutte le cose che dovevano venire sopra lui, secondo la disposizione e ordinamento del secreto consiglio della beatissima Trinitade, quando ebbe rendute le grazie a Dio
55 Padre suo cogli Apostoli, dopo la Cena il Giovedì Santo, uscì del Cenacolo cogli Apostoli, e andò in monte Oliveto, nella valle ch'è appiede di monte Oliveto, che si chiama Getsemani, per adorare il Padre suo, com'egli solea. E allora andò ad adorare più sollicitamente, essendo già presso la battaglia, e l'agonia della morte. E queste cose non furono sanza dispersione, e sanza molta afflizione dell'amorose pecore sue, cioè dei

suoi Discepoli, i quali il pietoso Pastore abbracciava con animo dolce e con tenero affetto. E in quell'ora fu sì orribile e paurosa la immaginazione della morte nella sensibile natura della mente di Cristo, che pregò tre volte prolissamente il suo Padre, e disse: Padre Santissimo, se si può fare, ed è possevole cosa, passi questo Calice penoso da me. Certo, quant'ella fu l'ansietà e 'l trambasciamento in quell'ora nello spirito del Figliuolo di Dio Redentore per diverse cagioni, che lunghe sarebbero a dicere, di ciò son testimoni le gocciole del sudore del Sangue, che per tutto il suo tenero corpo a onde discorrevano in terra. O dolce Signore messer Gesù Cristo, onde fu ciò che l'anima tua è in sì forte ambascia, e con tanta ansietà prega il Padre, e sta in orazione? Or, Signor mio, non ti desti tu, per tua voluntà propia, in sacrificio a Dio Padre tuo? Certo sì; ma perciò volesti tanta penalitade sostenere, acciocchè i tuoi Fedeli si fermassero a fede, veggendo in te la natura della nostra mortalitade; e in simiglianti tribulazioni e passioni dirizzassimo e levassimo i nostri animi a speranza di ricevere da te aiuto e soccorso; e i nostri intendi-

57

menti s'accendessono di stimoli di maggiore amore in verso di te, ripensando, e veggendo che tu per noi dimostrasti con aperti segni la naturale infertà della carne; per li
58 quali segni noi fossimo ammaestrati, e ripensassimo spesso, che veramente sostenesti in te, e portasti le nostre pene, e dolori; e che tu sanza sentimento grandissimo di crociati e tormenti non passasti, che tu non fossi inebriato tutto d'amaritudine, bevendo il calice della Passione.

Gesù attorniato dalla turba.

Sanamente, come lo spirito fu pronto in Gesù alla Passione, si dimostrò in aperto, quando, vegnendo quegli uomini apparecchi di spargere il Sangue di Gesù, insieme con Giuda traditor maladetto, e domandandolo, per torgli la vita, con facelline, e con
59 lanterne, e con arme, in tempo di notte, il dolce Gesù andò loro incontro, e conferissi loro, e manifestò sè medesimo, e disse: Io son Gesù che favello con voi; se voi m'addomandate, lasciate andar costoro, e non fate lor male. E acciocchè l'umana presunzione e superbia conoscesse veramente di

non poter nulla inverso di lui, se non quant'egli permettesse e volesse, incontanenente ch'e' disse: Io son desso; per l'onnipotente virtude della sua parola tutti quelli suoi nemici, ch'eran venuti a pigliarlo, caddero in terra. E ancora la dolcezza, ch'uscía di Gesù come fiale di mele, non si rimase di distillare inverso i nemici dolcezza di compassione e pietade. Chè abbiendo in quell'ora il suo Apostolo S. Piero mozza l'orecchia al servo protervo per zelo di giustizia, Gesù il fece menare a sè, e nel toccamento della sua mano virtuosa il sanò, e al suo difensore S. Piero comandò che riponesse il coltello nel luogo suo. Ma maladetto sia il furore pertinace e duro di quelli scherani, quando nè per lo miracolo della Maestà di Gesù, nè per la pietà del suo beneficio, che fece loro, non si poterono dalla loro iniquità raffrenare. 60

Gesù legato co' legami.

Alla perfine chi potrà udire sanza grande lamento, e pianto, e cordoglio, come quegli assassini in quell'ora gittarono le mani micidiali e crudeli in Gesù, Re di gloria; e le mani innocentissime e pure del dolce e

mansueto Gesù strignendo fortemente, quell'Agnello mansueto, che non si difendea, e non favellava, come ladrone il menarono al macello, e con gran vitiperio il trassero a vittima, e a morte comunque vollero. Che ancora dolore fu quello di coltello aguto a
61 due tagli che passò in quell'ora i cuori dei santi Discepoli, quando il dolce loro Maestro e Signore, tradito dal loro condiscepolo, lo vider menare alla morte a modo di ladrone colle mani legate di dietro, avvegnachè quell'empio Giuda, già pentuto, ma non di penitenza vera, di tanta amaritudine affogata fu ripieno, per sentenza di Dio, che scelse, e volle per meno pena mondana innanzi morire, che in quel torménto di mente più vivere. Ma guai a sè misero, che contuttociò non ritornò alla fonte della misericordia con isperanza di voler perdonanza; ma spaurito per lo suo laido e scellerato peccato, sè medesimo impiccò lo sventurato, e scoppiò, e morì disperato.

IL SESTO FRUTTO. 62

PAZIENZA NELL'INGIURIE, E VERGOGNE
CHE GLI FURONO FATTE.

Gesù non conosciuto da coloro che 'l doveano conoscere.

O tu anima, ch'hai peccato, non voler seguitare la perfidia di Giuda traditore, ma prendi esemplo dal principe degli Apostoli S. Piero, e seguita la sua contrizione. Chè, essendo preso messere Gesù Cristo, egli da lungi seguitò il suo dolce Maestro infino nella corte del principe de' Sacerdoti. Quegli essendo conosciuto e domandato, alla boce dell'ancella negò Gesù Cristo con giuramento, che nol conoscea; e temendo la morte, negò Colui che è vita, ridicendo e raffermando il negamento tre volte, infino a tanto che, cantando il gallo, egli si riconobbe, e 63 raccordossi, e avvidesi della sua grave offesa. E 'l benignissimo suo Maestro Gesù guatò il prediletto Discepolo con occhio di misericordia e di grazia; quasi vogliendo dicere Gesù: O figliuolo che hai fatto? Per

la qual cosa S. Piero, compunto e pentuto, uscì fuor della corte, e pianse amaramente. O qualunque tu se', che alla boce dell'ancella che ti combatte e percuote, cioè della carne tua che ti sospigne a mal fare, e perciò hai negato Cristo Gesù villanamente per volontà, e per pensiero, e per opere, raccordati della Passione del dilettissimo e del dolcissimo Maestro tuo, ed esci fuori con S. Piero, e piangi con lui amarissimamente, se tanto è che egli ti degnasse di guatare, com' egli guatò con occhio pietoso S. Piero nel suo pianto lacrimoso e amaro; e fa' che
64 tu t'inebrii di doppia amaritudine, cioè di compunzione per li tuoi peccati, e d'assenzio di compassione e cordoglio per le pene e per l'angosce di Cristo, acciocchè essendoti perdonati i peccati scellerati, come fue a S. Piero, sie poscia ripieno di spirito di santitade, come fu egli dal Figliuolo di Dio.

Gesù col volto velato.

Poichè il Pontefice nostro messer Gesù Cristo fu presentato dinanzi al ragunamento e al consiglio di quegli maligni pontefici de' Giudei, e abbiendo confessata la verità, come egli era figliuolo di Dio, quegli cani, inebbriati di furore, sì 'l presero, e come egli avesse bestemmiato Dio, sì 'l giudicarono a morte, e tormentarono con molti vituperj; e quel volto pieno di tutta reverenza e di grazia, il quale è desiderato dagli Angeli beati, e che riempie il cielo di letizia, 65
sì fu sozzato con abbominevoli labbri dagli sputi de' peccatori; e fu battuto colle mani di quegli scomunicati e riprovati da Dio, e per ischernie fu velato, cioè coperto col velo. Il Signore e creatore di tutte le creature, Iddio nobilissimo, sì come servo vilissimo colle pugna chiuse fu percosso vilmente nella faccia, e dategli le guanciate nella faccia: conciossiacosachè egli con volto piacevolissimo, e con parola piana e soave, riprese con dolcezza uno de' servi del Pontefice che gli dava la guanciata, e dissegli: S'io abbo mal favellato, dà testimonianza

del male; ma se io ho detto bene, e detta la verità, perchè mi dài? O verace e pietoso Gesù, qual fie quell' anima, che devozione ti porti, che veggendo colla mente, e udendo sì fatte cose inverso di te, che si possa contenere di piagnere e di bagnarsi tutta di lagrime, e che possa nascondere il
66 dolore della sua mentale compassione, quando vede e ripensa la dolcezza e la trattabile mansuetudine di voi, mansueto Agnello senza macola, e la crudezza leonina della giudaica ferocitade? Maladetto sia il loro pertinace furore, e la loro dura crudelitade.

Gesù tradito da Pilato.

O empiezza de' Giudei piena di spaventamento, e d'orrore, che di tante ingiurie operate inverso il tuo Salvatore non ti se' potuta saziare, che innanzi innanzi in te medesima t'accendesti feralmente di furia e di rabbia bestiale, con istridore pauroso di soffregamento di denti, poi desti a inghiottire all'empio giudice Pilato, sì come a un cane rabbioso, l'anima e la vita dell'Agnello man-
67 sueto Gesù! E' fu menato legato da' berrovieri scellerati di quelli maladetti pontefici,

e sacerdoti, addomandando di voler consumare di tormento di croce quel dolce amore, che mai non seppe che si fosse peccato. Ed egli, come agnello mansueto ch'è menato alla vittima e al macello, sanza scusa veruna, così stette l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo, dinanzi al giudice tacito e mansueto, come sta l'agnello dinanzi a colui che 'l tonde, e non apre la sua bocca a fare scusa veruna; conciossiacosachè quegli fallaci e malvagi tutti insieme di piena concordia stessono contra di lui vivamente, e rivolgessergli addosso una macina d'infinite e false accuse, e peccati, gridando insieme con voce di tumulto piena, di tenebra e di paura, addomandando di dar morte a Colui che dà vita a tutti; e lo scellerato ladrone riservarono a vita, accambiando con grande stoltizia ed empiezza l'agnello al lupo, e la vita alla morte, e la luce alla tenebra, e lo scellerato ladrone al mansueto e dolce Gesù. O dolcissimo Gesù, chi era sì empio e sì duro che potesse udire sanza pianto e cordoglio quelle grida orribili e paurose: Togli, togli, crocifiggilo? E chi sarà quell'anima che ti sia devota, che ripensando d'udire cogli orecchi mentali, sì come fosse

68

presente, e corporalmente udisse quelle medesime grida della sentenza crudele data inverso di te, che si possa contenere e gridare, collo spirito quasi spasimando, e di piangere sanza remedio lamentando?

Gesù a morte condannato.

Avvegnachè a Pilato non fosse celato, ma veramente sapesse che quella gente Giudea non si commovesse contra l'amoroso Gesù
69 ragionevolmente, nè per zelo di giustizia a tradirlo a morte, ma per cagione, e per rigidità di maladetta e di pessima invidia, conciossiacosachè egli, cioè Pilato medesimo, apertamente affermasse, che in lui non trovava colpa veruna, nè grande nè piccola, nè cagione di tormento; ma trovava opere in lui di tutta santità, piene di riverenza e d'onore; quel misero non si rattenne per ciò, ma ingannato e vinto per paura e timore temporale e umano, riempiette d'ogni amaritudine e tormento la dolce anima di messer Gesù Cristo, e sottopose, e commise il piatoso Gesù, Re eternale, alla sentenza e al giudicio del crudele tiranno Re Erode. E lo Re Erode, poi che l'ebbe com'uno stolto

dispregiato e schernito, e con vestimento di porpora bianca rimandato a Pilato, Pilato con animo crudele e canino comandò ch' e' fosse preso, e spogliato ignudo dinanzi agli occhi de' suoi schernitori, e quella verginissima e candidissima carne fece crudelmente divellere, e battere, e flagellare a quegli 70 puzzolenti e abbominevoli peccatori, i quali arrabbiatamente gli multiplicarono addosso piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore. Ed essendo così crudelmente battuto, discorreva quel sangue prezioso per quelli sacrati fianchi, e per li lati, e per lo corpo, e per le reni, e per lo costato di quel dolce, innocente, e amantissimo Agnello, non essendo trovato in lui verun peccato. E tu, uomo perduto, degno di dannazione e di perdimento e d' ogni confusione, che di tanti tormenti del Figliuolo di Dio se' stato radice e cagione, come non piagni tanto che ti scoppj il cuore per dolore? Ripensa, e vedi, o misero, che l' innocentissimo agnello Gesù, acciocchè ti liberasse dalla giusta sentenza che a te si veniva, elesse e prese d' esser condannato per sentenza di dannazione ingiusta; e quello che tu rapisti, pagò e soddisfece pienamente per te. E tu, anima 71

mia, empia e malvagia, nè ad essere conoscente e grata ti muovi con devozione per tanto infinito beneficio; nè il tuo cuore duro si commuove inverso il dolce Gesù tuo creatore a veruna compassione, nè cordoglio, nè a veruna tenerezza d' amore?

IL SETTIMO FRUTTO.

FERMEZZA NE' TORMENTI.

Gesù spregiato da tutti.

Poscia che Pilato ebbe deliberato nell' animo suo di volere empiere le disordinatissime voluntadi, e crudeli desiderj de' pessimi ed empi Giudei, non solamente bastò agli scellerati loro berrovieri, e malfattori 72 di voler crocifiggere il benignissimo Salvatore, sed egli in prima non si saziassero di riempiere di schernie e d'ingiurie, e d' amaritudini e di fatiche, e di dolori e di tristizie, la dolcissima anima sua. Chè ragunati nel concistorio, cioè nella corte di Pilato, tutta la moltitudine, innanzi innanzi sì gli spogliarono le sue vestimenta con grande furia, come cani arrabbiati, e vesti-

ronlo d'un vestimento di porpora rossa, che si chiama cocco, e poserli uno mantello addosso, e incoronaronlo d'una corona di spine acutissime, e poserli nella mano ritta una canna, e fasciarongli gli occhi: e tutte queste cose gli fecero per ischernie e per istrazio. E inginocchiavansi dinanzi da lui, e salutavanlo straziosamente, quasi come uomo che volesse regnare, e non potesse; e dandogli le guanciate, sputavano in quella sua bellissima faccia, e battevano crudelmente quel sacratissimo capo coronato di spine, e tutto imbrodolato del suo preziosissimo Sangue; il qual dolce capo era da ogni reverenza e onore. O maladetta superbia de' nostri cuori, che con tanta cautela fuggi e schifi maliziosamente i corporali e mondani disonori, e desideri sì avaramente gli onori, come non ti confondi? Attendi ora bene, misera, e poni mente chi è questi, che per te è entrato con tanto amore in tanti tormenti, il quale ha figura e immagine di gentilissimo Re, e con tutta la sua gentilezza è ripieno di vituperio e d'ogni confusione, sì come dispettissimo e vilissimo servo. Certo questi si è Gesù Cristo, figliuolo di Dio, dolcissimo Re eternale, e Dio tuo ve-

73

race; il quale, per sanare la tua pestilente superbia, e per iscamparti da morte, diede sè che è vita, e fu reputato vilissimo sopra tutti i figliuoli degli uomini, e fu avuto in abbominazione e dispregio, sì come un fa-
74 stidioso lebbroso. Guai, e sopra guai a coloro, che dopo il sì chiaro specchio di sì profonda umiltà, si levano per superbia in altezza, e non si confondono nè vergognano d'aver per niente a dispregio e a schifo un'altra volta da capo il prezioso Figliuolo di Dio Padre, il quale degnissimamente tanto dee esser più onorato, quanto maggiormente egli più vilissime ingiurie piene di tormenti, e di martidi sostenne in sè per noi peccatori.

Gesù in croce posto.

Saziati già gli empi e crudeli delle ingiurie e de' vituperj, e degli obbrobrj del mansuetissimo Re Iddio eterno, ancora fu vestito il Re nostro delle sue vestimenta, per essere ancora spogliato un'altra volta da capo; e poi che fu data contr'a lui la sentenza ingiusta e crudele, che fosse croci-
75 fisso e morto, per comandamento prese l'Amor nostro umilmente la croce, e poselasi

in su' suoi omeri santi, tutti percossi, e laceri, e flagellati; e caricato di sì grave peso fu tratto, e menato, e percosso, e sospinto al vile luogo del tormento di monte Calvario; e poichè ivi fu giunto tutto ansio e trangosciato, non gli fu dato pur un poco di sosta, ma tutto ignudo lo rispogliarono un'altra volta da capo, e d'un vile sudario il cinsero intorno, e ricoprironlo un poco, e sopra il duro legno il sospinsero e gittarono crudelmente, e sparserlo, e tirarlo, e teserlo, e trassero da ogni parte a modo di pelle; e poi il chiavaro e forarlo nelle mani, e nei piedi con asprissimi e duri chiavelli, e fabbricarono sopra quel santo dosso dilicato dell'amantissimo giovane con gravi martelli; i quali a udir sonare, quando il crocifiggevano, era spaventoso e grandissimo orrore; chè tutta la beata sua carne intenebravano; poi si divisero insieme le sue vestimenta, e diederle in preda, e sopra la sua tonica inconsutile misero le sorte. 76

Attendi ora, e vedi, o anima mia crudissima, e dura più che pietra, come quegli ch'è sopra tutti benedetto, Gesù tuo, e Dio tuo, dalla cima del capo infino a' piedi tutto è attuffato e inebbriato nel pelago dell'acque

de' tormenti, e delle passioni, non essendo trovato in lui veruno peccato, e per te trarre tutta dell'acque, si ringorgarono, e passarono infino all'anima sua. Chè e coronato egli di dolorose e agute e pungentissime spine, gli fu comandato che inchinasse il suo dosso sacro allo 'ncarico della gravissima croce, e a lui medesimo fu fatto portare con grave sua pena, e fatica, e tormento il crociamento della sua acerba e crudel morte e passione; e poichè e' fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua
77 crucifissione, il quale fu riposo mortale, dove non gli fu dato pur un poco di sosta, come detto è, ma come cani feroci e crudeli, e come leoni affamati, sì 'l presero, e sì lo spogliaro nudo, acciocchè per le percosse delle sue battiture e flagelli per lo dosso, e per li fianchi, e per lo costato, e per tutto il suo delicatissimo corpo, ci dimostrasse in palese i lividori, e le sue aperture delle sue piaghe crudeli, che quasi avea simiglianza di penoso e appenato lebbroso; e, aperto egli tutto, e transfisso con quegli aspri e duri chiavelli, tu, o anima mia, potessi vedere, e saziarti del diletto tuo, che per te sanare fu tutto isdrucito, e squarciato,

e aperto, fedita sopra fedita, e piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore, nel vestimento, il quale gli vestì la Madre sua beata, delle sue castissime membra, cioè nel suo proprio spezioso, e dilicatissimo corpo. O dolcissimo Cristo Gesù, Signore, e Dio nostro, chi udirà la mia orazione, e darammi quel ch'io addomando ed aspetto, ch'io per tuo dolce amore sia tutto transfisso e percosso, e crociato, e lanciato nell'anima, e nella carne, o dolce mio amoroso diletto? 78

Gesù posto fra ladroni.

A maggior vituperio, e brobrio, e confusione, e vergogna, e accrescimento di smisurato dolore, e tristizia, l'agnello mansueto, e innocente Gesù, di fuori dalla porta di Gerusalem, nel luogo della punizione dei malfattori, nel dì solenne, e di festa, nell'ora del dì sesta, di meriggio, nel mezzo di ladroni fu menato; e in alto in aria levato, e posto come a segnacchio, lamentandosi, e piangendo i suoi cari parenti, e conoscenti, e devoti, e amici; e rallegrandosi, 79 ed insultando contra lui, e contr'a' suoi gli empi, e nemici; e chi andava, e chi veniva,

e chi passava, e chi stava, levavano il capo contra lui con istrazio; e quegli che erano ragunati all'ingiustizia ingiusta gli facevano rincrescimento e ingiuria, e vituperio, e disonore, e vergogna, e dicevano: Va', va' che distruggi il tempio di Dio, e in tre dì il rifai; ch'hai fatti salvi gli altri; or fa salvo te medesimo ora; e va', scampa se puoi. Dicevi che se' figliuolo di Dio; or di' che ti venga ora a liberare, e crederemo in te, e in lui. E non solamente il popolo dicevano questi rimproveri, ma ancora (che poco meno era peggio) l'uno de' ladroni crocefissi con lui gli rimproverava, e diceva: Se tu se' figliuolo di Dio, scampa, e aiutati se puoi, e fa salvo te medesimo, e noi. E l'agnello mansueto Gesù con cuore pieno di dolcezza e di pietà, e con mente devota pregava il suo Padre che perdonasse a' tor-
80 mentatori. E all'altro ladrone, che gli chiese misericordia e perdono, con amore liberale promise il Paradiso, e diedegli remissione, e disse: In verità ti dico; oggi sarai meco in Paradiso. O parola piena di dolcore e di grazia; Padre, perdona loro! O parola amorosa, piena di tutta speranza: Oggi sarai meco in Paradiso! — E imperciò, o tu, anima

peccatrice, chiunque tu se', trai a te l'alito dalla fonte di grazia, e respira a speranza di venia, che sopra te aperte e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce pieno di carità e d'amore, se non si vergogneranno di seguitare l'orme e le vie del loro caro Dio Gesù dolcissimo Redentore, il quale non aprì pure una volta la bocca in sua scusa, nè in lamento, nè in maladizione contra que' cani arrabbiati di crudeltà e di furia, suoi mortali derisori, anzi (ch'è più) sparse sopra quegli empi parole di nuova benedizione, la quale dal cominciamento del mondo infino a quest'ora non fu udita simigliante. Confortati dunque, o tu anima peccatrice, e di' con molta fidanza al tuo Redentore: Misericordia, misericordia, Dio mio; abbi pietà, e cordoglio di me, dolce Gesù, amore, ch'io mi rimetto tutta nelle tue braccia, e versomi in te: fammi degno d'udire la parola di misericordia, come dicesti al santo ladrone: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso:* In verità ti dico; oggi sarai meco in Paradiso.

81

Gesù di fiele abbeverato.

Poi sappiendo Gesù che ciò che era da fare in sua corporale vita era consumato e compiuto, acciocchè s' empiesse la Santa Scrittura, sì disse: *Sitio:* io ho sete. A cui la sua dolce Madre pietosamente potè rispondere, e dicere: O figliuol mio dolcissimo, 82 caro e prezioso, tutta sono ansiata, e te non posso pur toccare un poco, nè racconsolare il mio cuore amaro di te. Tu sai bene, amor mio, che tutta sono abbandonata dalle cose del mondo, e qui sono quasi sola con grande tremore, e sì son povera, come tu sai, che nulla cosa abbo del mondo, nè casa, nè luogo. Aveva te solo, per mio sollazzo, dolce amor mio, e or mi se' tolto: nulla cosa m'è rimasa, se non l'anima, e 'l corpo, e la mia vita tutta angosciosa, e di nulla posso sovvenire alla tua aspra sete, se non di me medesima, amor mio. Bei dunque me medesima, figliuolo mio dolcissimo, bei l'anima mia afflitta, e bei il mio corpo, e bei la mia vita amara, ch' io non ho altro, di che io ti sovvegna nella tua aspra sete. Ed essendogli dato bere con la spugna fiele con aceto,

non volle bere, ma disse: *Consummatum est:* Consumato è; sì come nell'assaggiare dell'aceto, e del fiele fosse consumata e compiuta la plenitudine di tutta la sua amarissima Passione. E siccome per l'assaggiamento del legno soave vietato Adamo fu prevaricatore, e cagione di tutta la perdizione nostra, bisogno fu, e convenevol cosa trovare remedio di salute per via contraria; e conciossiacosachè in tutti i membri del corpo beato del Salvatore moltiplicassero le mordenti saette dell'acute passioni, l'amaritudine, e' morsi delle quali beveano tutta la vita sua, si fu convenevole per nostra salute, che la sua dolce bocca, e la lingua sentissero di quella amaritudine, acciocchè si compiesse nel medico nostro la profezia ch'era scritta di lui: Io fui ripieno d'amaritudine, e fu' inebriato d'assenzio; e nella sua dolce Madre s'empiesse quel che seguita: Egli mi puosero sconsolata tutto dì, e ripiena di tristizia e di dolore, e di pianto. 83

Raccordati dunque tu, anima, che se' immagine, e sembranza di Dio, che per l'assaggiare del legno vietato che fece il tuo padre prevalicatore Adamo tu perdesti la tua grande bellezza, ed imperciò abbi in 84

memoria questo tuo travalicamento, e peccato, e pensa della povertà del dolce Gesù, e dell'aceto e dell'assenzio e del fiele, il quale egli assaggiò per te, acciocchè il cuor tuo si riempia di beveraggio d'amara compunzione e dolore, e possa piagnere con quel santo Profeta Geremia, e lamentare, e dicere: Io mi raccorderò con viva memoria del passionato creator mio Gesù, e contristerassi in me la dolorosa anima mia.

85

L'OTTAVO FRUTTO.

VITTORIA NELLA BATTAGLIA, E NEL PASSAR DELLA MORTE.

Gesù sole per la morte impallidito.

Alla perfine quando l'Agnello innocente Gesù, il quale è vero sole e lumiera di santità, e di giustizia, e di grazia, fu stato nella croce per ispazio di tre ore chiavato e appeso; e iu quel medesimo tempo e ora, questo sole visibile, che dà lume alla terra, come sensibile e ragionale creatura mostrando compassione al fattore suo avesse nascosi e sottratti i suoi raggi, e già consu-

mata, e compiuta ogni cosa che alla Passione di Dio, e uomo Gesù si richiedea per lui di sostenere, e di fare, la fonte di vita, nell' ora di nona, si cominciò a finire e seccare, quando Dio, e uomo Gesù, con lagrime 86 e lamento, e grido terribile, vogliendo mostrare, e far palese il suo amore, e l'affetto; e dichiarare, e far manifesta la sua divina potenza, raccomandò devotamente all' amoroso suo Padre eternale lo spirito e l' anima sua; e impallidendo la sua bella faccia, e a modo di noi mortali indebilendo, e velando gli occhi suoi dolci, inchinò il capo santo sopra i suoi omeri propri, e passò di questa vita penosa e mortale: e gli omeri suoi propri furono il capezzale, e letto di piuma che ebbe il dolce Gesù a riposare e a dormire di meriggio. Passando Gesù di questa vita mortale il velo del Tempio si partì e aprì dalla vetta infino al pie' in due parti; e la terra si commosse fortemente e tremò, e le pietre dure si fessero, e spezzaro, e' monumenti s'aprirono, e molti corpi di santi risuscitarono. Allora Centurione conobbe, e confessò, e credette che Gesù era verace fi- 87 gliuolo di Dio benedetto; e que' ch'eran venuti per vedere, e delettarsi nella sua Pas-

sione, ritornavano a casa percuotendosi il petto con cordoglio, e con paura, e con amaro dolore. E in quell'ora il formoso, e bellissimo Gesù sopra tutti i figliuoli degli uomini parea in sua bellezza oscurato, e nascoso, tramortendo, e impallidendo la faccia, e caligando, e velando gli occhi, e morendo a poco a poco per li figliuoli degli uomini. Guata dunque, dolcissimo Padre santo, del tuo santuario, e dell'abitazione tua altissima celestiale, guata nella faccia del dolce tuo figliuolo Gesù Cristo: guata questa santa e sagrata obblazione, la quale t'offera il Pontefice nostro Sovrano per gli nostri peccati, e abbi misericordia e pietà sopra la malizia, e sopra il peccato del popolo. E tu, uomo ricomperato, considera devotamente, e ripensa la smisurata altezza, e bontà, e grandezza; e quale, e quanto, e
88 chi è Colui che per te pende in croce, la cui morte dà vita a' morti, e nel cui transito piange il cielo, e trema la terra, e le dure pietre si fendono, e spezzano quasi di naturale compassione. O cuore umano, ben sarai duro sopra ogni durezza di marmo e di pietra, se tu a memoria di sì gran pietà non triemi, nè per affetto d'amore ti muovi a

compassione, nè ti fendi per compunzione e cordoglio, nè per pietà rinteneriscì, e rimmolli ad amore.

Gesù translanceato.

Acciocchè del lato, e del costato di Cristo dormendo in Croce di sonno di corporal morte si formasse, e nascesse la Chiesa, e acciocchè la Scrittura s'adempiesse, che dice: *Videbunt in quem transfixerunt:* e' vedranno colui il quale eglino lanciarono, e confissero; sì fu permesso per ordinamento, e per ispezial cura di Dio che uno di que' cavalieri che erano coi crucifissori di Gesù aprisse colla lancia, e passasse infino al cuore quel lato sagrato, acciocchè uscendone il sangue con l'acqua isgorgasse fuori il prezzo della nostra salute, sparto dall'arca secreta dell'amoroso cuore di Gesù, e desse vigore, e innaffiasse il giardino de' Sacramenti della S. Madre Chiesa a dar vita al mondo di misericordia e di grazia; e già fosse in Cristo fontana a dar bere a' suoi fedeli, acqua viva a salire in vita eterna. Ecco che già la lancia di quel re Saule, che volle passare David profeta (il qual Saule significa il popolo

89

de' Giudei riprovato da Dio, che volle passare David santo, cioè Gesù Cristo), percosse nella parete, cioè nel corpo di Messer
90 Gesù Cristo, e per misericordia di Dio fece un forame nel suo santo costato per entrare nella caverna santa del suo cuore, e dormissevi l'anima, sì come in uno abitacolo secreto e nascoso, come si nasconde nel colombaio la colomba, e ivi piange e lamentasi. E imperciò leva su tu, amica di Cristo, e sia (come colomba che fa il nido nel più secreto luogo del colombaio, e ivi si riposa a suo modo) nel costado di Cristo come nella tua casa, e non dormire. Ivi nascondi i tuoi polli a modo di tortore, cioè i tuoi santi, e casti, e mondi pensieri d'amore; e ivi poni la bocca a quel santo lato, e attigni acqua di grazia delle fonti, cioè delle piaghe del Salvatore. Questa è la fonte che esce del mezzo del Paradiso, la qual fonte si divide in quattro capi, cioè che si divide e sparge ne' cuori dell'anime sante, e innaffia e inebria tutta la terra, cioè i cuori dell'umana generazione per tutte le parti del mondo.

Gesù bagnato e imbrodolato del suo sangue. 91

Bagnato e imbrodolato tutto in sua Passione Gesù dolce nel suo propio sangue, e innanzi innanzi di sudore di sangue, e poscia di battiture e flagelli e per punture di molte agutissime spine, e alla perfine d'aspri chiavelli, e di lancia corale tutto lacerato, e fracassato e passato, acciocchè fosse la nostra Redenzione copiosa, ebbe la veste pontificale rubricata, cioè rossa del sangue suo propio, acciocchè veramente fosse il vestimento suo rosso, sì come coloro che pigiano, e priemano, e torcono i botri del vino nel palmento. E veramente sì come quel fanciullo Gioseppo santo, figliuolo di quel gran Patriarca Giacob, il quale era amato sopra tutti i fratelli dal suo padre, 92 fu per invidia, e per astio da' suoi fratelli tradito e spogliato, e rubato; quella sua tonica bella talare, e intinta nel sangue dell'eghio, la rimandarono al padre, acciocchè egli discernesse, e vedesse se quella era la tonica, o no di Gioseppo, suo prediletto figliuolo; la quale il padre veggendo stracciò

le sue vestimenta, e disse con grande grida e pianto: La fiera pessima ha divorato Giuseppo, mio diletto figliuolo; e poscia 'l misero in quella vecchia e solitaria cisterna senz'acqua, e venderonlo a salvatica gente trenta denari: così per similitudine dell'umana malizia e peccatrice, e carnale, la quale in quel popolo cieco de' Giudei già ha provata per malignissima invidia, la quale fu quella pessima fiera che divorò quel santo Gioseppo, e poscia spogliò il vestimento a Gesù, cioè la corporal vita, e fu mandata a discernere al Padre eternale, e sta ivi sem-
93 pre dinanzi da lui a pregare per noi peccatori. Conosci tu dunque, misericordiosissimo Padre, la tonica del tuo figliuolo prediletto Gioseppo, cioè di Gesù, il quale l'invidia de' suoi fratelli, cioè del suo popolo secondo la carne, siccome fiera pessima l'ha divorato, e ha scalpitato con furia bestiale il vestimento della sua dolce carne, e ogni sua dilettosa bellezza sprazzata di lividure e di sangue; e sopra queste v'ha lasciate cinque lamentabili piaghe, piene di cordoglio e di pianto. Questo è, Messere, quel vestimento, il quale il tuo figliuolo innocente lasciò spontaneamente in mano della meretrice

d'Egitto, cioè della sinagoga de' Giudei, ed elesse piuttosto d'essere spogliato del mantello della sua propria carne, e discendere nella carcere di morte, che volesse credere alle boci adultere che gli dicevano: — Discendi dalla croce, e crederemo in te, e sarai glorioso. — Chè essendogli posta innanzi temporal gloria, volle anzi per nostro amore sostenere dura croce e acerba, abbiendo per neente ogni vituperio, e temporale confusione. E tu, misericordiosa Vergine Maria, dolcissima donna nostra, guata quella preziosissima veste, cioè la sagratissima carne del tuo diletto figliuolo, la quale per arte dello Spirito Santo fu tessuta e formata (e per noi fu crudelmente disciplinata e lacera, e tormentata) delle tue castissime membra, e insieme con lui accatta perdono a noi, che ci rimettiamo devotamente nelle tue santissime braccia, acciocchè per li tuoi preghi pietosi siamo fatti degni di potere scampare, e fuggire dall' ira che dee venire; e per grazia ammollisci i nostri cuori duri, a potere un poco sentire e gustare dell'acqua di quei tuoi fiumi dolorosi e amari, i quali tu beesti per lo tuo figliuolo prezioso, secondo ch'è, dolcissima Madre. 94

Oh quale lingua può dicere, oh quale intendimento misurare, o pensare quel gravis-
95 simo peso delle tue sconsolazioni e fatiche, o dolce Vergine beata; che essendo presente a ciò che detto è, e sostenendo ogni tormento in ogni modo col tuo benedetto figliuolo, quella beata, e santissima carne, la quale sì castamente tu ingenerasti, e portasti nel tuo ventre beato, e sì dolcemente nutricasti, e lattasti, e sì spessamente riposasti nel tuo seno, e abbracciandolo baciasti, e congiungesti guancia a guancia, e le tue labbra ficcasti nelle sue, e tu medesima corporalmente il vedesti co' tuoi occhi santi, e contemplasti, ora sozzare con quegli brutti sputi di quegli fastidiosi, ora dargli le forti guanciate, ora lo vedesti divellere di gravi percosse, e flagelli, ora affliggere d'agutissime punture di spine, ora squarciare e passare con duri chiavelli, e confitto allo stipite della Croce, e pendente amaramente crociare, e a modo di pelle distendere, e
96 crudelmente isquarciare, e l' una giuntura dall'altra divellere, i quali crociati penosi tranghiottivano, e beveano sanza misericordia lo spirito vostro col suo; ed essendo sì tormentato il vedeste abbeverare di mirra,

e d'assenzio, e d'aceto, e di fiele: e sopra tutte queste cose vedesti, e contemplasti con gli occhi mentali quell'anima divinissima, ripiena d'amaritudini, e di fatiche sopr'ogni amarezza di fiele, ora spaventata, ora trangosciata, ora contristata, ora combattuta, ora ripiena insino al sommo d'ogni sconsolazione e dolore, e sì per lo vivo sentimento della sua tormentosa passione corporale, e sì per l'ardentissimo zelo dell'onor sottratto per li peccati dal padre, e sì per l'affetto d'amore ch'egli avea, e spargea sopr' a' miseri peccatori, e sì per la compassione ch'egli avea a te, dolce sua Madre, per li tormenti d'una lancia mentale, la quale egli ti vedea confitta nel cuore, quand'egli, veggendoti dinanzi a sè a piè della croce, ti 97 guatava con occhi pietosi, e favellava teco racconsolandoti, e dicea parole di consolazione e d'amore: Madre mia dolce, ecco il tuo Figliuolo; vogliendo già racconsolare la tua anima tra le angoscie, le quali egli vedea, e sapea veramente trapassare di coltello di compassione, più che se fosse corporalmente passata e lanciata nel cuore. E che ha molto più aggiunto alla smisurata misura, e al peso gravissimo delle sconsola-

zioni tue, non solamente fu il sottraimento della sua presenza, che fu fatto da te per la sua dura morte, ma eziandio di quel che si fece nella sua sepoltura, sì che veramente tu, dolce Vergine sua cara Madre, potevi dicere la parola del Profeta: Io piango duramente, e gli occhi miei gittano fonti di lagrime, imperciocchè è partito il consolatore e il riposo della sconsolata anima mia.

98 *Gesù morto e sotterrato.*

Passionato e morto messer Gesù nel modo che brevemente detto è, venne un suo discepolo segreto, nobilissimo cittadino d'Aritmatea, e de' prencipi de' Giudei, il quale avea nome Giuseppo, e con gran fidanza andò a Pilato, e addomandogli per gran dono il corpo del maestro suo Gesù. Ed avuta piena licenza, andò con un altro suo grande discepolo, che avea nome Nicodemo, che era stato de' Farisei, e diposerlo insieme della croce devotissimamente, e condirono il corpo con molte preziose spezie d'aloè e di mirra, quasi cento libbre, e involserlo in un prezioso zendado, e con la sua beata Madre presente il seppellirono in un nuovo

monimento (il quale egli aveva apparecchiato ivi presso in una bellissima pietra 99 cavata) con grandissima reverenza, con devozione, e con gran pianto e amore. E sepulto messer Gesù Cristo, e posti i berrovieri e le guardie armate da Pilato a guardare bene il corpo, e sepoltura insieme con Gesù; per affetto di smisurato dolore la sua dolce Madre, e quelle sante sue dolci Donne, e discepole, e divote, le quali l'aveano seguitato nella vita, volendo mostrare al diletto loro Maestro già morto servigio di familiare amore e di pietà, sì comperarono preziosissime spezie e unguenti a inungere il suo corpo sagrato. Tra le quali la beata Maria Maddalena era abbracciata, e ardeva di tanto incendio d'amor divino, e di tanto affetto e desiderio si struggeva tutta, che, quasi dimenticata la debolezza, e la poca possanza di femmina, non si ritardò, nè indugiò per paura della crudeltà de' persecutori, nè per tenebre della scurità della notte, che ella non andasse a vicitare il sepolcro: e (che ancora fu più) che stando ella al sepolcro, ivi di fuori tutto 100 il bagnava di dolcissime lagrime; e partendosi i discepoli, non si partía; imperciocchè, infiammata e accesa d'amor di lui, di

sì ardente desiderio era fedita nel cuore, che nulla pazienza aver ne potea; niuna altra cosa le avea sapore, se non il pianto; e 'l dì e la notte il pane dell'amara vita sua erano lagrime, pianto e lamento. O Iddio mio buon Gesù, concedimi, avvegnachè per ogni modo ne sia molto indegna, che io, che non meritai d'esser presente a queste tue passioni, e morte, e sepoltura, per tua grazia le abbia sì fitte e chiavate nel cuore, ch'io possa provare quell'affetto di compassione inverso di te, dolce Iddio mio, per me crocifisso, morto, e sepulto, il quale l'innocente tua Madre, e la divota tua Maddalena con quell'altre sante donne provarono e sentirono per te nell'ora della tua Passione. O Madre di Dio pietosa, abbraccia, abbraccia il sepolcro, e abbraccia il tuo dolce Figliuolo, e sopra lui raddoppia gli amari e mirrati sospiri, e nel tuo dipartire il ne porti nel tuo seno pieno di dolore.

101

IL NONO FRUTTO.

NOVITÀ DI RESURRESSIONE.

Gesù vincitore della morte.

Consumata già, e compita l'agonía e la battaglia della dura Passione, e 'l dragone infernale maladetto, pauroso e crudele, se stimasse e pensasse d'avere, per la morte di Gesù, fatta vittoria; cominciò a risplendere nell'anima di Gesù, che era disceso allo 'nferno, la sua divina potenza, colla quale egli, sì come forte leone, nato secondo la carne della schiatta di Giuda Patriarca, risuscitò sè medesimo, come fortissimo armato, e spezzate le porte infernali, prese quello Leviatan antico serpente, e rilegollo nel lago infernale, e spogliò i prencipi e le potestadi delle tenebre, e riscosse la preda con grande fidanza e potenza. Allora fu tratto Adamo da Gesù della carcere infernale, e fu fedito e percosso il demonio avversario coi suoi seguaci; imperciocchè non trovando egli colpa nel Capo della S. Chiesa Gesù, com'egli si credea, convenne che perdesse 102

lo spiritual corpo, il quale si e' si credea aver vinto. E morendo Gesù, il quale fu vero Sansone, percosse, e atterrò, e sconfisse le schiere e gli eserciti degli avversari, ch' erano apparecchiati e schierati con gran superbia a combattere contra lui. Allora l' Agnello sanza macola messer Gesù, per lo sangue del suo testamento, trasse i pregioni legati del lago, ove non era acqua nè di consolazione nè di lume. E allora risplen-
103 dette e irradiò la chiarezza della luce divina, ch' era molto aspettata, sopra coloro che erano nella contrada e nella regione della morte.

Gesù risuscitato Beato.

Dopo il sagrato riposo di messer Gesù nel sepolcro, risplendendo il sole sopra terra il dì terzo della santa Domenica, cioè la virtù di Dio, e sapienza Cristo abbiendo abbattuto e sconfitto, come è detto, il fattore della morte, e vinta la morte, colui sì ci aprì la via della vita eternale quand' egli risuscitò sè medesimo colla sua propria potenza, per farci palese e manifesta la via di vita. Allora fu fatto grande tremuoto, e l'An-

gelo di Dio a modo di folgore discese del cielo con un vestimento splendido e candido, e a' pietosi e divoti che erano al monumento 104 per amore di Gesù si dimostrò tutto piacevole, e allegro, e benigno, e giocondo; e agli empi e crudeli, che erano presenti a guardare il sepolcro, si mostrò tutto pauroso, e crudele, e terribile; però egli strementì, e spaventò quegli armati berrovieri, e confortò, e accese ad amore divino quelle sante ispaventate Marie; alle quali egli medesimo risorgendo in sua propia persona in prima in prima apparì glorioso; imperciò che elle meritarono di vederlo in prima per lo smisurato e grande loro desiderio e affetto; e poi al suo carissimo discepolo S. Pietro; e poi a due discepoli nella via, a modo di pellegrino, andando nel castello ch'avea nome Emaus; e poi agli Apostoli tutti sanza S. Tommaso; e alla perfine, per alluminar noi, si dimostrò a vedere, e a toccare a San Tommaso: ed egli fedelmente s'inginocchiò, e credette, e adorò, e confessò, e gridò, e disse: Tu se'il mio Signore Iddio: Tu sei 105 verace Gesù mio. Ed in questi modi si dimostrò agli Apostoli, e a' discepoli tutti, per tempo di quaranta dì, in argomenti

molti, e modi, e segni, manecando e bevendo dolcemente con loro, per alluminare gli intendimenti alla santa Fede, e per rilevare a speranza gli affetti, e per infiammare le anime ad amore di sè medesimo, per grandi promissioni, e per santi, e vivi, e ardenti desiderj. Sicchè per li grandi doni donati da cielo egli ci accende ad amore; e per li pericoli infiniti, da'quali ci ha liberati, e libera, egli ci arma a potenza e a fortezza per isplendore di doppia gloria a similitudine del principe de' Re, e primogenito de' morti Gesù, già risuscitato a vita per sua propria bontà e infinita potenza.

106 *Gesù bellezza ismisurata.*

Sanamente quel fiore nato della schiatta di Gesse, padre del santo Profeta, e gran Patriarca David, com'egli fiorì nella sua dolce Incarnazione, e poi isfiorì e morì nell'acerba e dura sua Passione; e così rifiorì e guerì nella sua maravigliosa Resurressione, per salute e vita dare a tutta l'umana generazione. Chè quel suo corpo vivo e vero, glorioso ed immortale, che diventò sottile e lieve, e glorificato, e splendiente, fu di tanta

gloria e luce sopravvestito veramente, che tutto splendore di sole in comparazione non è neente: il qual portava figura, e sembianza della finale resurressione di quegli che si leveranno a vita della sempiterna fruizione. Della quale resurressione egli medesimo dice così nel Vangelo: In quell'ora, 107 cioè nel tempo della glorificazione de' beati, risplenderanno i giusti e santi come il sole nel regno del Padre loro, cioè nella beatitudine sempiternale. E se ciascuno giusto risplenderà come il sole, di quanto splendore sarà il vero sole di giustizia messer Gesù Cristo? Certo di tanto lume è, che veramente egli è più bello, e spezioso, e risplendiente che mille migliaia di soli, e sopra ogni disponimento e chiarezza di stelle. E fare di lui agguaglianza colla luce in bellezza, veramente la luce gli parrà tenebra allato: ed egli è quel sole vivo e vero, che eternalmente a ogni luce dà lume. Preghiamo adunque lui, che per pietà, e per grazia ci faccia partefici e degni della sua Resurrezione gloriosa in potere sentire e gustare della sua suavità infinita nel regno del Padre suo sanza fine. Beati quegli occhi che lui viddero in carne! e tu, anima mia,

beata sarai, se le reliquie tue saranno co'
108 suoi Santi annoverate a vedere dentro e di
fuori la chiarezza e lo splendore della città
Gerusalem supernale, e a gustare sanza fine
quel cibo soave Gesù, il quale è frutto del
ventre Verginale; il qual ci conceda il dolce
e pietoso Gesù sanza fine per li meriti della
sua Passione, e per li prieghi della sua
dolce Madre.

Gesù prelato del mondo.

Apparendo ancora messer Gesù Cristo a'
discepoli suoi in Galilea, disse loro affermando,
che ogni segnoria e podestà in cielo
e in terra gli era donata dal Padre; per la
qual cosa mandò i suoi discepoli per tutto
'l mondo ad evangelizzare, e predicare il suo
regno, e 'l suo santo Evangelio a ogni creatura,
promettendo salvazione e salute a' cre-
109 denti; e minacciando gli infedeli e gli scredenti
di dannazione eternale; affermando i
suoi detti per manifesti segni e virtudi;
dando loro potenza sopra le demonia, e sopra
le infertadi, e sopra ogni virtù del nemico:
acciocchè nella virtù del nome di
Gesù Cristo la lor segnoria fosse sopra tutte

le creature, e manifesto fosse a tutto 'l mondo, che Gesù Cristo figliuolo dell'Altissimo Padre, sì come un altro Gioseppo, e vero Salvatore, vive e regna, e ha segnoria non solamente in terra d'Egitto, ma eziandio in ogni luogo della segnoria del regno eternale. Chè tratto egli per la sua propria potenza della carcere della morte, e dello 'nferno, e menato allo imperio di Dio di cielo, e cacciata, e tonduta da sè la chioma della mortalità della carne, cioè mutata la veste della sua dolce carne, e rivestito di bellezza della immortalitade, sì come vero Moisè tratto del pelago dell'acque della morte, fracassò, e spezzò lo 'mperio di Faraone, cioè del demonio; tanto più altamente sublimato, e levato a onore, che eziandio nel nome di Gesù s'inginocchia, e inchina, e adora ogni ginocchio in cielo, e in terra, e nello inferno; e ogni lingua crede, e confessa, che messer Gesù Cristo è nella gloria di Dio padre suo. 110

IL DECIMO FRUTTO.

L'ALTEZZA DELL'ASCENSIONE.

Gesù conducitore degli eserciti.

Rivestito Gesù di sua veste, e ornato di preda, di splendore e di gloria, la quale egli avea tratta del pessimo Egitto, cioè della fossa oscura delle tenebre infernali, e compiuti quaranta dì dopo la sua Surressione, non sanza grande significazione, e misterio, 111 in quel medesimo quadragesimo dì fece allegro convito lo Sposo amoroso Gesù co' suoi diletti discepoli, e consolandogli tutti per promessione del Paraclito Spirito Santo, salì in sul monte Oliveto, ed in presenza della sua dolce Madre, e di tutti levò alte le mani, e visibilemente per sua virtù si levò e salì alto in cielo. E poichè fu levato in alto, per volontà di Dio, s'interpose in mezzo una nuvola tra Gesù e' discepoli, la quale il nascose dagli occhi di tutti; e in questo modo salendo con giubbilo in alto, rimenò a Dio Padre la preda, che tanto spazio di tempo era stata legata nel lago dello 'nferno; e già

aperta la porta alla via di vita, rimenò gli sbanditi al suo santo Padre, e fecegli cittadini del suo santo regno di vita beata con gli Angeli santi, e familiari di libertà coi figliuoli di Dio; acciocchè si ristorassero le rovine degli Angioli che erano caduti, e al Padre eternale se n'accrescesse gloria e onore, e sè medesimo dimostrasse trionfatore e vincitore potentissimo, e Re e Signore delle schiere celestiali; sì che allegramente potesse cantare quell'angelico cantico, che era scritto di lui: Io goderò in Dio giubbilando, e rallegrerassi in Dio l'anima mia: imperciocchè m'ha vestito di vestimento di salute, e hammi intorniato di splendore di giustizia; e sì come sposo m'ha coronato di corona; e sì come sposa ornata di preziosi ornamenti. 112

Gesù levato in cielo.

Cantando gli Angeli, e godendo, e rallegrandosi i Santi, Dio e Signore degli Angeli e degli uomini messer Gesù Cristo per propia podestà e virtù sopra tutti i cieli, e sopra tutti gli Angeli salì, e sopra le penne de' venti si levò per sua ismisurata purità e levezza, e salì sopr'a' cieli tostamente, come

113 detto è, e siede alla parte diritta del Padre, tanto sopra gli Angioli più aggradito, quant'egli per sua gentilezza e virtù più meritò d'avere nome sopr'ogni nome: nel qual luogo egli sempiternalmente siede dinanzi alla faccia del benignissimo Padre a pregarlo, e renderlo benigno inverso di noi. E certo cotale Pontefice convenia che fosse fatto per noi; il qual fosse innocente, e mondo, e puro, e fiore di verginitade, dipartito dalla immondizia di noi peccatori, e fatto più puro che gli Angeli celestiali: il quale stesse sempre nella parte diritta della divina maestade dinanzi al volto della gloria del Padre, dimostrandogli le fedite aperte e ricenti delle sue sacre piaghe, ed a pregarlo sanza fine infino in vita eterna per noi peccatori. Loda e grazia ti renda ogni lingua, santissimo Padre, del dono, che narrare non si può, della soprasmisurata tua carità, per la quale

114 all'unigenito dolce Figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per tutti noi scellerati il nabissasti in dolori e tormenti crudeli in tutta sua vita; e poi alla fine lo desti alla morte; acciocchè sì grande e fedele avogado, e sì cortese e desiderabile sposo stesse per noi in cielo dinanzi da te a versar sopra noi le larghe tue grazie.

Gesù donatore dello Spirito.

Passato il tempo di sette settimane dalla Resurressione, cioè nel quinquagesimo dì, ragunati insieme i discepoli colle sante donne devote di messer Gesù, e colla sua dolce madre Maria, venne da cielo repentemente un suono grandissimo, sì come spirito forte e veloce, e discese sopra la santa turba, che era raunata in quel santo Cenacolo, li quali furono cento venti uomini con le sante donne, e apparve in similitudine di lingue di fuoco: imperciò che diede alle lor lingue virtù di predicare; e a' loro intendimenti diede sapienza e luce; e a' loro affetti e desiderj diede ardore e amore. E allora furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a predicare, e a parlare in varie lingue, secondo il vigore dello Spirito Santo, il quale gli ammaestrò d'ogni verità, ed infiammogli e accese inverso ogni persona d'incendio di carità e d'amore, e confermogli in ogni buona operazione e virtù. E imperciò, aiutati dalla sua grazia, e alluminati in ogni sapienza e dottrina, e confortati e invigoriti di sua potenza (conciossiacosachè

115

eglino fossino pochi e semplici) per virtù del Santo Spirito per tutto 'l mondo piantarono, e allevarono, e alluminarono la Chiesa, e sì di parole e predicazioni sante e accese, e sì per virtù di grandi miracoli, e sì con
116 perfetti esempli, dando le loro corpora a ogni morte, e tormenti, e passioni, e spargendo il lor medesimo sangue per amor di Gesù. La qual santa Chiesa Sposa di Gesù, purgata e alluminata, e infiammata, e perfetta per virtù dello Spirito Santo, e fatta amabile e piacevole al suo santo Sposo, e agli Angeli suoi. Sicchè è fatta tutta bellissima, e speziosa, e intorniata, e circondata di vari ornamenti, e adornata d' ogni bellezza e virtù; e fatta al demonio, ed agli Angioli suoi crudele, e forte, e terribile più che schiere di cavalieri a battaglie ordinate.

Gesù perdonatore di peccati.

E certo nella congregazione di questa santa Chiesa sparta per tutto il mondo, e in molti gradi e virtudi ordinata e distinta, e in uno
117 animo e volere, e operazione ragunata per maravigliosa operazione dello Spirito Santo, siccome innestata e copulata a un capo, e a

uno sposo puro e sagrato; uno solo sposo è il gonfaloniere, e pontefice, e sacerdote sovrano, e guida, e signore, e rettore, messer Gesù Cristo. Il qual Gerarca e Imperadore sovrano la regge, e guida, e nutrica, e governa, e dispensa le dignitadi, e le grazie, e' suoi doni maravigliosamente a modo dell'altre sue beate schiere della città di sopra. E del corpo di questa santa Chiesa altri n'ha scelti e fatti Apostoli, altri Vangelisti, altri Profeti, altri Dottori e Pastori a compiere gli ordini de' Santi, e a edificare il corpo di Cristo, cioè la S. Madre Chiesa. Il qual Cristo, secondo la grazia del Santo Spirito, cioè secondo i sette suoi Doni, ha dati sette Sacramenti, sì come sette medicamenti contra le sette infertadi di peccati mortali, per l'amministrazioni de' quali ci dà la grazia che ci santifica; e per la grazia ci perdona i peccati, i quali peccati mai non si perdonano, se non nella fede e nell'unitade della santa madre Chiesa. E imperciò che nel fuoco delle tribulazioni i peccati si purgano, sì come Dio Padre dispose il capo della Chiesa messer Gesù Cristo a tempestadi di tribolazioni e di tormenti; in quel medesimo modo il suo corpo, cioè la

118

S. Madre Chiesa, infino alla fine di questo secolo lascia tribulare per provarla e purgarla. In questo modo i santi Patriarchi, e' Profeti, e' santi Apostoli, e' Martiri, e' Confessori, e le Vergini; e in questo modo tutti quelli che piaciuti sono a Dio per molte tribolazioni, e tentazioni, e tormenti sono passati a Dio, e perseverarono fedeli. E così tutti i membri eletti di Dio infino al dì del giudizio debbono passare, acciocchè si raguni a lui la sua santa Chiesa a modo di 119 sposa preziosa e speziosa, e bella e ornata sanza macola, e monda e pura. Beata quell'anima, che può contemplare la bellezza di questa bella sposa, e che col suo amico e sposo Gesù Cristo purissimo veramente può dicere: Io abbo veduta la città santa Gerusalem nuova discendere di cielo, apparecchiata, e ornata da Dio, siccome la sposa ornata al suo sposo. E io medesimo sarò beato se le mie reliquie saranno annoverate a vedere la maravigliosa clarità, e bellezza, e splendore di questa nobilissima Sposa.

FRUTTO UNDECIMO.

LA SOTTILITADE E UGUAGLIANZA DEL SUO GIUDICIO.

Gesù giudice diritto. Gesù testimone verace.

Alla perfine nel tempo del giudicio che si dee fare, nel quale Iddio giudicherà i secreti del cuore, sì andrà fuoco dinanzi alla faccia del giudice Cristo, e saranno mandati Angeli, e ragunerannosi tutti gli eletti da quattro parti del mondo, e tutti quanti coloro che sono ne' monumenti simigliantemente per la virtù del comandamento di Dio risusciteranno, e staranno tutti dinanzi alla sedia del Giudice. Allora si manifesteranno tutte le cose sacrate, le quali ora sono in tenebra, e aprirannosi tutti i secreti dei cuori, e manifesterannosi le coscienze, e 'l libro s'aprirà, il quale è detto Libro della vita; per la virtù del quale subitamente sanza dimoranza addiverrà, che a tutte le genti ogni coscienza in tanta certezza di chiarità sarà manifesta e aperta, che contra la verità della testimonianza di Cristo, che

120

favellerà in lui, e della coscienza di ciascuno, che sarà testimonio di Cristo, che
121 nulla sarà via da fuggire, nè da inchinarlo, nè da scusarsi, nè da difendere, nè da piegarlo a pietade; ma ciascuno guaterà le sue propie opere. E imperciò grande è andato il bando, ed ecci imposta necessità di ben fare; conciossiacosachè noi siamo dinanzi agli occhi del Giudice, a cui è palese e manifesto ogni cosa.

Gesù giudice adirato.

Apparendo nell'aria nel dì del Giudicio il segnale della Croce del Figliuolo dell'onnipotente Iddio, e commosse le virtudi del cielo, cioè gli Angeli suoi, e discorrendo i fuochi all'arsione del mondo, e allogati i giusti e' santi dalla parte diritta, e' peccatori e gli empi dalla parte manca, sì crudelmente
122 il Giudice di tutti messer Gesù Cristo si dimostrerà a' dannati, e reprobi adirato e crudele, che diceranno alle pietre, e a' monti: Cadete sopra noi, e nascondeteci dalla faccia di colui che siede nella sedia, e dall'intollerabile ira dell'Agnello Gesù. Il quale in luogo di lamiera si vestirà di giustizia, e

per lo cappello dell' acciaio si metterà in capo il giudicio certissimo da non potere errare: e in braccio si metterà l'agguaglianza in luogo di scudo da non potere esser vinto per nulla condizione; e aguzzerà l'ira sua crudele a modo di lancia; e in sua compagnia combatterà il mondo, e tutte le creature contr' a' maladetti peccatori insensati e isventurati; acciocchè coloro che aveano isfacciatamente con animo rebelle e superbo combattuto, e peccato contr' al suo Creatore, giustamente si rivolgano contro loro tutte le creature, e siano combattuti da tutti. Allora apparirà di sopra loro il Giudice crudelmente e senza misericordia adirato; e di sotto l'orribile e paurosa fossa dello 'nferno aperta a devorargli, e trangugiargli: dal lato ritto saranno contra loro i peccati ad accusargli, e dal manco saranno infiniti dimoni. Allora i peccatori miseri, così presi e circondati, ove fuggiranno? Certo il nascondere sarà impossevole, e apparire in palese sarà intollerabile, e da non poter sostenere. E se in quell' ora appena si salverà il giusto, dunque i peccatori abbandonati ove appariranno? E imperciò, messer Gesù, per pietà ti preghiamo che non ci giudichi in

123

dannazione; chè desideriamo e vogliamo ritornare a te, e sempre essere tuoi fedeli, e tuoi servi.

124 *Gesù vincitore magnifico.*

Data dunque la sentenza dell' eternale dannazione sopra i reprovati, che siano puniti di fiamme eternali, e legati i nemici dell'Altissimo a modo di fastella, in quell'ora la virtù di Dio onnipotente gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell'anima al tranghiottimento, e al devoramento delle fiamme eternali in tal modo, che mai non si consumeranno, e sempre arderanno, e eternalmente i lor tormenti sentiranno; e i fiumi de' tormenti loro saranno su, e basteranno in *saecula saeculorum*. Allora la bestia, cioè il demonio, e Anticristo, e' profeti malvagi co' lor seguaci, e chi ricevette l'immagine, e la sua figura saranno messi nel lago del fuoco, e del solfo, il quale è apparecchiato al demonio, e agli angeli suoi.
125 Allora usciranno fuori gli eletti di Dio a considerare e vedere quelle corpora de' puzzolenti dannati e morti, non morti di morte naturale, ma certo d' eternale pena. Allora

i giusti, sì come scritto è, laveranno le sue mani nel sangue di peccatori, cioè ringrazieranno Iddio che si vedranno mondi dai peccati, per li quali i dannati sono incorsi in tanti tormenti, de' quali per grazia di Dio, vedranno liberati sè: imperciocchè meglio si conosce la grazia quando si vede l'altrui pericolo. E allora l'Agnello vittorioso messer Gesù Cristo porrà i suoi nemici sotto lo sgabello de' suoi piedi, e questo sarà quando gli empi dannati saranno allogati nel ventre della terra, e saranno dati nelle mani del coltello per la sentenza del Figliuolo di Dio ad esser devorati e bevuti dai tormenti eternali, e saranno dati in parte e in sorte alle volpi, cioè alle demonia, dalle quali demonia egli furono ingannati per le loro frode. 126

Gesù sposo adornato.

Alla perfine rinnovellata e purgata in meglio la faccia del mondo, quando la luce della Luna sarà come il Sole, e la luce del Sole risplendente come la luce di sette dì; allora la città santa di Gerusalem di sopra, cioè del Paradiso, la quale era discesa di

cielo da Dio, siccome la sposa ornata, sarà apparecchiata alle nozze dell'Agnello, cioè di messer Gesù Cristo, e vestita di doppio vestimento di gloria, cioè quanto all'anima, e quanto al corpo; e sarà menata dentro in quella sagrata e segreta camera; e di tanto amore sarà con quell'Agnello di Dio legata e congiunta, che quasi parrà e sarà uno
127 spirito per amore lo sposo e la sposa. E Gesù Cristo, amoroso figliuolo di Dio vivo e verace, sarà vestito della bellezza di tutti i beati, sì come d'un vestimento, e d'una tonica polimita, colorita d'ogni colore di virtù e di grazia; nella quale egli sarà adornato e splendido in ogni bellezza, siccome coperto d'ogni pietra preziosa. Allora risonerà quel dolce canto o quella melodia nelle nozze imperiali, e per tutte le vie di Gerusalem santa si canterà Alleluia in ismisurata allegrezza con giubbilo, e con soave melodia. Allora quelle savie vergini, delle quali si dice nel Vangelo, cioè tutte l'anime sante, entreranno col loro Sposo alle nozze; e rinchiusa la porta del Paradiso, sederanno nelle lor sedie in bellezza di pace, ne' tabernacoli di fidanza, e in riposo, e in requie di plenitudine d'ogni bene.

FRUTTO DUODECIMO. 128

L'ETERNITADE DEL SUO REGNO.

Gesù Re figliuolo di Re.

Sanamente quel regno eternale dee esser giudicato secondo la grandezza di colui, il quale regna sopra esso glorioso e nobile; imperciocchè non è detto il Re dal regno, ma lo reame trae origine e nascimento dal Re. E questi è quello Re, il quale ha nel vestimento, e nella sua persona santa scritto: Re di Re, e Signore di Signori; la cui podestà e signoria è eternale; la quale non gli sarà tolta, nè verrà meno, e il suo regno non si corromperà, nè ismagherà mai: al quale ogni schiatta, e ogni gente, e ogni linguaggio serviranno in eterno. E questi è veramente quello Re di pace, il cui volto, e la cui presenza desidera tutta la terra. Oh, 129 come è glorioso il sogno di quel Sovrano e gentilissimo Re, nel quale con Cristo regnano tutti i Santi, la cui legge è verità, e tutta pace, e carità, e amore, e vita eternale! Il quale è sì grande e spazioso, che

per moltitudine di Beati non si dividerà, nè per gli abitatori che vi saranno non iscemerà, nè per novero degli eletti non vi sarà confusione, nè per disagguaglianza di meriti e di guiderdoni di gloria non vi sarà disordinazione: e non si può porre termine a' luoghi di beati; e non si varia per movimenti; e non si misura per tempo.

Gesù libro segnato.

A perfetta gloria del regno non solamente si richiede podestà di grande signoria, ma ancora si richiede podestà e signore pieno di splendore di gran sapienza, acciocchè i governamenti e reggimenti del regno non si dispongano secondo il movimento e l'arbitrio di volontà indeterminata, ma secondo lo splendore della sapienza delle leggi eternali, che procedono dal lume della sapienza, che non si può nè ingannare nè fallare. E questa sapienza è scritta in Cristo Gesù, sì come in libro di vita: nel qual libro Iddio Padre ha riposti tutti i tesori della sua sapienza e della sua scienza. E imperciò l'unigenito Figliuolo di Dio, Verbo increato, cioè Gesù Cristo incarnato, è libro d'ogni

sapienza, ed è luce nella mente del sovrano artefice e creatore, la quale luce è piena di vive ed eternali ragioni, ed è sì come principio che risplende nelle menti angeliche e beate, e sì come splendore incarnato nelle menti ragionevoli, cioè dell'anime congiunte, e unite colla carne, acciocchè la sapienza di Dio piena d'ogni bontà, dal figliuolo, e nel figliuolo di Dio Gesù Cristo risplenda per tutto il suo regno di Paradiso; e sì come da specchio splendido e bello, che in sè contiene ogni lume, e le figure di tutte le cose; e sì come nel libro, nel quale, secondo la profonda sapienza di Dio, è scritto, e si contengono tutti i misteri e secreti di Dio. Oh s'io potessi cotal libro trovare, il cui nascimento e principio fosse eternale, e la cui essenzia fosse incorruttibile da non venir meno, e 'l cui cognoscimento fosse vita, e la cui scrittura non si potesse spegnere, e la cui visione fosse desiderabile, e la cui dottrina fosse agevole ad imprendere, e la cui scienza fosse dolce, e la cui profondità di sapienza non avesse fine da potere mai trovare, le cui parole non si potessono dire! ed egli è pur uno Figliuolo di Dio, e questi si è pur libro di vita Gesù Cristo. Vera-

131

mente chi questo libro ha trovato, sì ha tro-
132 vata la vita sua, e ha trovato ogni bene; e
questi attignerà, e averà salute da Dio.

Gesù raggio di fonte.

In questo regno eternale certamente tutte le grazie sovrane, e' doni perfetti discendono in abbondanza, e soprabbondanza dal Padre de' lumi per grazia, e per le mani di colui, il quale è raggio eternale, e sovr'ogni essenza; e questi si è Cristo Gesù, il quale avvegna che sia pur uno, sì può ogni cosa, e permanendo in sè eternalmente sì rinnovella ogni cosa. E questo raggio eternale incarnato si è in sua divinità uno splendore giocondo della chiarezza della virtù dell'onnipotente Iddio; e imperciò in questo raggio fontale nulla cosa immonda puote incorrere. Dunque tu, qualunque se', anima di-
133 vota a Dio, corri con desiderio vivo e acceso a questa fonte di vita e di lume, e con tutto lo sforzo del tuo cuore grida a lui, e di': O sovrana bellezza dell'Altissimo Dio, e chiarità purissima della luce eternale! vita, che dai vita ad ogni cosa; luce, che allumini ogni lume, e conservi in isplendore

perpetuale; dinanzi alla cui divina sedia mille migliaia di lumi stanno, e furono risplendenti dal principio della loro creazione. O eterno e incorruttibile, chiaro e dolce rampollamento della fonte nascosa dagli occhi di tutti gli uomini di questa vita mortale; il cui profondo è senza fondo, la cui altezza è senza termine, la cui ampiezza non si può intorniare, e la cui chiarezza e purità non si può intorbidare, nè cercare; dalla qual fonte procede fiume d'olio di letizia, il quale rallegra e fa gioconda la città di Dio, e procedene un rivo di fuoco d'amore del diletto divino, del quale inebriati a ribocco di soavità indicibile quei celestiali cittadini e bevitori delle nozze di Paradiso, sì cantano con melodia, e con giubbilo, quel loro celestiale canto, e soave: Di quest'olio sacrato tu ci ungi, Messere, e refocilla le nostre assetate mascelle, e i nostri aridi cuori delle desiderabili gocciole di questo rivo dell'acqua eternale, acciocchè allegramente cantiamo dinanzi da te in boce d'allegrezza, e di gaudio, e di conoscimento, e di grazie, provando in noi medesimi per vera sperienza, che in te, Dio, è fonte di vita, e nel lume tuo vedremo lume.

134

Gesù fine desiderato.

Fine e plenitudine di tutti i desiderj veramente appare ed è manifesto, che è la beatitudine eternale, la quale è stato per-
135 fetto di tutti i beni ragunati insieme compiutamente senza difetto. Al quale stato nullo può andare, se non per la sezzaia resoluzione dell'anima dal corpo in colui che è fonte, e nascimento, e principio di tutti i beni naturali, e di grazie, e corporali, e spirituali, e temporali ed eternali. E questi è colui, il quale dice di sè medesimo: Io sono Alfa ed Omega, principio e fine. Imperciocchè, sì come per colui che è detto Figliuolo di Dio eternale ogni cosa è creata; così per lui incarnato ogni cosa si ripara, e promuove, ed ha fine e compimento. E imperciò egli è veramente detto e chiamato Gesù, perchè null'altro nome è sotto il cielo dato agli uomini, per lo quale altri si possa salvare, se non per lo Figliuolo di Dio, il quale è chiamato Gesù. E imperciò, credendo, e sperando in te, e amando te, trami con tutto il cuore, e con tutta la mente, e con tutta l'anima, e con tutta la
136 virtù mi versa, e riposa in te, sì come in fine

pacifico, desideroso e desiderato Gesù: imperciocchè tu solo se' sufficiente, e vero riposo; tu solo se' salvazione nostra; tu solo sei buono e soave a coloro che t'addomandano, e che amano il santissimo nome tuo. E veramente tu, mio buon Gesù, sei redentore de' perdenti, tu se' salvatore de' ricomperati, tu se' speranza degli sbanditi, tu se' fortezza degli affaticati, tu se' dolce sollazzo delle menti ansiate nello spirito; tu se' corona dei vincitori triunfale, e se' datore dello imperio di Paradiso; tu se' sola, unica e vera speranza e letizia di tutti i cittadini di sopra, e se' glorioso figliuolo del Sovrano Dio, e se' frutto altissimo del beato ventre verginale, e se' fonte abbondevole di tutte le grazie, della cui abbondanza noi siam tutti ripieni. Preghiamo dunque il misericordiosissimo Padre tuo per grazia di te Unigenito suo fatto per noi uomo, crocifisso e glorificato, che di tesori suoi mandi sopra noi lo spirito dei sette suoi santi Doni, il quale si riposò sopra te in ogni abbondanza; cioè lo spirito della Sapienza, per lo quale noi possiamo assaggiare que' dodici maravigliosi sapori de' frutti del Legno della vita, per li quali noi possiamo essere vivificati: e deaci

137

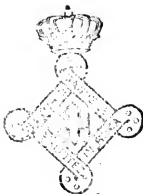
il dono dell'intendimento, per lo quale la visione della nostra mente riceva lume; il dono del consiglio per lo quale noi possiamo venire dopo te per l'orme delle diritte tue vie; il dono della fortezza, per lo quale noi possiamo sconfiggere e dinervare tutte le violenti fortezze da' combattitori nostri nemici crudeli; il dono della scienza, per lo quale noi siamo ripieni di splendori e di lumi della tua sacrata dottrina; il dono della pietade, per lo quale noi siamo vestiti di misericordia, e di compassione; il dono del timore, per lo quale partendoci da ogni male le nostre menti si riposino a' piedi della tua eternale Maestà con animo di riverenza, e di tranquilla maturità. E tu medesimo, messer Gesù, ci ammaestrasti d'addomandare a Dio Padre in quella sacrata Orazione; e noi ora questi doni addomandiamo che tu ci conceda per gli meriti della tua santa Croce, a laude e gloria del tuo santissimo Nome. E a te ne sia sempre laude, e gloria, e onore col Padre tuo, e collo Spirito Santo. Amen.

ORDINAMENTI DELLA MESSA

QUESTI SONO GLI ORDINAMENTI DELLA MESSA.

L'ammitto, lo quale si pone lo prete in capo, quando si para per dir la messa, significa quel panno, col quale fue a Gesù Cristo coperto il capo, quando lo feriano li Giudei, e diceano: *Profetizza qui te percussit.* Lo camice, lo qual si mette lo prete dopo l'ammitto, significa lo vestimento bianco, lo quale fece Erode in gabbo e in derisione a Gesù Cristo. Lo cingolo, cioè cordiglio, con lo quale si cinge, significa la fune colla quale fue legato alla colonna, quando fue flagellato. Lo manipulo significa lo legame, con lo quale li fuoro legate le mani. La stola, la quale si pone lo prete al collo, significa la fune, colla quale Gesù Cristo fue legato primamente, e alli prencipi de' sacerdoti menato; poi fue molto tormentato. La pianeta, la quale si mette il prete dopo l'altro paramento, significa lo

vestimento della porpora, la quale fue messa a Gesù Cristo, come a rege, in gabbo; imperciocchè desso si chiamava ed era rege. Lo prete quando sta sopra l'altare rappresenta e significa la Passione nello stendimento delle mani. L'altare significa la croce, nella quale Gesù Cristo fue crucifisso. Lo calice significa lo sepolcro nel quale Gesù Cristo fu posto crucifisso. Lo corporale del panno significa il panno nel quale fue avvolto il corpo di Cristo. Lo coperchio del calice, il quale s'appella patena, significa lo coperchio del sepolcro. Dunque con grande devozione e reverenza dovemo udire la messa, perciò che ella si dice in memoria della Passione di Gesù Cristo.

FINE

N O T E

Pag. 4, *v.* 8, *sazia.* I due Manoscritti, e le stampe qui hanno *sana*; lezione che fa zuffa colla sincerità dell'originale che ha *satietur*; e coll'intelletto de' discreti. Un frutto dilettoso e saporoso, come si dice esser questo che si appone a un convito di familiari e di amici non infermi, non deve *sanare*, ma *saziare* chi lo mangia. In fatti, per tacere gli Scrittori sacri, Dante medesimo, accennando pur egli a un senso similmente mistico, scrive: *O sodalizio eletto alla gran cena del Benedetto Agnello, il qual vi ciba Sì che la voglia vostra è sempre* piena, *ecc. Ponete mente, ecc.* Mi sono dunque diviso qui dal mio Codice, per accostarmi alla Regina dell'intelletto; e credo di avere operato rettamente, perchè oltre alla bontà della sopraccennata ragione, si aggiugne anche la probabilità de' copisti, che di facile possono avere fallacemente letto e scritto *sana* in cambio di *sazia*, parole che nella lettera de' Codici si porgono agli occhi di una simigliante figura.

Pag. 6, *v.* 24, *e 'l cercare sottoporrà alla sua devozione.* In questo luogo io mi sono sco-

stato dal Chigiano, che in una col Riccardiano legge: *e al cercare sottoporrà la sua devozione.* Nè mi ha potuto tenere dal farlo l'avvertenza che potesse averci luogo l'*ippalage*, essendo questa figura de' poeti e non de' prosatori, e specialmente di quelli che non usano altr'arte che l'ingenuità della natura, come fa questo traduttore. Tanto fece pure il Zanotti, aiutato in ciò dal testo latino che dice: *investigationi devotionem, etc., praeferat:* tanto si sarebbe dovuto fare anche quando non si avesse avuto altra guida che la critica; essendo questo uno de' casi dov'ella è strettamente tenuta di esercitare il suo uffizio; giacchè ogni cervello che non sia infermo, troverà così empio il dire (secondo religione) che *bisogna sottoporre la devozione alla curiosità* (com'è qui il senso de' Mss.), quanto sarebbe sciocco (eruditamente parlando) il voler preporre i Codici al proprio giudicio, che è quello che solo forma e costituisce il filosofo; e il giudicio, come ben fu notato, non è un puro credere per autorità, ma un vero intendere per discorso.

Pag. 36, *v.* 16, *impreziabile.* Fera stella, se il cielo avesse forza nelle parole, sarebbe quella sotto cui nacque la presente. I due codici il Riccardiano e il Chigiano fan tuttavia chiara fede del suo ingenuo nascimento, e una pubblica ratificazione ne diedero già con quest'unico esempio gli Accademici nella lor prima, e seconda impressione del Vocabolario. Quanto ella sia vissuta, io nol saprei ben determinare;

ma se si dovesse credere agli Accademici stessi, ella era ancor al mondo l'anno 1623; benchè, per vero dire, io pensi che la sia morta in sul nascere; da che non si lasciò mai veder viva. Ma *sit illi terra levis;* nè qui avrei io turbato la sua quiete, se non fosse per vendicarla d'un torto alla sua memoria funestissimo, e fatto per opera di quegli Accademici, i cui predecessori l'avean onorata di tanto che più non era sperabile. Il torto si è che nell'anno 1691 fu detto col fatto che quella parola non fu mai al mondo, e che ella non era più lei, ma una sua sorella; cioè che *impreziabile* quale era stato autenticamente registrato nei due Vovabolari antecedenti, non era più quel desso, ma che si era mutato in *imprezzabile,* come volontariamente decretò l'Accademia su quel medesimo testo. Confermò essa tale arbitrio nella quarta stampa del suo Vocabolario; e il Rigoli fece più tardi lo somigliante nell'edizione da lui procurata di questa Meditazione. Con quale autorità e legge ciò sia stato da tutti eseguito, io per me l'abbandono al giudizio di chi competentemente può giudicare.

Pag. 46, *v.* 13, *di tanta amaritudine affogata fu ripieno.* Così ha il mio testo in conformità alla stampa, e al codice fiorentino. Il Zanotti nella credenza di far meglio, ha stampato: *di tanta amaritudine affogato fu e ripieno;* che, per vero dire, se non è più bello di eleganza, egli è certo più naturale di co-

struzione. Ma non pare che qui sia necessaria la sua cortese diligenza; poichè interpretando *affogato* per *affogante*, ne torna piano ed efficace il senso. Così Dante scrivendo *lena affannata*, si è valso del participio passivo in forza dell'attivo; così si legge *odorato* per *odoroso*, e altrettali, come può ben sapere quell'egregio Signore. Al cui proposito mi corrono dinanzi le parole che in simile congiuntura dissero i Deputati; cioè che il *volere dare scambio a una voce che da sè esprime bene quel che bisogna, è un voler ricorre uno che non sia caduto.*

Pag. 53, *v.* 5. *Quella verginissima e candidissima carne fece crudelmente divellere, e battere, e flagellare a quegli puzzolenti e abominevoli peccatori. Puzzolenti* dice qui la stampa del Rigoli e la mia, conforme al codice Riccardiano e Chigiano. *Truculenti* però ha il latino, e *truculenti* ha quindi corretto e accettato nella sua edizione il Zanotti; il quale tenne per tanto sincera e sicura la sua correzione, che non dubitò di porre (ma con troppa sicurtà) questa voce nella *Tavola* di quelle che si possono aggiugnere al Vocabolario. Per certo io sono stato alquanto ambiguo nel risolvermi tra la verità dell' originale seguito così dal Zanotti, e l' autorità de' due Mss.; all'uno dei quali assentì già il Rigoli. E più s'accresceva la mia incertezza ponendo mente che quel *truculenti* è aggiunto molto conveniente, e direi quasi Dantescamente ef-

ficace nella persona di que' manigoldi, e compisce meglio il concetto nel contrapporre che si fa all'umile atteggiamento del dilicato corpo di Gesù il truce aspetto di quegli spietati flagellatori suoi. Ma, ponderato bene la cosa, non mi è parso di dovere qui romper fede ai Testi; e ciò per le seguenti considerazioni: Primo, perchè questa voce, la cui idea occorse pur troppo di sovente manifestare in que' tempi, non che fosse usata punto dal volgo, ma nè anche adoperata da que' pochi scrittori che s'ebber molta dimestichezza coi Latini, da cui s'è tolto questo vocabolo. Il quale soltanto fu parcamente accolto nella poesia da'cinquecentisti, che aveano in amore così soverchio quella lingua, da meritarsi quel degno rimprovero, che volendo esser latini non poterono, e potendo essere italiani non vollero. Poi osservava come questo traduttore non si tiene poi sempre così stretto al suo autore nè quanto alla sobrietà delle idee, nè quanto alla precisa proprietà delle parole, e molto meno si compiace nella novità dei latinismi come sarebbe il presente. Di fatto dove il latino dice *Terribilis*, egli volta *Crudele*, se *Devotus*, ed egli *Santo*, ecc. Anzi, per raccogliermi meglio all'argomento, dove il Zanotti (*facc.* 42, *v.* 6), fuggendo lo sproposito dell'edizion fiorentina che dice *puro cuore*, e non accettando la dall' editor Torinese accettata congettura del sagace Parenti, che legge *duro cuore*, ha corretto *pravo cuore*, perchè *pravi cordis* ha

l'originale, mostra di conoscere piuttosto l'obbligo di chi traduce, che il costume di questo traduttore, che deve avere scritto *duro cuore*, come sta nel mio testo, e nella mia stampa. Accordo bene che fra *duro cuore*, e *pravo cuore* corre una non indecente proporzione d'idea morale; laddove que' *puzzólenti peccatori* non pare che si dicano troppo volentieri coi *truculenti*. Ma se non è in loro compita amicizia, vi regna poi un odio, anzi una repugnante incompatibilità da non poterli mettere insieme? Non mi pare. I flagellatori di Cristo non eran altro che vili mascalzoni tolti dalla feccia della plebe, ai quali e per la miseria delle facoltà, per l'abbiezione dei servigi, e per l'incuranza della nettezza non istà punto male quel *puzzolenti*. Anzi par loro tanto bene appropriato che il poeta del secol nostro V. Monti, parlando a disprezzo della plebe (com'è il caso presente) non seppe qualificarla meglio che col titolo di *lezzosa* e di *sucida* in questi bei versi:

Libera vede andar la colpa, e schiava
La virtù, la giustizia e sue bilance
In man del ladro e di vil ciurma prava,
A cui le membra graveolenti *e rance*
Traspaiono da' saj sdruscili e sozzi.
Basv., c. I.

Inoltre va notato che il traduttore al *flagellatores truculenti* di S. Bonaventura non ha ris-

posto col solo *puzzolenti flagellatori*, ma ha aggiunto anche *e abominevoli;* mostrando così, in vece della terribilità che con la loro vista mettevano, di aver voluto esprimere la schifezza e il dispetto che essi destavano in quel disumano ministero. Ora consentendo anche all'originale il vanto di esser qui migliore della copia, non veggo però necessario di averla a ritoccare; giacchè mi par molto savia la sentenza che in questa materia ha detto il buono, il bravo, e in tali faccende profondato maestro sig. Ab. M. Colombo; cioè, *che senza necessità non si dee cangiar nulla di proprio arbitrio nel testo degli autori, comechè apparisca che stesse meglio.* Ma a che cercare in altri la norma praticabile in questa letteratura, se l'abbiamo così bella nel Zanotti medesimo nel seguente dettato della sua Prefazione? *La cura del correttore non è di esaminare ciò che possa star bene, ma unicamente di cercar quello che lasciato abbia scritto l'autore.*

Pag. 64, *v.* 22, *avesse.* Così leggono qui i due Mss., così impresse il Rigoli, e così ho lasciato pur io. Al Zanotti però è piaciuto di correggere l'*avesse* in *ebbe*; e del certo si rende per tal modo più ordinato il costrutto, e più esatto il senso. Tuttavia non ho voluto mutare, parendomi che in digrosso possa pur correre il periodo; e pensando che chi sia punto esperto in tal fatta scrittori, può saper troppo bene com'eglino in questa partita de' verbi non la guardavano punto pel sottile. Ciò ho

voluto qui notare, affinchè alcuno non credesse balordaggine o indiligenza quello che è stato fatto per contrarie cagioni.

Pag. 70, *v.* 22, *sprazzata.* Questa è la lezione del mio Codice, a cui sempre sono fedele, e tale è pure quella del Riccardiano, ancorchè la stampa del Rigoli abbia *spruzzata.* Io non conosco ragione per cui l'Accademico non abbia seguito il suo testo qui specialmente; da che la Crusca medesima porta il presente luogo al § del v. *Sprazzare.* Di tanto egli avria potuto avvisarsi, quando avesse posto diligenza nella *Tavola degli esempi citati*, dove certo era da opportunamente schierarlo. Ma convienmi pur dirlo; il Rigoli mise non troppa cura nell'osservanza del Ms. suo, dal quale non rade volte e non senza peccato egli si scosta; come per esempio, in vece di *spiritale* (pag. 4, *v.* 17), di *chiavarono* (pag. 57, *v.* 13), di *e te* (pag. 62, *v.* 8), di *potere sentire* (pag. 81, *v.* 24), *se' verace* (pag. 79, *v.* 24) e di molte altre cose simili, ha impresso *spirituale, chiovarono, a te, poter e sentire, se' 'l verace, ecc.*, in onta alla ingenuità del suo Codice, alla fedeltà letteraria, e talora anche al buon senso. All'imperfezione usata nel testo, non è discordante l'altra della *Tavola delle voci citate*, nella quale ne mancano da trenta. Solo può scemargli per avventura il biasimo, considerando come la copia che egli usò nella stampa di questo libro, era fattura del suo collega Francesco Fontani, che soleva abborracciare

il lavoro, e pubblicare i Testi non secondo la sincerità di loro lezione, ma secondo la qualità del suo gusto, il quale, come ci dice il suo scrivere, non era troppo sagace nel cogliere il più bel fiore.

Pag. 73, *v.* 10. *dell' onore.* Questa non è la lettera de' due Mss., nè della stampa fiorentina; che tutti hanno *dell'amore;* parole che sono ribelli al pio discorso di questo luogo, e alla genuina lezione dell' originale latino che dice *honoris.* Ognun vede come fosse facile e necessaria tale emenda, che già prima di me l'accolse nella sua edizione il Zanotti.

Pag. 79, *v.* 7, *si mostrò tutto pauroso, e crudele, e terribile.* Qui il Zanotti per conformarsi più al testo latino, ha scambiato *pauroso* in *cruccioso;* voce che, secondo lui, rende meglio l'*adiratus* dell'originale. Ma io lascio la lettera comune ai Mss., la quale mi sembra non punto dissonante alla sentenza di questo luogo, se si consideri che *pauroso* è aggiunto di forza tanto passiva, come attiva, secondo che ci mostra il Vocabolario. Quindi prendo nel presente luogo *pauroso* per *che mette paura,* e la cosa va co' suoi piedi.

Pag. 79, *v.* 9, *angeli.* Aggiungivi *con la tromba;* fornendoli di tale strumento il testo che dice: *cum tuba.*

Pag. 93, *v.* 19, *dimoni.* E vorrebbe aggiugnervisi *e dentro dal petto i rimorsi,* per le seguenti parole dell'originale: *et interius mordens conscientia.*

Pag. 97, *v.* 18, *la terra.* E il latino seguita per compimento *et coelum*; che bene sta.

Pag. 99, *v.* 25, *le cui parole non si potessono dire.* Così il Zanotti a baldanza del testo latino ha corretto quello che i codici e la stampa dicevano: *le cui opere sono senza fine.* Così dopo molti ondeggiamenti, mi sono risoluto di fare pur io, mosso prima dall'insensataggine del volgarizzamento, poi confidato nell'originale di S. Bonaventura, e nell'esempio dell'egregio editore, e vinto finalmente dalla rettitudine del discorso. Ho creduto però mio debito di farne questa avvertenza.

Pag. 103, *v.* 27, *deaci, ecc.* I due codici, e la stampa del Rigoli hanno *dacci* in questo luogo. Ma il discorso è rivolto a terza persona e in tempo soggiuntivo, come mostra il *mandi* che qui precede. Non ho dunque creduto male di lasciare qui i Mss. e la stampa fiorentina, per seguire la emendazione dell'editor Veronese.

Non so finir queste noterelle ch'io non avvisi d'alcun'altra cosa il lettore del presente libro. Prima, che questo traduttore esercita il suo uffizio con molta più libertà che l'arte non concede; giacchè non di rado egli lavora il suo testo con tanta licenza da doverlo considerar ivi più imitazione che altro. Poi, che talora vi frappone del proprio così lunghi brani che lo diresti dimentico del suo dovere. Ometto qui di segnare in quanti e quali luoghi ciò sia stato fatto, potendo di leggieri con-

frontarli da sè chi ne fosse vago. Non debbo però tenermi dal notare che l'aggiunta che comincia dalla parola *siccome* della pag. 7, *v.* 10, e termina colla voce *beato* della pag. 9, *v.* 2, essendo tutta del Traduttore, e dicendosi ivi che intendeva di trattar più copiosamente simil materia in *altra sua opera* come aveva in animo, torna in piedi la opinione di chi vuole questo libro fattura del Cavalca; e viene in parte rovinata la ragione del Zanotti, il quale non avvisando che ivi parlava il traduttore, e non S. Bonaventura, stimò annullata l'antica credenza. Ho detto, *rovinata in parte*; giacchè per alcune delle varie osservazioni fatte dal medesimo sopra il dettato di questa *Meditazione*, e sopra quello del Cavalca, io pur mi rendo malagevole a reputare questo Volgarizzamento opera di lui.

TAVOLA

Delle voci e modi allegati nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca appartenenti a queste due Operette. Gli esempi che spettano agli Ordinamenti della Messa sono contraddistinti con asterisco. Si arrecano poi que' soli che in qualche cosa differiscono dalla stampa presente, o meritano qualche particolare osservazione. Degli altri si cita solo la pagina corrispondente.

ABBRACIARE. *V. A. Infocare, Accendere, Quasi ridurre in brace.* § *E per metaf.*, 75. La beata Maria Maddalena, era abbraciata e ardeva di tanto incendio d'amor divino, e di tanto affetto e desiderio si struggea tutta, che, ecc. *Nella prima impressione della Crusca questo esempio venne deputato a confermare l'Addiettivo, e non il Verbo come fu fatto in appresso. Ma io credo che la giudicasser meglio i primi compilatori che gli altri; giacchè* era abbraciata *non è mica tempo passato composto dal verbo neutro* Abbraciare, *ma è l'equivalente del tempo semplice imperfetto* Abbraciava, *decomposto, per così dire, dagli elementi suoi, e risoluto nell' idea analitica di* era abbraciato. *Sanno bene i veri studiosi che tutti i verbi, trattone* Essere, *sono composti, e*

che nelle voci semplici, si possono per tal modo tutti scomporre. Or come si discerne in questi casi se sia verbo, o addiettivo? Coll'acume dell'intelletto, e colla metafisica de' veri grammatici.

ACCAMBIARE. *Cambiare*, 51.

ACCINTO. *Add. da Accignere. Cinto intorno di checchè sia*, 36. Quando i piedi de' pescatori e del suo traditore il Re di gloria, accinto d'un lenzuoletto (*leggi* lenzoletto *secondo il Testo, e la prima e seconda impressione del Vocabolario*) devotissimamente, e con molto studio, e sollecitudine gli lavò.

AFFABILE. *Add. Che usa affabilità*, 31.

AMBASCIA. § *Per metaf. Travaglio, Noia, Fastidio*, 43. L'anima (*aggiungi* tua *come ha il Testo, e le prime tre impressioni del Vocabolario*) è 'n sì forte ambascia, e con tanta ansietà prega il Padre, e sta in orazione.

* AMMITTO. *Quel panno lino, con due nastri da legare, che 'l Sacerdote si pone in capo quando si para*, 105.

AMOREVOLE. *Add. Pieno di caritatevole amore, Benivolo, Cortese*, 31. Rendendosi affabile, amorevole (*leggi* e amorevole *secondo il Testo, e la prima e seconda impressione del Vocabolario*) e grazioso a' Pubblicani.

A RIBOCCO. *Posto avverbialm. Soprabbondantemente*, 61.

AROMATICO. *Add. Che ha odore, e sapor d'aromato*, 7.

ARRABBIATAMENTE. *Avverb. con rabbia*, 53.

ARROSTIRE. *Cuocere senza aiuto d'acqua, come in ischidione, in tegame, in sulla brace, o simili*, 38.

A SGORGO. *Avverbialm. Con grande sgorgamento, quasi Sgorgantemente*, 61.

AVARAMENTE. § *Per Cupidamente*, 55. Schifi viziosamente (*leggi col Testo:* maliziosamente, *e appresso* desideri) i corporali e mondani disonori, e disideri sì avaramente gli onori.

BENIGNISSIMO. *Superl. di Benigno*, 5.

* CALICE. *Vaso sacro a guisa di bicchiere, il quale il Sacerdote adopra nel sacrificio della messa*, 106.

* CÀMICE. *Vesta lunga di panno lino bianco, che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli ufficii divini sotto il primo paramento*, 105.

CANINO, § I. *Per metaf. Rabbioso e crudele*, 53.

CAPEZZALE, § I. *È Guanciale lungo quant'è la larghezza del letto, dove si pone il capo*, 65. Gli omeri suoi propri furono il capezzale e 'l letto (e letto, *dice il Testo*) che ebbe il dolce Gesù a riposare, e a dormire di meriggio.

CECAGGINE. *Cechità*. § *Per metaf.*, 33.

CENACOLO. *Luogo dove si cena*, 87.

* CINGOLO. *Cintolo, Cintura*, 105.

CIRCONCISIONE, *e* CIRCUNCISIONE. *L'atto del circoncidere, Circoncidimento*, 18. Prese in sè il segnale della circoncisione con molta sua pena e fatica nella sua vergognosissima

(*leggi col Testo, e colle tre prime edizioni della Crusca :* verginissima) carne.

COLMIGNO. *V. A. Comignolo.* § *Per similit.*, 29.

COLOMBAIO. *V. A. Colombaia*, 68. Come si nasconde nel colombaio la colomba, e ivi piange e lamenta (e lamentasi, *legge il Testo*).

COLOMBINO. *Add. di colombo, Simile al colombo*, 10. Con semplice, puro, e colombino, e sottil pensiero (sottile pensiere *ha il Testo*), guata, e contempla mentalmente con savierza.

CONDISCENDIMENTO. § *Per Inclinazione, Facilità di maniere*, 11. Acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condescendimento di Dio verso (*il Testo ha*: condescendimento, *e* inverso) di noi non ci tornasse in pericolo.

CONDISCENSIONE. *Lo stesso che Condescensione*, 5. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condescensione (*il Testo ha*: condescensione) e inchinamento a noi miseri peccatori.

CONDISCEPOLO. *Compagno nello 'mparare*, 46. Il dolce lor Maestro e Signore tradito dal lor condiscepolo videro (lo vider, *ha il Testo*) menare alla morte.

CONVERTIMENTO. *Conversione, Trascuramento*, 37. *Questo esempio, come è notato nella Lettera dedicatoria, venne attribuito dagli Accademici alle* Vit. SS. Pad.

CORALE. § II. *Lancia corale, vale Trafiggitrice del cuore*, 69.

* CORDIGLIO, § I. *Per quella cordicella*,

colla quale si cigne il Sacerdote sopra il camice, 105.

CORDOGLIOSAMENTE. *Avverb. Con gran dolor di cuore. Affannosamente*, 33. Lamentando cordogliosamente la miseria della infermità (*leggi* infertà *col Testo e colla prima e seconda impressione*) umana.

* CORPORALE. *Sust. Quel pannicello di lino bianco, sul quale posa il prete l'Ostia consacrata nel dir messa*, 106.

CROCIAMENTO. *V. L. Afflizione, Tormento*, 58.

CROCIATO. *Sust. Crociamento, Passione*, 44.

CROCIFISSIONE. *Il Crocifiggere, Crocifiggimento*, 77. Poichè fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crocifissione (crucifissione, *ha il Testo*), il quale fu riposo mortale, ecc.

DEGNANTISSIMO. *Superl. di Degnante. Umanissimo, Cortesissimo*, 5.

DEGNISSIMAMENTE. *Superl. di Degnamente*, 56.

DERISORE. *Verbal. masc. Che deride*, 61.

DEVOTISSIMAMENTE. *Superl. di Devotamente*, 36.

DINERVARE. *Snervare*, 108.

DISCIPLINARE. § II. *È neutr. pass. Percuotersi colla disciplina*, 71. Per noi fu crudelmente disciplinato, e lacerato, e tormentato (*qui dee leggersi*: disciplinata, lacera, e tormentata, *essendo tutti addiettivi che si riferiscono a carne; ed è da notare che la prima stampa della Crusca legge* lacero, *dove tutte l'altre hanno* lacerato).

guisa di fonte, dal quale piglia il fiume il suo principio, 100.

FUGGIRE. § IV. *Per trafugare*, 22.

* GABBO. *Burla, Beffe, Giuoco, Scherzo*, 81.

GERARCA. *Nome di dignità, Capo, Superiore nella gerarchia*, 89. Il qual Gerarca, e Imperador sommo 'l regge (*correggi* la regge, *errore della quarta impressione*), e guida, e nutrica, e governa.

GLORIFICAZIONE. *Il Glorificare, Donamento, e Ricevimento di gloria*, 2.

GUAIO, § II. *Guai a voi, Guai a te, o simili; talora è locuzione minaccevole*, 56.

IMBRODOLATO. *Add. da Imbrodolare. Intriso, imbrattato*, 55. Battevano crudelmente quel sagratissimo (sacratissimo *ha il Testo*) capo coronato di spine, e tutto imbrodolato di (del suo, *ha il Testo*) preziosissimo sangue.

IMPREZZABILE. *Add. da prezzo; senza prezzo, inestimabile*, 36. Sacrificio piacevole a Dio è prezzo imprezzabile (il *Testo legge*: e prezzo impreziabile. Vedi la nota a questa voce alla faccia 108).

INCORPORAMENTO. *Lo'ncorporare, unione, mistione*, 37.

INCORRUTTIBILE. *Add. Non corruttibile, Che non soggiace a corruzione*, 101.

INCREATO. *Add.* 96.

INNANZI INNANZI. *Quasi superl. d'Innanzi per vigor della replica, vale Primieramente*, 40.

IN PRIMA IN PRIMA. *In forza di superl. quasi Primierissimamente*, 79.

INSULTARE. *Fare insulti, soperchierie, Rimproverare nel signific. del* § 46.

INVIGORITO. *Add. da Invigorire*, 87.

IRRADIARE, *e* INRADIARE. *Raggiare*, 78.

IRRIGARE. *Lo stesso che Inrigare, Innaffiare*, 3.

LAMIERA. *Armadura, Corazza, Usbergo di lama di ferro*, 92.

LASSEZZA. *Stracchezza, Stanchezza*, 31.

LENZOLETTO. *Dim. di Lenzuolo*, 36.

LEONINO, *e* LIONINO. *Di Leone*, 50.

LUCE. *Ciò che illumina, Splendore*, 81.

LUTTO. *Mestizia per perdita di parenti, Pianto*, 33. Brigati di far pianto (*aggiugni secondo il Testo,* sopra te) e lutto amaro, come colui ch' ha perduto il suo figliuolo unigenito.

MACELLO. § I. *Per similit. Luogo dove s'uccidono gli uomini, e per l'uccidere stesso*, 46.

MALIGNISSIMO. *Superl. di Maligno*, 41.

MASSAIO. § II. *Per Vecchio, Attempato, Grave d' anni*, 21.

MENTALMENTE. *Avv. Colla mente*, 10.

MIRRATO. § *Per metaf., vale pieno d'amaritudine e di tormento*, 76. O Madre d'Iddio, pietosa abbraccia abbraccia il sepolcro, e abbraccia il tuo dolce Figliuolo, e sopra di lui abbraccia (sopra lui raddoppia, *leggi col Testo, e colle tre prime impressioni del Vocabolario.*) gli amari, e mirrati sospiri, e nel tuo dipartire il ne porti nel tuo seno pien di dolore.

MONDISSIMO. *Superl. di Mondo add.* 20.

NEGAMENTO. *Il negare*, 47.

NEGGHIENZA. *V. A. Pigrizia, Trascuraggine*, 21.

NOVELLIZIA. *Primizia.* § *Per similit.* 19.

PALMENTO. *Luogo dove si pigiano l'uve*, 38.

* PARARE. *Vestire di paramento, Addobbare. E non che nell'att. si usa anche nel sentim. neutr. pass.*, 105.

PASCIMENTO. *Il pascere, e 'l pasto stesso*, § I. *Per metaf.*, 29.

* PATENA. *Vaso sacro a somiglianza di piattello, che serve a coprire il calice*, 106.

PENOSAMENTE. *Avverb. Con pena*, 16. Si riposano penosamente in quegli aspri tormenti (*leggi* sermenti *col Testo, e colle tre prime impressioni del Vocabolario*).

PESTILENTE. *Add. da Pestifero*, 56.

PIACENTE. *Che piace*, 19.

PIACEVOLE. § *Per Aggiunto di cosa che apporti piacere, atta a piacere, grata*, 36. Sacrificio piacevole a Dio è molto imprezzabile (*leggi secondo il Testo:* e molto impreziabile).

* PIANETA. § II. *Pianeta significa ancor quella Veste che porta il Prete sopra gli altri paramenti, quando celebra la messa; ed in questo significato si usa solo nel genere femminino*, 105.

PIGIATO. *Add. da pigiare*, 38.

PORTA. § II. *Per metaf.*, 25.

POSSEVOLE. *V. A. Add. Possibile*, 43.

PRESSURA. *Oppressura, Oppressione*, 38.

PROFETESSA. *Verbal. femm. di profeta*, 21.

PROFFERIMENTO. *Il profferir delle pa-*

role, Pronunzia, 36. Nel profferimento delle parole Sacramentali dette da parte (*correggi* dal Prete; *errore di tutte le impressioni della Crusca*) con intendimento di consecrare.

PROLISSAMENTE. *Avverb. Lungamente, Distesamente,* 43.

PROTERVITÀ, PROTERVITADE, *e* PROTERVITATE. *Protervia,* 33. Pianse, ecc.; per l'ostinata e indurita protervità, o iniquitade (indurata iniquitade e protervitade, *ha il Testo con più convenienza*) della vostra malizia.

PUNGENTISSIMO, *e* PUGNENTISSIMO. *Superl. di Pungente, e di Pugnente,* 58.

PURGAMENTO. *Purgagione. § Per metaf.,* 33.

QUADRAGESIMO. *Add. da quaranta,* 84.

QUINQUAGESIMO. *Add. Nome numerale ordinativo, Cinquantesimo,* 87. Nel quinquagesimo dì raguuati (*aggiungi* insieme, *come ha il Testo, ed anche il latino che dice* in unum) i discepoli colle sante donne devote, ecc.

RACCORDAMENTO. *Il raccordarsi, Ricordo,* 2. E questo è fatto, per aver più agevolmente (*il Testo ha*, agevolemente) questo raccordamento nella memoria.

RAFFRENARE. § *Per metaf. Reprimere, Moderare, Tenere a segno, usandosi talora in questo sentim. anche nel signific. neutr. pass.* 45.

RAGUNARE, *e* RAUNARE. *Adunare,* 30.

RAMPOLLAMENTO. *Il rampollare,* 101.

RE, *e* REGE. *Legittimo signor d'un regno,* 97.

REPENTEMENTE. *Avverb. Subitissimamente, Con gran prestezza,* 87.

RICONCILIAMENTO. *Il Riconciliare*, 37.

RIFIORIRE. *Di nuovo fiorire*, 80.

RIFOCILLARE. *Ristorare*, *Ricreare*, *Rifrigerare*, 101. Di questo olio Sagrato tu ci ungi, Messere, e rifocilli le nostre assetate mascelle (*il Testo ha*, refocilla).

RIGIDITÀ. § *Per Asprezza*, *Austerità*, *Severità*, 52. Avvegnachè, ecc., sapesse che quella gente Giudea non si commovesse contra l'amoroso Gesù ragionevolmente (ragionevolemente, *ha il Testo*, *e appresso* cagione, *in vece di* ragione) nè per zelo di giustizia a tradirlo a morte, ma per ragione e rigidità di maladetta, e pessima invidia.

RINGORGARE. *Rigonfiare; e dicesi propriamente dell'acque*, 58.

RINSERENIRE. *Rasserenare; e si usa in signifi. att. e neutr.* § *Per metaf.*, 15.

RIPARAZIONE. *Riparo*, *Restaurazione*, 16. Allora risplendette sopra noi il dì della nostra redenzione, e riparazione (*leggi col Testo*; e della riparazione antica. *Inoltre nota che qui è in senso metaf.*, *e che vale Redenzione*).

RISPOGLIARE. *Di nuovo spogliare*, 57. Tutto nudo (ignudo, *ha il Testo*) lo rispogliarono un'altra volta da capo.

RIVELAMENTO. *Il rivelare*, 22.

SAGRAMENTALMENTE. *Avverb. Sacramentalmente*, 36. Quando si dice che Cristo è nell'altare Sagramentalmente, è a dicere ch'egli è ivi veracemente (*il Testo ha*, Sacramentalmente).

SOSTA. *Quiete*, 57.

SOSTENIMENTO. *Il sostenere, Sostegno*, 26.

SOTTRAIMENTO. *Il sottrarre*, 74.

SPEZIALISSIMAMENTE. *Superl. di Spezialmente*, 35. È spezialissimamente da avere degnamente in memoria quel suo convito, che fece da sezzo nella sua sagratissima (*sacratissima, ha il Testo*) cena.

SPRAZZARE. *Bagnare gettando, e spargendo minutissime gocciole, Spruzzare*. § *Per similit.*, 70.

STACCIATO. *Add. da Stacciare*, 37.

* STENDIMENTO. *Distendimento*, 106.

* STOLA. § *Stola si dice anche quella striscia di drappo, che si pone il sacerdote al collo sopra il camice, ed in questo significato oggi s'usa più comunemente, che nel precedente*, 105.

STRAZIOSAMENTE. *V. A. Con istrazio, Schernevolmente*, 55.

SUDARIO. *V. L. Sciugatoio*, 57.

TORMENTOSO. *Add. Pieno di tormento, Che apporta tormento*, 31.

TRAMBASCIAMENTO. *Il Trambasciare*, 43.

TRANGHIOTTIMENTO. *Il tranghiottire*, 94. Gli condannerà e disporrà nella carne, e nell'anima al tranghiottimento e al divoramento (*il Testo ha*, devoramento) delle fiamme eternali (*qui per metaf.*).

TRANSITO. § 1. *Per l'Atto del morire*, 66.

TRAPASSAMENTO. *Il trapassare*, 39.

TRAVALICAMENTO. § *Per metaf., vale*

Trasgredimento, Inosservanza, 64. Ed imperciò abbi in memoria questo (*aggiungi* tuo , *secondo il Testo, e le tre prime impressioni della Crusca*) travalicamento e peccato.

TRIONFATORE. *Che trionfa*, 85.

VENIA. *V. L. Remission di colpa, Perdono dell' errore*, 11.

VERGINALE. *Add. di Vergine*, 16.

VERGINISSIMO. *Superl. di Vergine*, 18. Prese in sè il segnale della circoncisione nella sua verginissima (*agg.* e tenera) carne.

VIATICO. *Cibo , o altra cosa che si porta per viaggio per sostenersi.* § 1. *Viatico per metaf.*, 36.

UFICIOSO, UFFICIOSO, UFIZIOSO, *e* UFFIZIOSO. *Add. Amorevole, Affettuoso, Cortese*, 14. Vedere l'uficiosa (*il Testo ha* officiosa) e la dolce salutazione, ch'elle (*agg.* si, *secondo il Testo e la prima impressione del Vocabolario*) fecero insieme.

ZENDADO. *Spezie di drappo sottile*, 74. Condirono il corpo con molte (*agg.* preziose *secondo il Testo, e le tre prime impressioni del Vocabolario*) spezie d'aloè, e di mirra quasi cento libbre, e riuvolserlo in un prezioso zendado.

TAVOLA

Di alcune voci, e modi di dire, che si ritrovano per entro a queste Operette, non registrati nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca. Quelli contraddistinti con asterisco furono già notati dal sig. Zanotti.

A *Dinanzi a nome talora dinota Piacere o Dispiacere, Comodo o Incomodo, Utile o Danno, e simili*, 90. Io abbo veduta la città santa Gerusalem nuova discendere di cielo apparecchiata e ornata da Dio, siccome la sposa ornata al suo sposo (*cioè, per piacere al suo sposo*).

ABBONDARE. § *Accompagnato alla preposizione In*, 42. Nell'ora del tradimento la bocca che abbondava in malizia non si schifò di lasciarsi porre alla sua in segno di smisurato amore. *Il Vocabolario di Verona ne apporta due esempi.*

ACCORTO. *V. A. Add. da Accorre*, *Lo stesso che Accolto*, 8. E questo è fatto per aver io accorto nella memoria quello che si vuole pensare. *Così la Crusca mette in registro le voci* Discriprina, Fragellare, *e molte altre, in cui come si vede la* L *è scambiata in* R. *Anche l'edizione del* 1819 *ha Accorto, nè so perchè fosse scambiato in Accolto nell'edizione del Zanotti.*

ADEMPIERE. *Per Avverarsi, Verificarsi*, 67. Acciocchè la Scrittura s'adempiesse, che dice, ecc., vedranno colui il quale eglino lanciarono. *Anche G. Villani l'usò nel medesimo significato come si vede all'esempio allegato dal professor Parenti.*

AFFOGATO. *Per Affogante*, 46. Di tanta amaritudine affogata fu ripieno, per sentenza di Dio, che scelse, e volle, ecc., anzi morire che in quel tormento di mente più vivere.

AIUTARE. § *E in signif. neutr. pass. per Dare aiuto a sè medesimo. All'esempio di Cron. Morell.* 237, *e della Crusca, posto in significato di* Valersi, Servirsi, *e dà me nel mio Vocab. recato al senso di sopra, si può unire il seguente*, 60. Se tu se' figliuolo di Dio, scampa, e aiutati se puoi, e fa salvo te medesimo, e noi.

ALABASTRO. *Per Vaso d'alabastro; la materia per la forma*, 34. Sanamente dopo Lazzaro risuscitato da Cristo, e versato l'alabastro dell'unguento sopra 'l capo suo, ecc., sì salì in sull'asino. *Così nel Petrarca* (*Son.* 224 e 226) *si legge* Ferro, *per* Arme fatta di ferro; *ed è figura comunissima ne' poeti, e non radissima ne' prosatori.*

A LINGUA. *Posto avverbialm. vale Per mezzo della lingua, A parole*, 29. Le quali (*cose*) non sono lecite a dicerle (cioè che non si possono dicere a lingua), nè intendere si possono.

AMARO. *Add. Doloroso, Afflitto*, 62. Bei il

mio corpo, e bei la mia vita amara, ch'io non ho altro di che io ti sovvegna nella tua aspra sete.

§ *E col secondo caso,* 62. Tutta sono ansiata, e te non posso pur toccare un poco, nè racconsolare il mio cuore amaro di te.

AMMONIRE. *Per Esortare, col terzo caso,* 39. E spezialmente ammonì S. Pietro a fermezza e constanza di fede. *Abbiamo anche nelle Vit. SS. Pad.* 1, 62: Onde v'ammonisco, carissimi miei, a perseveranza; *allegato da Verona.*

ANIMO. § *D'un animo, posto avverb. coi verbi Essere, Parere, e simili, vale Essere, Parere, ecc., d'un medesimo animo, Parere, Essere concorde,* 41. Se il nemico mio m'avesse maladetto, avre'lo sostenuto, ecc., ma colui che parea d'un animo e d'una volontà!

APPARECCHIO. *Add. Sincope di Apparecchiato,* 44. Vegnendo quegli uomini apparecchi di spargere il sangue di Gesù.

A RESPETTO. *V. A. In forza di preposizione. Lo stesso che A rispetto,* 8. Queste cose son dette, e dirannosi in poche parole a respetto di quel che si richiederebbe (*così in Vocabolario sono registrate* Respettivamente, *e* Respettivo).

ARGENTO. § *Per Moneta d'argento, ed anche per Ogni sorta di moneta. Aggiugni esemp.,* 40. Giuda, ecc., di tanta fiamma d'avarizia e di cupiditade fu acceso, che il verace Iddio di tutti vendè per argento.

ARMATO. § *E in forza di sust.,* 77. Risuscitò sè medesimo, come fortissimo armato.

ASSIMIGLIARE. *Neutr. Pass. Per Rendersi simile,* 1. Il quale al Salvatore di tutti, crocifisso per lui, desidera d'assimigliarsi perfettamente. *E* 18. Egli si volle assimigliare a loro in ogni cosa.

AVOGADO. *V. A. Avvocato,* 86. Acciocchè sì grande e fedele avogado, e sì cortese, e desiderabile sposo stesse per noi in cielo dinanzi da te a versar sopra noi le larghe tue grazie. *Nel Vocab. di Verona pure se ne allega un esempio di Frate Giordano.*

BOTRO. *V. G. Grappolo d'uva,* 69. Sì come coloro che pigiano, e priemano, e torcono i botri del vino nel palmento.

CANTARE. § *Cantar canto; lo stesso che il semplice Cantare,* 101. Cantano con melodia, e con giubbilo, quel loro celestiale canto, e soave. *Una delle solite tautologie.*

CAPPELLO. § *Cappello dell'acciaio, per Elmo,* 92. Il quale (*Gesù*) in luogo di lamiera si vestirà di giustizia, e per lo cappello dell'acciaio si metterà in capo il giudicio certissimo da non potere errare: e in braccio si metterà l'agguaglianza in luogo di scudo, ecc.

CERTO SÌ. *Maniera d'affermare,* 43. Or, Signor mio, non ti desti tu, per tua voluntà propia, in sacrificio a Dio Padre tuo? Certo sì. *Il Vocabolario ne ha un esempio alla voce* Certo *avverb., ma e' meritava un § a parte, pare a me, e così ho fatto nel mio Vocabolario.*

CHE. *Per Quello che,* 73. E che ha molto

più aggiunto alla smisurata misura, ecc., delle sconsolazioni tue, ecc., fu il sottraimento della sua presenza.

§ *Per Di quello che*, 6. Riputò migliore il legno della Scienza del Bene, e del Male, ch'e' non fece il legno della vita. *E* 71. Elesse piuttosto d'essere spogliato del mantello della sua propria carne, e discendere nella carcere di morte, che volesse credere alle boci adultere che gli dicevano. *Del qual uso se ne allegano esempi anche nel Vocab. di Verona.*

COME. *Per Quasi*, 22. E'fu, per compassione di loro, come morto in ciascuno, e in ciascuno passato di coltello, e fedito.

COMPIERE. *Per Verificare, Avverare*, 63. Acciocchè si compiesse nel medico nostro la profezia che era scritta di lui.

COMPRENDERE. *Per Raccogliere*, 2. Perciò abbo di molte cose comprese, e scelte poche per modo d'immaginazione d'un arbore ordinato.

CONDESCENDIMENTO. *Il condescendere (ecco esempio)*, 13. Quanto, e come fu umile il condescendimento della divina maestade!

* CONFERIRE. *Neutr. pass. Darsi in mano ad alcuno*, 44. Come lo spirito fu pronto in Gesù alla Passione, si dimostrò in aperto, quando, vegnendo quegli uomini apparecchi di spandere il sangue di Gesù, ecc., e domandandolo, per torgli la vita, ecc., il dolce Gesù andò loro incontro, e conferissi loro. Lat. *se ipsum obtulit.*

CONFIGGERE. *Eccone esempio*, 67. E' vedranno colui il quale eglino lanciarono e con fissero. *L'usò anche il Car., En., lib.* 5. E l'ultim'ebbe chi confisse il legno. *E lib.* 10. La destra gli confisse, e dalle spalle Pendè del frate.

CONSENTIMENTO. § *Dare il consentimento, vale lo stesso che Prestare il consenso,* 13. E la Vergine dando il consentimento, sopravvenne in lei lo Spirito Santo.

CONSUMARE. *Per Far morire, Uccidere*, 51. Addomandando di voler consumare di tormento di croce quel dolce amore, che mai non seppe che si fosse peccato. *Gli esempi di G. Vill.*, 2, 3, 1. *E cap.* 10, 2, *allegati in Vocab. sotto la generale dichiarazione*, Logorare, Finire, Ridurre al niente, Torre l'essere, Struggere, *appartengono a questa medesima significazione, la quale può bensì esser compresa in quella della Crusca; ma quanta e quale differenza non v'è dal* Logorare, *o* Finire, *all'*Uccidere, *o al* Far morire? *Si logorano così le cose che non hanno vita, come quelle che l'hanno; si uccidono queste soltanto. Quanti dei lettori sono atti a discernere quale dei tanti esempi risponda all'uno, o più, dei tanti equivalenti? Qui direbbe il Monti,* Non ogni lettore porta la lanterna. *Il perchè saviamente, a parer mio, i Compilatori Bolognesi fecero questa medesima divisione ch' io ho accennata.*

CONVERSARE. § *Conversare con uno, vale*

Stare, Vivere con esso, 22. Il dolce Gesù fu rimenato in Giudea, e ivi fu nutricato e allevato, e ivi conversò con la Madre sua e con Gioseppo, e crebbe d' etade, e di grazia dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.

CONVERSIONE. *Per Mutazione, Trasmutamento* (*aggiugni esempio*) 36. Questo sacramento si fa per conversione del pane e del vino in vero corpo e sangue di Gesù Cristo. *Egli è da notare altresì questo essere il primo significato, comechè la Crusca, ch' io ho seguita, il ponga per terzo.*

* COPULATO. *Add. da Copulare, Congiunto* (*esempio*), 88. Siccome innestata e copulata a un capo, e ad uno sposo puro e sagrato.

CORDOGLIO. *Per Compassione*, 61. Abbi pietà e cordoglio di me, dolce Gesù.

COSTADO. *V. A. Costato*, 68. Leva su tu, amica di Cristo, e sia, ecc., nel costado di Cristo come nella tua casa, e non dormire.

CRUCIFISSORE. *V. A. Crocifissore*, 67. Uno di que' cavalieri che erano coi crucifissori di Gesù. *Anche nel Vocab. di Verona se ne allega un esempio.*

CRUDISSIMO. *Add. Superl. di Crudo, Inumanissimo, Crudelissimo*, 57. Attendi ora, e vedi, o anima mia crudissima, e dura più che pietra, come, ecc.

DELETTARE. *V. L. e A. Dilettare*, 65. Que' ch'eran venuti per vedere e delettarsi nella sua Passione.

DEVORAMENTO. *V. A. Divoramento,* 94. Gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell'anima al tranghiottimento, e al devoramento delle fiamme eternali.

DEVORARE. *V. L. e A. Lo stesso che Divorare,* 93. E disotto l'orribile e paurosa fossa dello 'nferno aperta a devorargli. *E* 95. Saranno dati nelle mani del coltello per la sentenza del Figliuol di Dio ad esser devorati (*in questi esempi figuratam.*).

DILETTO. *Sust. Dicesi talora a Persona amata per esprimere svisceratezza d'affetto,* 59. Chi, ecc., darammi quel ch'io addomando ed aspetto, ch'io, ecc., sia tutto transfisso, ecc., o dolce mio amoroso diletto? *Altri esempi ne sono nel Vocab. di Bologna e nel mio.*

DIMOSTRARE. *In signific. neutr. pass. per Darsi, Offrirsi.* 79. E alla perfine, per illuminar noi, si dimostrò a vedere, e toccare a San Tommaso.

DINANTI. *Prep. lo stesso che Dinanzi, ma meno usata,* 19. Non volere oggimai dipartirti dallo splendore di quella chiara stella orientale, che va loro dinanti. *Nel Vocab. di Verona se ne allegano altri esempi.*

* DIPRESO. *Add. Sorpreso, Trovato sul fatto.* Lat. *deprehensus*, 31. Quella contrita donna nell'adulterio dipresa.

DIRITTISSIMO. *Per Giustissimo,* 7. Gesù giudice dirittissimo.

DISCUOTERE. *V. A. Discutere, Esaminare,* 9. Isvegliati dunque, o anima devota, a

Dio; e ciò che si dice del diletto Gesù rumina, e discuoti diligentemente. *Anche il Vocabolario di Verona ne allega un esempio.*

DI SOPRA. *Usato in forza di Add.. vale Superno, Celestiale,* 89. Dispensa le dignitadi e le grazie, e' suoi doni maravigliosamente a modo delle altre sue beate schiere della città di sopra (*il lat. ha supernae. E* 103. Tu se' sola, e unica e vera speranza, e letizia di tutti i cittadini di sopra (*il lat. ha supernorum*).

DISPORRE. *Propriamente Per le cose distintamente al loro luogo, e per ordine.* Lat. *disponere,* 2. Perciò abbo di molte cose comprese, e scelte poche per modo d'immaginazione d'un arbore ordinato, e disponendolo in questo modo, che nella prima, e nella sezzaia di sotto ispansione di rami suoi si discriva, e dimostrisi il nascimento, e l'origine.

§ *Per Lasciare in preda, Abbandonare,* 89. Sì come Dio Padre dispose il capo della Chiesa messer Gesù Cristo a tempestadi di tribolazioni e di tormenti; in quel medesimo modo il suo corpo, cioè la santa madre Chiesa, infino alla fine di questo secolo lascia tribulare per provarla e purgarla.

§ *E neutr. pass.,* 38. Volontariamente si dispose a esser tritato e pigiato ne' tormenti dell'asprissima e durissima Croce.

DOLCORE. *V. A. Dolcezza,* 60. O parola piena di dolcore e di grazia; Padre, perdona loro! *Come i padri della lingua nostra da*

dolce *fecero* dolciore, *così da* dolco, *voce usata anche oggidì parlandosi di stagione o tempo, avranno avuto in costume di dire talora* dolcore; *i quali dissero anche* Addolcare, *per* Addolciare.

DOMANDARE. *Per Cercare, Andare in traccia,* 44. Vegnendo quegli uomini apparecchi di spargere il Sangue di Gesù, insieme con Giuda, Traditor maladetto, e domandandolo, per torgli la vita, con facelline, ecc., andò loro incontro.

DUODENO. *V. L. Dodici,* 4. Il frutto sia duodeno, cioè di dodici, che abbia in sè ogni dilettamento, e ogni soavità di sapore.

E. *Per Eziandio, Anche,* 58. Chè e coronato egli di dolorose e agute e pungentissime spine, gli fu comandato, ecc. *Nel Vocab. di Verona se ne allegano varj esempi.*

EMPIERE. *Per Avverare, Verificare,* 62. Acciocchè s'empiesse la Santa Scrittura, sì disse: *Sitio*: Io ho sete. *E* 63. Acciocchè, ecc., nella sua dolce Madre s'empiesse quello che seguita.

ENTRARE. § *Entrare in tormenti per alcuno, vale Porsi, Mettersi a sostenerli per lui,* 43. Attendi ora bene, ecc., e poni mente chi è questi, che per te è entrato con tanto amore in tanti tormenti.

ESSERE. *Per Accadere,* 32. Pianse sopra la distruzione di Gerusalem, ch'egli vedea che dovea essere la sua morte. *Di questo significato se ne hanno anche esempi nell' Ariosto, e nel Caro allegati dal Monti.*

§ *Essere bisogno, vale Bisognare, Essere necessario*, 63. Bisogno fu, e convenevol cosa trovare rimedio di salute per via contraria.

§ *Essere da che che sia, vale Essere degno di che che sia*, 56. Il qual dolce capo era da ogni reverenza e onore.

ETERNALEMENTE. *V. A. Lo stesso che Eternalmente, Ab eterno*, 9. Il quale eternalemente nel principio era Dio appo Dio.

FARE. § *Fare rincrescimento ad uno, vale Far cosa che gli rechi noia, fastidio, o simile*, 60. E quegli che erano ragunati alla ingiustizia ingiusta gli facevano rincrescimento e ingiuria.

FASTELLO. *Per similit. dicesi anche di Qualsivoglia cosa raccolta insieme*, 2. Acciocchè in noi s'accenda l'amore e l'affetto, e informisi in uso il pensiere nostro, ecc., sì mi sono studiato di raccogliere questo fastello della mirra. *E appresso*: Il quale fastello è raccolto, e ordinato in poche parole, che si rispondono insieme.

FIDANZA. *Per Sicurezza d'animo; contrario di Pusillanimità*, 74. Venne un suo discepolo segreto, nobilissimo cittadino d'Arimatea, ecc., e con gran fidanza andò a Pilato.

IN. *Per Con (aggiugni all'unico della Crusca i seguenti esempi)*, 101. Acciocchè allegramente cantiamo dinanzi da te in voce d'allegrezza e di gaudio. *Anche Dante Par.*, 15. A così fida Cittadinanza, a così dolce ostello Maria mi diè, chiamata in alte grida.

INCARICO. *Per Peso* (*aggiungi esempio, non allegandosene dal Vocab. che della sua sincope* Incarco), 58. Gli fu comandato che inchinasse il suo dosso sacro allo 'ncarco della gravissima croce.

* INCONSUTILE. *Add. Senza cucire* (*esempio del buon secolo*), 57. Si divisero insieme le sue vestimenta, e diederle in preda, e sopra la sua tonica inconsutile misero la sorte.

INFORMARE. *Per Fornire, Provvedere, Dare*, 17. Il dolce Gesù, ecc., per informarci d'esemplo di perfetta umilitade, nacque piccolo.

§ *Informarsi in uso, vale Convertirsi in uso*, 2. Acciocchè in noi s'accenda l'amore e l'affetto, e informisi in uso il pensiere nostro, ecc., sì mi sono studiato di raccogliere questo fastello della mirra.

IN PALESE. (*ecco esempi di prosatore del buon secolo*), 58. Ci dimostrasse in palese i lividori e le sue aperture delle sue piaghe crudeli. *E* 93. Il nascondere sarà impossevole, e apparire in palese sarà intollerabile.

INTENEBRARE. § I, (*eccone esempio*), 57. I quali a udir sonare, quando il crocifiggevano, era spaventoso e grandissimo orrore: chè tutta la beata sua carne intenebravano.

INUNGERE. *V. A. Ungere*, 75. Comperarono preziosissime spezie e unguenti a inungere il suo corpo sagrato. *La Crusca ha* INUGNERE *con questo esempio. Libr. ador. donn.*; Radici di ellera sieno mescolate con aceto, ed inunto quel luogo, onde si debbiano rimuo-

vere i peli; *il quale, come ognun vede, mal prova quel tema, potendo* inunto *venir così da* Inungnere, *come da* Inungere.

LECITO. § *Esser lecito, vale talora Potere*, 29. Ode quelle secrete cose, le quali non sono lecite a dicerle. *Così il suo verbo* Lecere, *come avverte il Monti, significa* Potere; *e a questo senso medesimo appartiene quello del Petrarca, Son.* 158: Nè più si brama, nè bramar più lice; *il quale erroneamente è interpretato dalla Crusca:* Esser lecito, convenevole.

MACINA. *Figuratam. per Carico, o Quantità grande di checchessia*, 51. E rivolgessergli addosso una macina d'infinite e false accuse.

MANECARE. *V. A. Mangiare*, 4. Il quale (*frutto*) è posto per convito a manecare a tutti i famigliari, e amici di Dio. *E* 11. Per lo manecare del pomo, ch'era loro vietato da Dio, cacciati per la divina giustizia. *E così molte altre volte.*

MASCELLA. *Figurat. per Fauci*, 101. Di quest'olio sacrato tu ci ungi, Messere, e refocilla le nostre assetate mascelle (*il lat. ha fauces*).

MEMBRO. *Alla dichiarazione del Vocab. io aggiugnerei: nel numero del più si usa Membri, e Membra, e talora anche Membre*, 16. Pensando come quelle tenere membre si riposano penosamente in quelli aspri sermenti. *E* 24. Egli era pieno di virtudi e d'abiti virtuosi, ecc., spargendogli sopra i suoi fedeli liberalmente, sì come il capo nelle sue membre. *A me pare*

che per quest' uso dicesse Dante Purg. 6: Hai tu mutato, e rinnovato membre? *E non per forza di rima, come crede la Crusca*; *nè per Antitesi, come dice il Lombardi. Così abbiamo* Vestigi, Vestigia, *e* Vestigie; *e* Pomo, Pome, *e* Poma, ecc.

MENTALE. § *Lancia mentale, vale figurat. Lancia trafiggitrice della mente*, 73. Per li tormenti d'una lancia mentale, la quale egli ti vedea confitta nel cuore. *Così la Crusca notò* Lancia corale, *per* Lancia trafiggitrice del cuore.

METTERE. § *Mettere in mezzo uno a far checchessia tra due, o più persone, vale Costituirlo mediatore tra due o più persone*, 12. Egli dovea mandare il suo Figliuolo per legato all'umana generazione, per metterlo in mezzo a fare la pace tra Dio e l'uomo.

MISERICORDIA. § *Fare la misericordia ad uno, vale Perdonargli, Usare misericordia verso di lui*, 31. Lat. *dimittere.* Di queste cose, come elle sono vere, sì chiamo in testimonio quelle persone, alle quali egli fece la misericordia, cioè S. Matteo, ecc.

MONDO. § *Dare al mondo, per Partorire*, 38. Il qual grano ingenerò la benedetta terra, cioè la Vergine Maria, e diedelo al mondo.

MUOVERE. § *Muoversi a pianto, a dolore, e simili, vale cominciare a piagnere, a dolersi, e simili*, 33. Oh cuor duro, ecc., come se' da piangere, non movendoti tu a pianto, e dolore!

* NABISSARE. *Metaf.*, 86. Loda e grazia

ti renda ogni lingua, santissimo Padre, del dono, che narrare non si può, della soprasmisurata tua carità, per la quale all'unigenito dolce Figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per tutti noi scellerati il nabissasti in dolori e tormenti crudeli in tutta sua vita.

NEGARE. § *Negar uno, vale Mostrare, o Dichiarare palesemente di non esser suo seguace; contrario di Confessarlo*, 47. E temendo la morte, negò Colui che è vita, ridicendo e raffermando il negamento tre volte.

OGNI. *Talora è riempitivo*, 15. E così nacque senza ogni corruzione di peccato. *Così abbiamo nelle Novelle Antiche pubblicate dal ch.* (*e degnamente chiarissimo*) *Abate Michele Colombo, in Mil.* 1825, *alla fac.* XVII: La battaglia è iusta per lo comun tuo: sie prod'uomo, e non dubitare, chè forse sanz'ogni ciò ti morresti tu.

OPERARE. § *Nota tautologia*, 24. Cominciò prima ad operare opere virtuose, e poscia cominciò ad ammaestrare la gente. *Così abbiamo in Vocabolario* Parlar parole, Far fatti; *e molte altre.*

PASCALE. *Lo stesso che Pasquale*, 35. Fu posto innanzi a manecare l'agnello pascale.

PASSARE. *Nome. Passo, Punto*, 5. Nell'ottavo frutto ripensi la vittoria ch'egli ebbe nella battaglia della Passione, e nel passare della morte.

PASSARE. *Neutr. Cessare*, 43. Padre santissimo, se si può fare, ed è possevole cosa, passi questo calice penoso da me.

PAUROSO. *Che mette paura, ecc.* § *E aggiunto d'uomo,* 79. Agli empi e crudeli, che erano presenti a guardare il sepolcro, si mostrò tutto pauroso, e crudele, e terribile.

PERDENTE. *Per Perduto,* 103. Tu, mio buon Gesù, se' redentore de' perdenti, tu se' salvatore de' ricomperati.

PERDUTO. *Per Venuto a tale eccesso di malvagità, o di male da non poterne più sperar bene.* 53. E tu, uomo perduto, degno di dannazione, ecc., come non piagni tanto che ti scoppi il cuore per dolore? *Anche il Petr.* (*citato da Verona*). *Uom. Ill.*; 83, *disse:* Apertamente mostrava che Liberio era eretico perduto.

PERICOLO. *Per Danno,* 11. Acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine e condescendimento di Dio inverso di noi non ci tornasse in pericolo. *Così Din. Comp.*, 2, 28. E più pericolo feciono le parole falsamente dette in Firenze, che le punte de' ferri.

PIANO. *Add. per Benigno, Mansueto, detto di parola,* 49. Con parola piana e soave riprese con dolcezza uno de' servi del pontefice.

PICCOLO. *Per Umile, Abbietto,* 17. Il dolce Gesù, ecc., per informarci d'esemplo di perfetta umiltade, nacque piccolo. *E* 15. Il quale (*Gesù*) conciossiacosachè fosse grande e ricco, per amore di noi si volle fare piccolo e povero, e mendico.

* POLIMITO. *Add. Tessuto di vari colori,*

96. E Gesù Cristo, ecc., sarà vestito della bellezza di tutti i beati, sì come d'un vestimento, e d'una tonica polimita, colorita d'ogni colore di virtù e di grazia. Lat. *vestieturque Christus omni pulcritudine electorum, tanquam tunica polymita, in qua omni decore ornatus refulgeat.*

PORPORE. *V. A. Porpora. Ordinam. Mess.*, 105. La pianeta, la quale si mette il prete dopo l'altro paramento, significa lo vestimento della porpore, la quale fu messa a Gesù Cristo, come a rege, in gabbo. *Così legge anche il Testo* 1406 *della Riccardiana, col quale ho ragguagliato questi* Ordinamenti; *comechè la Crusca alla v.* Pianeta *legga* Porpora. *Nel Zibaldone Andreini* 109, *si ha altresì* Porpore *in questo esempio.* La pianeta significa la porpore che gli fu vestita indosso per istrazio. *Il Vocabolario poi registra anche* Porporo *col seguente esempio. Stor. Pist.*, 14. Donandoli assai moneta, drappi e porpori di seta a lui, e alla sua donna. *Questo non basta a provar sanamente la desinenza in* O *nel singolare; potendo il plurale* Porpori *derivare dal singolare* Porpore, *di cui ho assegnato gli esempi. Non ignoro il costume frequentissimo negli antichi, non rado ne' moderni, circa la varietà della doppia desinenza in* O, *e in* A *in una sola voce;* come Dimoro *e* Dimora; Dimando *e* Dimanda; Cesto *e* Cesta; Frutto *e* Frutta, *ecc. Anzi si trovano alcuni nomi che escono in* O, *in* A, *e in* E, *come* Lodo, Loda, *e* Lode,

lute, e della sanità eternale. *E* 63. Bisogno fu, e convenevol cosa trovare remedio di salute per via contraria.

REPROVATO. *Add. da Reprovare*, 94. Data dunque la sentenza dell'eternale dannazione sopra i reprovati, che, ecc. (*qui in forza di sust.*).

RESOLUZIONE. *Per Discioglimento, Separazione*, 102. Al quale stato nullo può andare, se non per la sezzaia resoluzione dell' anima dal corpo.

RIMETTERE. § *Rimettersi nelle braccia di alcuno vale Affidarsegli, Rimettersi in lui*, 71. E insieme con lui accatta perdono a noi, che ci rimettiamo devotamente nelle tue santissime braccia.

RIPENSARE. § *E col secondo caso*, 1. Il dolore e la fatica, e amore del crocifisso Gesù ripensa di tanta viva memoria e raccordamento, ecc., che veracemente possa dicere, ecc.

RISPLENDIDISSIMO. *Add. Superl. di Risplendido, Splendentissimo*, 10. Da quella fontana eternale, purissima, risplendidissima, e secretissima luce, ecc., nasce lo splendore eternale. *Il Vocab. non ha nè pure la voce* Risplendido, *da cui certo deriva questo superlativo.*

RITRARRE. § *Ritrarsi da una cosa, vale Allontanarsene, Lasciarla; e dicesi così nel proprio, come nel figurato*, 41. E con tutto ciò non si ritrasse il misero dalla malizia sua, ma

brigossi di soppiantare il dolce maestro. *E appresso*: La malignità del duro cuore si dovrebbe essere umiliata e pentuta, e ritratta dal male.

RITTO. *Aggiunto a mano, è lo stesso che Destra, sust.*, 55. Incoronaronlo di una corona di spine acutissime, e poserli nella mana ritta una canna, e fasciarongli gli occhi.

RIVOLGERE. § *Rivolgersi per la mente una cosa, vale Pensare ad essa, Volgervi il pensiero.* Lat. *recogitare*, 22. Poscia ti rivolgi per la mente, e guata le compagnie di que' santi pastori.

SANAMENTE. *Avverb. Certamente, Di sicuro.* Lat. *sane*, 34. Sanamente dopo Lazzaro risuscitato da Cristo, ecc., sappiendo Gesù come la turba gli doveva venire incontro, si salì in sull'asino. *E così altre volte, come notò anche lo Zanotti.*

SANZA. *V. A. in luogo della quale oggi dicesi* SENZA. *Proprio è di queste voci, unite che sieno al presente dell'infinito attivo, di dare ad esso la forza passiva*, 2. Acciocchè in noi s'accenda l'amore e l'affetto, e informisi in uso il pensiere nostro, e piantisi fermamente sanza dimenticare nella memoria nostra, sì mi sono studiato di raccogliere questo fastello della mirra (*cioè senza essere dimenticato*). *A tale privilegio e interpretazione è da recare quel di Dante, Purg.* 6: Molti rifiutan lo comune incarco; Ma il popol tuo sollecito risponde Senza chiamare, e grida; I' mi sobbarco (*cioè senza essere chiamato*).

SAVIEZZA. (*agg. esempio*) 7. Eleggerà il legno santo della Croce di Cristo Gesù sopra tutte le savìezze, e le scienze mondane.

SCABELLO. *Lo stesso che Sgabello*, 95. Porrà i suoi nemici sotto lo scabello de' suoi piedi.

SCHIFARE. § *E in signific. neutr. pass.*, 42. Nell'ora del tradimento la bocca che abbondava in malizia non si schifò di lasciarsi porre alla sua.

* SDRUCITO. *Add. Per similit. Ferito, Piagato*, 58. Per te sanare fu tutto isdrucito, e squarciato, e aperto, fedita sopra fedita, e piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore (*parla di Cristo nella sua Passione*).

SEGNACCHIO. *V. A. Segno, Insegna*, 59. Nel mezzo di ladroni fu menato, e in alto in aria levato, e posto come a segnacchio.

SEMBRANZA. *V. A. Sembianza*, 63. Raccordati dunque tu, anima, che se' immagine, e sembranza di Dio.

SEPELLIRE. *Lo stesso che Seppellire, ma meno usato*, 74. Involserlo in un prezioso zendado, e con la sua beata Madre presente il sepellirono in un nuovo monimento. *Il Vocab. di Verona reca in mezzo esempi di* sepellito; *e* Sepellire, *più conforme alla sua origine, si legge spesso ne' Mss.*

SÌ COME. *Per Come se*, 63. Non volle bere, ma disse: *Consummatum est.* Consumato è, sì come nell'assaggiare dell'aceto, e del fiele fosse consumata e compiuta la plenitudine di

tutta la sua amarissima Passione. *Il Vocabolario di Verona ne allega un esempio.*

* SOPRAFFERVENTE. *Add. Più che fervente, Ferventissimo,* 30. Nel quale stato d'amore fervente, o sopraffervente, già non si raccorda di sè medesima.

SOPRASTARE. *Per Trattenersi*, 6. Per la loro virtù confortano l'anima, che pensa e medita, e riposasi in essi, e diligentemente con tutto l'affetto vi soprasta a pensarne.

SOPRAVVESTIRE. *Propriamente Vestire sopra la veste.* Lat. * *superinduere.* § *E figuratam. per Fornire, Cingere, Ornare,* 81. Quel suo corpo vivo e vero, ecc., fu di tanta gloria, e luce sopravvestito, ecc. *Questo esempio è recato dal Zanotti a provare l'addiettivo. Pare che sia miglior consiglio di allegarlo come verbo, perchè più secondo la ragione della Grammatica, e il costume del Vocabolario, il quale sempre cita sotto al verbo i tempi composti; ancorchè potessero ugualmente addursi nell'Addiettivo. M'è piaciuto anche di portare questo passo sotto il verbo, perchè si possa fare a meno di quello che vi notò l'Alberti, tratto dall'erudito arcipedante Nisieli, il quale più che giovamento con la sua autorità, move stomaco con la sua sentenza in queste balorde parole: (Proginn., vol. 4, pag.* 478.) Omero, che avrebbe con la sua loquacissima scienza potuto nelle matematiche trovare invenzione di ingrossare il punto, e di allargare la linea, seppe un semplicissimo concetto amplificare e

sopravvestire di tanti goffissimi riempimenti, che, ecc. *E perchè non difetti il Vocab. di un esempio per similitudine, come il sopraddetto, eccone qui uno di miglior convenienza, e di ben altro scrittore. Bart. Introd. Simb.* Son parecchie, son varie, sono, qual più, e qual men belle, le specie de' fiori che sopravvestono un prato.

SOTTILITÀ. *Per Rigore, Severità,* 6. Nell'undecimo frutto ripcusi la sottilitade, e l'uguaglianza del suo giudicio, che dee venire a fare.

SPANSIONE. *Lo spandere, Spandimento,* 3. Nella prima, e nella sezzaia di sotto ispansione di rami suoi si discriva, e dimostrisi il nascimento e l'origine.

SPECIE. *Per Mescuglio di aromati in polvere, che più comunemente dicesi Spezie,* 4. Il cui fiore è pieno di specie aromatiche, e 'l frutto è molto desiderato.

SPLENDIDO (*aggiugni esempio*), 99. Siccome da specchio splendido e bello, che in sè contiene ogni lume.

§ *E con la preposizione In,* 96. Nella quale egli sarà adornato e splendido in ogni bellezza.

SPOGLIARE. *In signif. att. (eccone esempio),* 54. Innanzi innanzi sì gli spogliarono le sue vestimenta con grande furia.

TRADIRE. *Per Consegnare, Dare,* 52. Avvegnachè, ecc., non si commovesse contra l'amoroso Gesù ragionevolemente, nè per zelo di giustizia a tradirlo a morte.

TRANGOSCIATO. *Add.* (*aggiungi esempio del* 300), 57. E poichè ivi fu giunto tutto ansio e trangosciato, non gli fu dato pur un poco di sosta. *Abbiamo anche nel Cavalc., Specch. Cr.*, 100. Ed essendo trangosciato d'angoscia e fatica non ebbi letto nè riposo.

TRANSFISSO. *V. L. Add. Trafisso*, 58. Aperto egli tutto, e transfisso con questi aspri e duri chiavelli. *E* 59. Chi udirà la mia orazione, e darammi, ecc., ch'io per tuo dolce amore sia tutto transfisso?

TRANSLANCEATO. *Add. Trapassato da lancia*, 7. Gesù confitto in croce: Gesù translanceato.

* STREMENTIRE. *Att. Sgomentare, Atterrire*, 79. Egli strementì, e spaventò quegli armati berrovieri, ecc. Lat. *perterruit*.

TRIUNFALE. *V. L. Triunfale*, 103. Tu se' corona de' vincitori triunfale, e se' datore dello imperio di Paradiso.

VENIRE. *Per Esser dovuto*, 53. Acciocchè ti liberasse dalla giusta sentenza, che a te si veniva, elesse e prese d'esser condannato per sentenza di dannazione ingiusta. *Io propong questo esempio del* 300, *sì perchè assai chiaro, sì perchè in quello del Passavanti allegato in Vocabolario si legge in fonte* significandole, *e non* significando, *come hanno la* 3 *e* 4 *impressione del Vocab. È da notare altresì che l'edizione del* 1725 *ha*, s'avviene.

VERSARE. § *Versarsi in alcuno, vale Porsi in suo arbitrio, e volontà, Commettersegli*, 61.

Io mi rimetto tutta nelle tue braccia, e versomi in te.

VETTA. § *Dalla vetta al piè, vale Da sommo a imo*, 65. Passando Gesù di questa vita mortale il velo del tempio si partì, e aprì dalla vetta infino al piè in due parti.

UGUAGLIANZA. (*agli esempi moderni aggiugni questo antico*), 6. Nell'undecimo frutto ripensi la sottilitade, e l'uguaglianza del suo giudicio, che dee venire a fare.

VINO. *Per Uva, detto per metonimia*, 38. Premettegli il dolce sangue di sopra, come si preme il vino nel palmento. *E* 69. Sì come coloro, che pigiano, e priemano, e torcono i botri del vino nel palmento.

VITTIMA. § *Menare, Trarre e simili, a vittima, o alla vittima, vale Menare, Trarre, o simili, ad essere ucciso*, 46. Con gran vituperio il trassono a vittima, e a morte comunque vollero. *E* 51. Come agnello mansueto che è menato alla vittima.

ULIVA. *Per l'Albero che produce le Ulive, Ulivo*, 35. E porta teco in mano i rami d'ulive e di palme. *L'usò anche l'Alam., Colt.* 2: Venga l'altera Dea che al mondo diede Già con l'asta fatal l'eterna uliva. *E prima di lui l'usò altresì il Bocc. nell'Amet.*, 21: Egli poi rimira le braccia, e le bellissime mani non disdicevoli al formoso gusto, e lei cinta d'uliva considera.

VOLUNTIERI. *V. A. Avverb. Volentieri*, 54. Se il nimico mio m'avesse maladetto, avre'lo sostenuto voluntieri.

OPERE DI M. T. CICERONE

PUBBLICATE

DA QUESTA TIPOGRAFIA

ORAZIONI scelte, recate in lingua italiana a riscontro del testo, e corredate con note da G. A. Cantova. *Ital. lir.* 3. oo

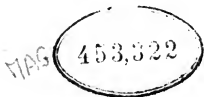
I TRE LIBRI dell' Oratore recati in lingua italiana a riscontro del testo da G. A. Cantova, *due volumi.* » 6 5o

I FRAMMENTI de' sei libri della Repubblica, volgarizzati dal principe Odescalchi. » 1 74

LE TUSCULANE tradotte in lingua italiana, con alcuni Opuscoli del traduttore cavaliere G. F. G. Napione. » 3 75

I TRE LIBRI degli Offizj o Doveri della Vita, volgarizzati da Tomaso Gargallo. » 2 oo

DELLA NATURA degli Dei, libri tre volgarizzati da Teresa Carniani Malvezzi. — Della Vecchiezza, dell' Amicizia, ed il Sogno di Sipione dello stesso, volgarizzati nel buon secolo della lingua italiana; si aggiunge la Miloniana tradotta dal Padre Cesari. » 3 5o

La sola MILONIANA » 1 oo

DEL SUPREMO dei BENI e dei MALI, libri cinque di M. Tullio Cicerone volgarizzati da Teresa Carniani Malvezzi, *seconda edizione.* *Ital. lir.* 2 61

Nel pubblicare le opere di Cicerone volgarizzate non abbiamo voluto trascurar le filosofiche, che sono di tanta importanza, anzi contengono tutto lo scibile dell'antica filosofia. Abbiamo già presentato al pubblico il *Trattato della natura degli Dei*, in cui si parla con tanta profondità di dottrina, e con sì libera franchezza degli Dei falsi e bugiardi del gentilesimo; il Libro degli *Uffizj*, che è un sunto così mirabile e del diritto naturale e delle morali discipline; le *Tusculane*, in cui con molta vivezza e facondia si tratta del disprezzo della morte, della tolleranza del dolore, dell'alleviar la tristezza, della necessità della virtù per viver bene. A queste opere abbiamo uniti i due sì grandi e celebri elogi dell'*Amicizia* e della *Vecchiezza*, e gli eloquenti e vivaci *paradossi.* Ora abbiamo pubblicato una delle più dotte, delle più profonde, delle più difficili opere filosofiche di Cicerone, cioè *De Finibus Bonorum et Malorum* o del Supremo dei Beni e dei Mali. In essi si sottopongono ad esame le sentenze degli antichi filosofi, e principalmente di Epicuro, degli

Stoici e dei Peripatetici intorno al Sommo Bene. Nel primo libro Torquato spone la dottrina di Epicuro e la difende. Il luogo, in cui si finge tenuto il dialogo, è Atene, anzi precisamente l'Accademia. Nel secondo libro Cicerone istesso confuta il sistema di Epicuro, ed è tutto intento nello scoprire la incostanza delle dottrine di questo filosofo. Nel terzo e quarto libro si legge una grave disputa tra Catone e Cicerone, sostenendo quegli le parti degli Stoici, e questi dei Peripatetici. Finalmente nel quinto libro Pisone entra ad esporre la dottrina degli Antichi Accademici e dei Peripatetici, e lo fa in guisa che non si può a meno di non intravedere che essa andava a grado a Tullio più che qualunque altro sistema filosofico.

La dotta signora marchesa Carniani Malvezzi, onore del suo sesso, ha già presentato l'Italia di altre opere di Cicerone volgarizzate con profonda cognizione delle due lingue. Essa ha tradotto non ha guari anche quella *De Finibus Bonorum et Malorum;* e noi ci siamo affrettati a riprodurre il suo lavoro, certi di far cosa gradita ed ai cultori della imperatrice favella del Lazio, ed ai seguaci della severa filosofia.